

Ente

D'Errico

1838

MATERA

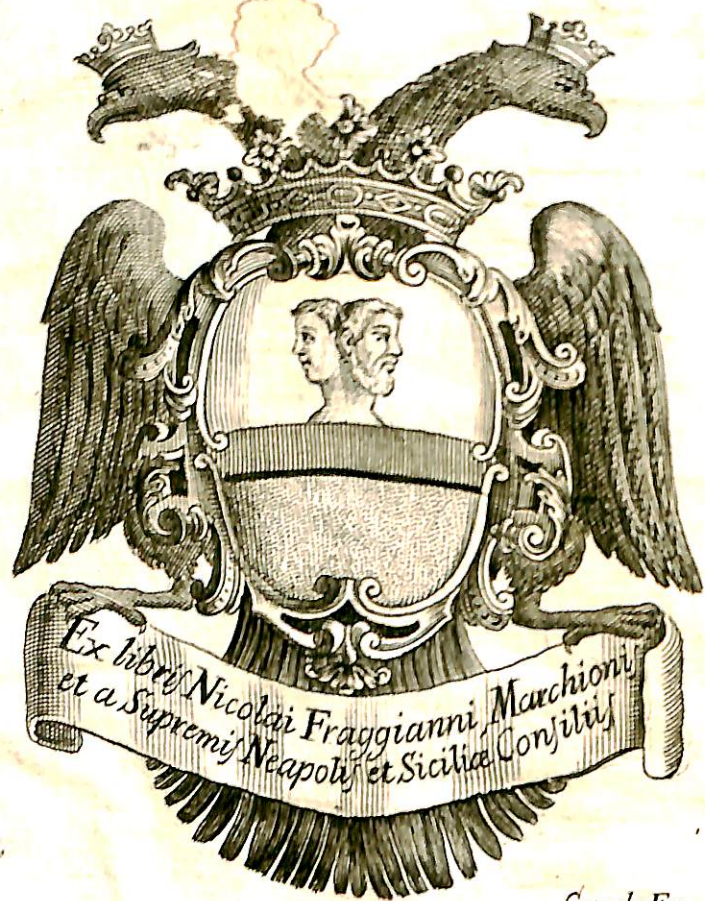
CL. SEGLIANO

VO

onico

10

18



Grado Fec.

DELLE
ISTORIE
DEL SVO TEMPO
DI MONS. PAOLO GIOVIO
DA COMO, VESCOVO DINOCERA,
Tradotte da M. Lodouico Domenichi,
Seconda Parte.

Con una Selua di varia Istoria di Carlo Passi, nella quale si ha piena notitia delle cose più rare, che sono state ricordat^e sommariamente da esso Monsignor Giovio.

Et vn Supplimento del Signor GIROLAMO RUSCELLI;
fatto sopra le medesime Istorie.

Et vn Indice de' nomi antichi, & moderni, delle città, castella, prouincie, popoli, monti, mari, & fiumi, de' quali l'autore ha fatto mentione. Raccolti in vno a beneficio di coloro che si diletmano della Cosmografia, & dell'historia.

Con la tauola, & le postille in margine, che in esse Istorie si contengono.



IN VENETIA, Al Segno della Concordia. MDCVIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISS. SIG.

IL SIGNOR COSMO DE' MEDICI
DVCA DI FIORENZA.



Lodouico Domenichi.



Anno naturalmente, Magnanimo, & valoroso Prencipe, gli huomini grandi con gli scientiati vna certa santa amicitia, per laquale eglino scambievolmente si giouano, & aiutano l'vn l'altro. Percioche ogni vigore d'eloquenza riuscirebbe in tutto vano, se i Prencipi, & gli huomini, che hanno Imperio sopra gli altri, con le cose grandi, che essi fanno, o in pace, o in guerra, non dessero materia, & soggetto di scriuere. Et gli honorati fatti ancora de' Capitani illustri, & de' Re si rimarrebbero in perpetue tenebre nascosi, & sepolti; se gli huomini letterati, affine di ammaestrar con essi coloro, che vengono dopo, non gli illustrassero, & tenessero in vita con gli scritti loro. Perciò Alessandro Magno, quando giunse al sepolcro d'Achille, diceasi, che nobilmente esclamò, o fortunato te, che hai hauuto in sorte Omero, ilquale ha celebrato le tue lodi. Pensò certamente quel gran Re, (& non senza cagione) che le notabili prodezze di quel fortissimo Capitano, o si farebbono spente insieme con l'autore, o certo in

breuissimo spatio di tempo dileguate dalla memoria delle persone, se l'ingegno di così gran Poeta affaticato non si fosse a celebrare con l'immortal canto delle Muse. Giacebbero veramente, ottimo Prencipe, sotto quello smisurato monte della mortalità nostra sotterrate, tutte quelle cose, che gli huomini singolari dal principio del mondo, valorosamente, & magnificamente hanno operato a tempo di guerra, o di pace, se lo stile de gli huomini dottissimi fuor dell'oscura nebbia dell'oblio non l'hauesse solleuate in questa publica luce. Ciò molto ben conobbero Dionigi Prencipe di Siracusa, quando con tanto honore andò a incontrar Platone, & Catone, quando partendo dall'essercito nauigò a Rodi, per vdire Antenodoro; & Scipione, quando egli desiderò tanto di veder Panetio; & Pompeo, quando abbassandosi nella grandezza, dou'egli era, si degnò di visitar Possidonio chiarissimo filosofo. Et di qui meritamente ancora auiene, che la Illustrissima famiglia de' Medici per antico & lodeuole suo costume s'è sempre diletтата per acquistarli gloria, fauorire i nobili ingegni, & in ogni qualità d'huomini esaltare, & gradire le lettere, & le buone arti. Però seguendo ancor voi questa vfanza de' maggiori voſtri, sete comunemente chiamato, & conosciuto per protettore, & fautore di tutte le discipline, & scienze. Questi sono i bellissimi titoli d'un Prencipe lodatissimo, come voi; questi sono gli ornamenti d'immortal memoria. Con questa cortesia non hanno da paragonarsi nè le lauree, nè i carri trionfali, iquali sono appunto a guisa di sogno di scena; laquale toſto, che è leuata, tutte quelle belle varietà, & apparenze subito anch'elle spariscono, & co' raggi del Sole tutta la vanità de' sogni si riduce a nulla.

Questo

Questo è proprio cosa da Re, anzi vero ornamento d'una certa virtù Heroica, benignamente portarsi a beneficio altrui, giouare ad affaisimi, & ſouenire, aiutare, & inalzare le discipline nobili; per mezzo delle quali noi ſiamo tanto differenti dagli animali ſenza ragione. Doue non è neſſuno, che non ſappia, come ciò principalmente è neceſſario a mantenere inſieme la compagnia de gl'huomini. Percioche leuato l'amore delle lettere, non ſi celebrerebbono più le raunanze de gli huomini; anzi ſenza coſtumi; ſenza legge, ſenza religione, & ſenza humanità viueremmo quaſi a vſo di beſtie. Queſti ſon finalmente grandissimi pregi d'animo bene ordinato, per liquali la natura humanata tanto diuiene illuſtre, che ſ'appreſſa poco men, che a Dio. Concioſia coſa, che non v'è quaſi niente altro, onde l'huomo ſi poſſa procacciare nè lode, nè ſplendor ſingolare. Ma, perche, mi diſtendo io tanto in parole? non per altro humaniſſimo Prencipe, ſe non perche ſappiate la cagione, che me ha moſſo a intitolarui queſta fatica mia nell'ſtorie di Monſignor Giouio. Laquale è ſtata il penſare di farui vn grandissimo dono. Et a chi ſi douea più preſentare vn dono d'ſtorie, ſe non a voi, che l'ſtorie, & l'autor di quelle tanto hauete amato? Habbiatelo dunque caro per merito ſuo, & per l'affettion mia, laquale è uerſo uoi tale, quale l'hanno fatta gli oblihi infiniti, che io vi tengo; & quelli, che io ſon per hauerui tuttaui, mentre ch'io hauerò ſpirito, & vita. Noſtro Signore Iddio, vi faccia, & conſerui felicissimo, come ben meritate.



PREFATIONE

DI MONS. PAOLO GIOVIO

DA COMO,

VESCOVO DI NOCERA,

Nè Libri di questo Secondo Volume delle Istorie del suo tempo.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO

SIGNOR COSMO DE' MEDICI
Duca della Republica Fiorentina.



EL publicare io il secondo volume delle mie Istorie, Magnanimo Signor COSMO, assai bene, & molto honoratamente credo, che sia per giouarmi l'autorità del vostro diuino nome, a cui sono dedicate queste cose, col suo illustre patrocinio, contra coloro, i quali forse piacerolmente, o pure con ingiuriose parole mi dimanderanno, & ricercheranno della cagione, perche con isciocco, o pure astuto pretesto, io ho trappassato tutto lo spatio di quel lagrimosissimo tempo, il quale corse dalla morte di Leon Decimo, infino al sacco di Roma. A quali con breuissime parole così mi pare, che sia da rispondere, & di maniera, che io non nego la colpa, nè perciò ancora ne dimando perdono: & questo è, che io non ho tolto questa granissima impresa di scriuer l'Istoria per accomodarmi alla volontà altrui; ma sì bene con sincero, & veramente liberal giudicio d'animo, & ciò affine di giouare a coloro, che ancor viuono, & a quei

a quei, che doppo noi verranno, porgendo lor diletto con l'amenissima varietà degli esempi, perche io ho riputato ancora di douermi acquistare qualche speranza d'eternità in questa vita, con questa sì grande, & utilissima fatica; la quale eternità & desidero, & spero che mi sia per venire; & mi confido ancora, che mi debba arrecare singolare, & honesto diletto, doue però senza alcun pericolo s'acquisti. Percioche veramente io m'ho pensato, che sia cosa di pazzo, & poco considerato ingegno, se con libera lingua parlando io non hauesse voluto tacer nulla di ciò che appartiene a dire il vero, & palesare tutte le sciagure di questo secolo; perche in ciò m'auedena, che con inuidiosa, & non però maligna riprensione si poteva grandemente offendere la dignità d'alcuni. Et veramente di mio costume non fu mai scriuere Encomij, o laudationi false per acquistarmi la gratia d'alcuno, nè all'incontro essercitar lo stile della Satirica asprezza per farmi voler male, come sfacciatamente veggiamo hauer fatto alcuni altri. Percioche cosa molto vituperosa, & goffa ancora è a huomo & filosofo, & vecchio, non hauer si saputo reggere, come si conuiene, & specialmente in negocio di tanta importanza. Hauendo io dunque in questo imitato i Medici eccellenti, le fistole incancherite, le quali maneggiandosi, & con forte medicina trauagliandosi, sogliono fuor di modo arrabbiare, & con pestifera, & ingorda maniera altrui recar morte; ho giudicato, che sia bene lasciarle a beneficio di natura, nè per alcun modo holor voluto por mano. Per laqual cosa hauendo io caro l'honore, & la salute mia, ho pensato di non voler toccar punto la materia di questo crudel tempo, come abomineuole & horribil fatica; poi che le piaghe da questa contraria fortuna riceute, & i danni della nostra pazzia, par che siano non pur da esser taccinte a coloro che verranno; ma con tutte le forze ancora tenute ascose quelle, cioè, che fanno vergogna al nome Italiano; & che non si possono ricordare senza dolore, nè scriuere senza copiosissime lagrime, nè raccontare a posterì senza infamia, & vituperio nostro. Ma quanto spetta all'impresa nostra, puossi di me far giudicio, che io habbia in gran parte sodisfatto al giusto desiderio de gli studiosi dell'Istoria; percioche, se i curiosi diligentemente leggeranno le vite de' Capitani illustri, ch'io ho scritte, ritroueranno la testura di tutta l'Istoria di questo secolo infelice nelle vite di Leon X. & d'Adriano V. sommi Pontefici, del Cardinal Pompeo Colonna, del Marchese di Pescara, del gran Capitano Consaluo, & del Duca Alfonso da Este; talche quelle cose, le quali io non ho scritte, o hauendole scritte, giudiciosamente ho tenute nascose, copiosamente si potranno rimettere, & supplire; ancorche per continuare l'ordine delle cose auenute, tutte l'habbia raccontate per ordine in un sommario, che io ho fatto di ciascun libro. Et se pure piacerà al sommo Iddio, benche io sia tutto storpiato dalle gotte, & hoggimai assai ben vecchio, di prolungarmi alquanto lo spatio della vita, senza alcun dubbio con perpetua fatica mi sforzarò di fare sì, che tutto quel

TAVOLA DI QUEL CHE SI CONTIENE
in questa Seconda Parte.



vendono a gli Imperiali.	78
agromon & Tornon Ambasciatori si dolgono della lega del Papa.	280
aiace Bellerbei della cavalleria dell' Asia &	215
Casimiro di quella dell' Europa.	124
aidino dalle Smirre morto 282. Era capitano de Corsali.	432
aiuti mandati dal Papa & dal Re Ferdinando al Croscichio Signor di Clissi.	367
alarcone castellano della Rocca di Napoli, va a trouar l' Imperatore	558
albaregale venuta a vbidienza di Ferdinando.	340
alban hora si chiamano Giorgiani.	29
alessandria presa.	301
alessandro Farnese Decano de' Cardinali, Frate Francesco Angelo fatto Cardinale, Alessandro de' Medici tutti a nome del Papa incontro l' Imp. 117. Aspira al Papato	170.
alessandro Virello mandato a vietar che non passasse in Toscana Napoleone Orsino	190.
chiamato in Volterra 190. chiamato a Pistoia dalla faction Panciatica 190. va contra i fuorusciti di Fiorenza.	528
Alessandro de' Medici dichiarato Principe della Rep. Fiorentina, suoi figliuoli legittimi più propinqui di casa Medici 229. celebrò le nozze con la figliuola dell' Imp. 357. Tassato d'alcuni viui 497. Assalito da Lorenzo de' Medici & morto.	500
Alessandro Contarini viene a Russia co' Turchi.	425
Alessandro Boldelmero capitano d' un Galeone Veneto.	428
Alessandro Farnese Cardinale nipote di Paolo 3. Legato del Papa appresso l' Imperatore 544. Vien mandato dal Papa ad incontrar l' Imperatore	612
Alessandro Turcone.	156
aleppo chiamato da Boiari di Padolia & fatto Re de Molda. 604. E morto da suoi.	605.
alendebuga & Arlea terre sommerse.	231
Alfonso Petrucci Cardinale.	I
Alfonso Daualo Marchese del Vasto 2. va con Spagnuoli in Lamagna. 241. Insieme con Ascanio Colonna ferito si rende a Nicolò Doccellini 56. Liberati ritornano a Napoli 76. Va col Sarmento a Volterra 197. Da l' assalto	76.
Parte Seconda.	b
	80

TAVOLA.

20. È ributtato 199. Torna in campo dal
 Principe d'Orange senza hauer presa Vol-
 terra 200. Va da Crema a Ips per trouar i
 Turchi 251. Non troua i Turchi: si riduce a
 Crema e poi a Vienna 251. Ragiona a sol-
 dati a fauor del Re & del Maramaldo 260.
 Va a periculo della vita 263. Da Ischia va a
 trouar il Doria 355. da porto Venere a ciui-
 saueccchia 356. Va con l'Orsino a Napoli &
 di quindi in Africa 357. Persuade l'Impera-
 tore a far fatto d'arme: essendo General di
 quel di ando a combatter Tunisi 375. Si con-
 strapone al Leua 402. Depreda sino ad Arli
 408. Va in Piemonte con l'esercito Impe-
 riale 414. ammialato graueamente 462. Deli-
 bera d'espugnar Cheri 492. Soccorre gli as-
 sediate in Casale 49. Va Ambasciator con
 Mons. d'Anbau all'Imp. e del Re a Venetia-
 ni, e son riceuuti con sommo honore 534.
 Odiato per la morte di Rincone & di Cesa-
 re Fregoso uccisi 611. Va a Mondeui 730. A
 Milano 732. Conforta Carignano 745. Ri-
 chiede la caualleria a Cosmo de' Medici
 746. Va per soccorrere Carignano: difficultà
 e prouisione 748. Va a Pavia 757 per impe-
 dir Pietro Strozzi che non passò il Po 763.
 Si muore. 794
 Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi. 188.
 400
 Alfonso da Este si dilettò d'alcune arti mec-
 caniche. 301
 Algieri fu Iulia Cesarea. 313
 Ali Leuano da Malepa consiglia Ariadeno che
 si spinga fuor della Rocca a combatter Tu-
 nisini. 331
 Alicorto Corsale. 126
 Aliprando Madruccio in luogo del Frustem-
 bergo. 785
 Almedo morto. 63
 Altoborgo preso dal Turco. 162
 Ambasciator di Francia e di Vinegia a visitar
 Nicolò Capponi. 114
 Ambasciatori Fiorentini in campo per trattar
 l'accordo. 217
 Ambasciatori a Venetiani dell'Imperatore e
 del Re per far lega contra il Turco. 535
 Ambasciatori mandati dal Re d'Inghilterra al
 l'Imperatore. 542
 Ambasciatori de' Principi chiamati in Aganoa
 dall'Imperatore da Ferdinando suo fratel-
 lo a disputar le cose della fede. 543
 Ambasciatori mandati da Venetiani all'Im-
 peratore, al Re, & al Turco. 539
 Ambasciatori mandati da gli Vngheri a Soli-
 mano con doni & col tributo 551
 Ambasciatori Turchi in Buda a far riuercenza
 a nome de' Capitani alla Reina. 572
 Ambasciata che fece far il Valentino al Pereno,
 per laqual l'auctiua in parabola che si le-
 uasse anzi che giungesse il Turco. 579
 Ambasciatori mandati dal Re Ferdinando a
 Solimano con doni esquisiti 588. Licentiat
 & donati da Solimano. 591
 Ambasciator Lascolicentato dal Turco 591. Ri-
 tornato in Polonia si muore. 592
 Ambasciatori secreti mandati da Poiari a due
 fratelli d'Austria. 603
 Ambasciata fatta far dell'Imperatore ad Asa-
 naga: risposta d'Asanaga. 66
 Ambrogio Sercano. 151
 Ambasciatori de' Venetiani al Papa e all'Impe-
 Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Girolamo
 Gradenico, Lorenzo Bragadino, Nicolo Tie-
 polo, Antonio Soriano, Cabriel Veniero, Ga-
 sparo Contarini. 134
 Amerigo Cibacco Vescouo di Varadino nemico
 del Doccia Vauoda della Transiluania
 305. Cagion della sua morte 305. Con hono-
 ratissima compagnia d'armati, va a trouar
 Luigi Gritti per honorarlo 306. vien morto
 da Giovanni Doccia. 308
 amico da Venafro 148. ucciso da Stefano Co-
 lonna. 186
 amico Arsola preso e morto da Martio Colon-
 na per hauer ucciso Scipion Colonna suo cu-
 gino. 212
 amens già Ambiani. 416
 amurate con caualli Turchi in soccorso d'Obro-
 azzo 431. Addosso Tedeschi e Italiani 432.
 Va in aiuto di Maometè Sangiacco di Bel-
 grado 436. Mette in rotta la fanteria Chri-
 stiana. 452
 ancona fatta dello stato della Chiesa da Cle-
 mente. 281
 andrea Doria 15. Si scopre nemico del Re, fa
 gran danno in mare a Francesi: creato Am-
 miraglio del mare dal Re 80. S'insignorisce
 delle galee nimiche fuor della Giustiniana
 82. Cagioni perche si leua dal Re e s'accor-
 di con l'Imp. 88. 90. Prende Genova 91. Pren-
 de Cercello in Africa 127. Va a Messina
 267. In disposition di batter Corone che fu
 Cheronia 270. Prende Patrasso e lo saccheg-
 gia 273. Va a Lepanto saccheggia il Rio Dar-
 dinello

TAVOLA.

dinello 274. Perdonà a gl'Italiani ammuti-
 nati: e gli riceue a discrezione 275. va in Ero-
 lia & espugna Melitico 276. Va a Genova &
 a Napoli 277. 282. Si trasferisce in Grecia
 283. Va a Corone in soccorso di due naui pre-
 se, & in fine saluate da lui 284. Fa ritirar
 l'armata Turchesca: da Corone in guardia a
 Macicao 285. va da Corone all'Isola di Ca-
 nussa hoggi detta Venetica 286. Riceue in do-
 no Melfi dall'Imp. 293. va in Spagna a leuar
 l'Imp. 387. A Bona & la prende 381. Alla
 Cesulonia 415. A Pacia 426. A Messina 427.
 Fatto capit dell'armata Imperiale 486. Ri-
 ceuuto a gratia dal Re 464. Biasma il confi-
 glio del Capello di perseguitar Ariadeno &
 fa vela per Italia 487. Va con l'armata nel
 golfo Olcachite 628. Solo inuitto in un nau-
 fragio 624. Va al capo Marafuso. 625
 Andesana presa dal Vega. 767
 Andrea Castal. in aiuto de' gli Spagnuoli. 186
 Andrea Quirini famoso mercatante in Aleppe
 di Soria fatto morir da Turchi e perche ca-
 gione. 349
 Andrea Gritti parziale del Re di Francia. 387
 Andrea Reschio, Christofo e Giorgio Imelbergo
 morti. 451
 Andreuol Nicolini & Francesco Zatti Amb. al
 Bagli. 219. Andreuol ferito dal Bagli. 219
 angustilloto visano e Francesco Bardi Fiorenti.
 178. Fuggito dal Conte de' Rossi a Fiorentini,
 le sue genti son rotte esso è ammazato. 179
 angelo Castro castello nell'isola di Corsia dise-
 fosi contra Turchi. 429
 ansiano preso dal Vega. 799
 Antibo presa & saccheggiata. 404
 antio Macro Eustato capitano de' Carintij mor-
 to. 451
 antipodi all'Italia 396
 antonio Fonsca. 5
 antonio e Girolamo Adorni, fuorusciti in Geno-
 ua rimpatriati. 7
 antonio Nerli sale su'l campanile del palazzo
 per chiamar il popolo all'arme. 18
 antoniofrancesco de' gli Albizi. 27
 antonio Soriano Ambasciator di Vinegia a Fio-
 renza. 41
 antonio Ciurano capit. de' gli Albanesi. 45
 antonio Giugni in Empoli in luogo del Ferruc-
 cio 191. Fatto prigionie con l'Orlandino. 196
 antonio Doria 268. Spinto dal Doria dietro l'Ime-
 rale, che si ritiraua 269. Vien ferito.
 426

Antonio figliuol di Luigi Gritti fatto Vescouo
 d'Agria. 305
 antonio Barbarigo & Ermolao Barbaro fatti pri-
 gioni in Alessandria da Turchi. 421
 antonio d'Aragona a guardia d'Asi per lo Im-
 peratore. 518
 antonio Loffredi morto. 523
 antonio Rincone ambasc. del Re di Francia ap-
 presso il Turco 543. Ritorna in Costantinopo-
 li con nuoue commissioni. 610
 antonio Perenotto mandato dall'Imperatore al
 Re d'Inghilterra. 789
 antonio da Leua 5. Persuade Bransue ad an-
 dar a combattere Lodi 93. Si muoue contra
 Monsi di San Paolo 104. Fuor di Milano con-
 tra Francesi 386. Persuade l'Imper. andar in
 Francia 492. Incolpato con Don Ferrante
 Gonzaga dal Montecuculo di hauer fatto
 auelenar il Delfino 408. Si muore in Francia.
 412
 antoniotto Adorno Doge di Genova. 80. 85
 Anna Bolenia amata dal Re d'Inghilterra.
 277
 anna moglie del Re Ferdinando & sorella del
 Re Lodouico d'Vngheria. 156
 anna promessa a Massimiliano Imperatore &
 tolta da Carlo Ottauo. 399
 anneo Mommoransi gran Maestro della fami-
 glia del Re riceue a Marsigli il Papa. 288
 annibale vicenardo. 123
 annibale Cartagine se passò per Lancisa andan-
 do verso Roma. 147
 annibale Brancaccio fatto prigionie in Borgia da
 Francesi. 517
 aquila insegna del l'Imper. Romano. 119
 aquisgrano residenza di Carlo Magno antica-
 mente detta Nuaguerra. 232
 Arabi doppo la rotta data alle genti del Re fan-
 no intendere a Rosette che si ritiri riserbando
 dosi a miglior ventura 327. Trauagliano ino-
 stri 618. Hauendo Asanaga richiamati i
 Turchi tengon dietro a' nostri. 616
 ardecchio & Bernestemo Capitani de' Boemi
 Slesti & Morau. 256
 Arezzo volontariamente si dà. 146
 Argentina & Vlma aiutarono il Duca di Vi-
 temberga d'artiglierie. 299
 Ariaden. da Metelmo detto Barbarossa assal-
 ta l'Africa 312. per padre fu greco Maometta-
 no 312. Eratimento di vicini 314. Suoi suc-
 cessi in Africa oue uccise Amero Arabo e co-
 strinse a fuggirsi amida Solim. gli mada amb.
 b 2 chia

TAVOLA.

chiamandolo a se gli promette honori 314.
Va a Costantinopoli 115 Andando espugna
naus Genouci, Secale Delifuto Corsale e
prende Rio nell'isola della Elba 315. Va in
Aleppo a trouar Abram: ritorna a Costanti-
nopoli 316. E fatto Basile: e ammiraglio
319. In Italia giugne al Citraro & l'arde co
sette galee: mesima per lui si mette in arme,
giugne a Napoli 319 prende Procida, assalta
Fundi e la saccheggia 320 va in Africa 321.
Va a Biserta alla Goletta, a Tunisi 328. 329.
Trauagliato per l'assalto de Tunisi 330 va in
Agogna con Cefus a trouar Solimano 347.
Parla in consiglio a' suoi Cap. 360. Ricoue Si-
nam con parole graui poi che fu perduta la
Goletta 361. Si mette in battaglia co' suoi
376. Ritorna in Tunisi co' Turchi 377. In di-
sposition di far arder gli schiaui Christiani
479 Ragiona al popolo nella maggior Mo-
schea 378. Preza gli schiaui che lo tolgano den-
tro 379. Si fugge da Tunisi verso Viona già
Ippona 379. Va a Bona: somma delle cose che
vi fece 382. 383. Va a Algeri 385. Depreda
l'Isola di minorica 389. Lassa Assane suo fi-
gliuol al gouerno d'Algeri: fa tagliar la testa
a Ramada Castellano in Tunisi 389. Usa
inganno per opprimer quelli di Maone: da l'as-
salto a Maone: fa schiaui i Maonesi. ritorna
a Costantinopoli 390. In Candia assalta la
Canea già Cidonia: ributtato da Retimo si
leua dalle riuere 469 Va nel golfo di Larta
475. Spauentato per la nostra armata: esce
del golfo di Larta 478. Tassa il Doria di su-
ga 481. Va a Pafu per sfidare i nostri a bat-
taglia 482. Batte Castelnouuo 486. Togliu
in moglie una figliuola di Diego 686. Va a
Ostia 693. Va a Marsiglia 694. a Nizza di
Provenza 724. Batte la Rocca: riprende i
Francesi che non hanno poluere ne' balle nel
lor paese 727. E licentato dal Re France-
sco: va all'Isola dell'Elba 769 Va ad An-
tilo 729. Vien assalto da Polino di far una
bellissima fattione: procedendo lentamente
lascia suggir l'occasione d'opprimer il Doria
729. Si ritiene per i prieghi di Lione Strozzi
di non ruinar Cristauuechia: dà il guasto al
Schia: va a Procida e a Pozzulo 774. A Ca-
pri con Giannettin Doria alla coda, va a Li-
pari & la prende. 775
ario & Miranda Capitani de'gli Spagnuoli fat-
ti prigionieri de' Francesi. 65
Arionisso fratello del Duca di Baniera Vesco-

uo di Patavia. 257
Armata Francese d'apparecchia di combatter
col Doria. 90
Armata Turchesca nel Danubio sotto Vienna.
Armata che messe Andrea Doria a ordine per
portar l'Imperatore in Africa. 355
Armata Portughesa e somma di fanti. 358
Armata di Frandia e somma di nauis grosse. 358
armata Christiana in Africa. 358
armata Turchesca a Corsu. 424
armata apparecchiata nel porto di Suez contra
Portughesi da Solimano Euruo. 421
armata de' Turchi fatta di Schiraxi in poter
del Doria. 425
armata del Re Ferdinando ridustasi salua a
Comar. 578
armata Francese & Turchesca nel porto di il-
lafranca. 725
arsula contuce il Couone a dir la sua ragione
diuanti X. della guerra in Fiorenza. 189
Arriano saccheggiato da gli Imperiali. 50
Arrigo Re d'Inghilterra chiamato difensor del-
la liberta della Chi sa da Papa Giul. 11. 28
arrigo Marchese di Brandebur: si crede da molti
che sia l'antico Tuligario. 92
arrigo Conte di Nassau entrato nella Francia,
si spinge a combatter Perona. 410
arrigo verso i monti all'acquisto di Perpignano
631. Lo batte con artiglierie 643. Leua il
campo e va a trouar il Re suo padre a Mom-
polieri. 645
Asanaga & Ali spinti all'acquisto delle città
d'Africa. 333
Asano Colonna 15. Contestabile del Regno di
Napoli. 53
Asti donata dall'Imp. alla Duchessa di Savoia
sorella dell'imperatrice sua moglie. 385
astutia de' Turchi contra Tedeschi. 708
assalto dato a Buda: Capitani morti: Italiani
abbandonati Somma de' morti e consigli. 667
assalto dato da Turchi a Vienna. 166
assane Celebrino & Solimano. 124
atto del Conte Lodouico da Lodrone
atto virile d'una donna Vnghera. 707
auelino presa e messa a sacco da Saiauedra. 70
auerfa messa a sacco da gli Spagnuoli. 282
auerfani persuadono al Marchese di Saluzzo
che s'arrenda a gli Imperiali. 1

B

BACCIO Valori Ambasciat. del Papa, pres-
so al Principe d'Orange 117. E decapita-
to in Fiorenza col figliuolo & con l'Al-
bro

TAVOLA.

biro. 531
Bacciano ch'era col Gritti fugito si salua. 710
Bagrada fiume illustre in Africa hoggi detto
Maggiore. 314
Baiardo Capitano di Francesi 2. Indarno com-
batte Cremona, si muore. 9
Balanzen Fiammingo camerier dell'impera-
tore. 358
Baldeffare Carduccio capo in Fiorenza della
fattione popolare contra Medici 37. Chiamato
per soprannome ser Scimitarra 38. Va Am-
basciator al Re di Francia. 41
Baldeffare Panfilo consiglia i Christiani a Eu-
sebio 443. Va in Buda a seder il Turco
suo amicissimo Senuto in sospetto presso il
Velsio. 558
Baldeffare Vocano, e Taisco Capit. saluati dal
Turco tutti gli altri tagliati a pezzi. 581
Balibero & Ali Sangiacchi di Belgrado & di
Samandria si scusano col Gritti di non poter
lo aiutare. 319
Balsera mercato nell'Isola Terebone di donde
vengono le mercantie a Ormuz. 326
Bando dell'Imperatore al suo esercito 625
Baroccio Capitano general del Re Ferdinando in
Alba 704. Ragiona a' soldati 705. Difende
i Borghi della porta di Buda. 706
Bardo Altouiti & altri a Ferrante Gonzaga
per far l'accordo. 221
Baroni ribellano dalla Reina Isabella 559
Bartolo Tebaldo per Fiorentini in Volterra 189.
Siriconera nella Rocca: batte la terra dalla
Rocca. 190
Bartolomeo Gualterotti Amb. a Vinegia. 41
Bartolomeo da Fano & Iacopetto Corso Capita-
ni de' Fiorentini uccisi. 179
Basilio Matematico auguro a Cosmo de' Medici,
che possederebbe una grande heredità 104
Battaglia fra gli Vngheri e Tedeschi, ch'erano col
Velsio. 559
Battaglia tra Mori & Muleasse oue è ferito.
738
Batteria della Goletta. 367
Battista de Conti. 46
Battista Matto, Manara Cremonese, Pelacane
Bolognese Sforzeschi. 94
Battista Borghesi e Lione Baglione in Spello 190
Va con Carlo contra il Tebaldo. 190
Belgrado vinto dal Turco in Vngheria 4. E Al-
bagreca. 168
Beltrando de' Rossi, Gallindo Spagnuolo morti
entrando in Valdimontone. 46

C

Benedetto Buondelmonti Gonfaloniere, & ciò
che disse letto il privilegio dell'Imperatore.
240
Beretasio gran Cancelliere. 146
Biagio da Somma con soldati in Cunio. 684
Biordo Agnese Napoletano manca a gli Impe-
riali. 53
Bino Mancini & altri Capitani Fiorentini as-
saltano gli nimici. 186
Bitos Podestà di Alba richiede il poter mandar
Ambasciatori al Turco in campo: & fu pre-
sentato honoratamente. 710
Blaseio Nano: & quanto egli fece ne' paesi di
Paria & di Dariena. 394
Boccanegra primo a entrare in Empoli. 196
Boioduro hoggi Patavia. 242
Bonifacio Marchese di Monferrato caduto da ca-
uallo si morì. 293
Borbone arriva a Roma a 6. di Maggio si muo-
re. 16
Borghi d'Alba fatti forti contra Turchi. 705
Bo gognone son due. 405
Borgognoni anticamente furono i sequami. 405
Borneimissa Podestà di Buda per odio portato a
Frate Giorgio: si volge a tradir la città a Te-
deschi. 568
Borrachino fatto prigioniero de'gli Adorni. 83
Brandino in Lamagna. 95
Brescello dello stato di Ferrara preso dal Mar-
chese del Vasso. 768
Brocca Corso, Alessandro Monaldi col Lerado.
189
Buda battuta con l'artiglierie da Rocandolfo.
566. Occupata da Turchi. 587
Bude si spauentati per la venuta del Turco si
fuggono nelle terre circonuicine. 161
Burgea assalta da Oruccio. 313
Bultace Sangiacco di Selimbrio morto. 697
Bursicchio Capitano de' Boemi per beneficio
della Reina e cortesia di Maomete riscatta-
to. 581
Butintro già Butotro presa e messa a sacco da
Turchi. 430

C

C M O T T A, & Rapizone trafitti dalle
saette. 709
Cagione de' l'odio di Madonna Clarice contra
Papa Clemente. 26
Cagione d'una battaglia tra Spagnuoli & Ita-
liani a Fiorenza. 222
Cagione per la quale il Re d'Inghilterra si leuò
dall'obbedienza del Papa. 178
cagione.

TAVOLA.

<i>Cag. della guerra tra i Zagau e gli Ircani.</i>	334
<i>Cagion dell'odio della madre del Turco contra Abram.</i>	348
<i>cagione perche l'Imperatore si risolue di far la guerra in Francia.</i>	403
<i>cagioni per lequali il Turco mosse guerra a Venetiani.</i>	427
<i>cagione della nemistà ch'era tra il Papa e il Duca Alessand. de' Medici.</i>	512
<i>cagione perche il Vega si parti da Roma.</i>	766
<i>cagione perche Ariadeno non s'insignori d'Orbesello 773. Et suoi consigli.</i>	774
<i>caierbeo gouernator d'Egitto</i>	12
<i>caierogle figliuolo di Caierbeo che tradì Campsone.</i>	729
<i>Calcella Pugliese maestro d'artig. mort.</i>	200
<i>Calcemito Capitano di Suiizzeri in aiuto di Francia, & somma di Suiizzeri.</i>	411
<i>Califa fu residentia in Babilonia.</i>	342
<i>calunnie opposte a Nicolo Capponi.</i>	208
<i>calunnie opposte da Baroni a Mons. Mōmoransi 630. confirmato dal Re nella Gilla Cētelia.</i>	631
<i>calunnie opposte al Re di Francia.</i>	675
<i>calunnie opposte al Marchese del Vasto.</i>	755
<i>Camillo Orfino 45. per soprano me Parlo 71. Prende Trani 98. Manduto da Venetiani al gouerno di Zara.</i>	433
<i>Camillo Appiano 194. Ritirandosi da gli nemici e ferito a morte da un'archibugio.</i>	198
<i>campanella capo di terra di Lanoio da gli antichi chiamato Ateneo.</i>	54
<i>cancellieri e Panciatichi in Pistoia.</i>	525
<i>capitani Francesi & Venetiani si dispongono di assediare Antonio da Leua.</i>	103
<i>cap. illustri morti nell'assalto di Corone.</i>	271
<i>cap. illustri sotto il Conte Palatino del Reno.</i>	299
<i>cap. Arabi con Meschine contra Muleasse.</i>	325
<i>capitani illustri Francesi e Italiani ch'erano cō l'Ammiraglio.</i>	388
<i>capitani che morirono a Castel nuovo.</i>	487
<i>capitani Italiani per Francia in Piemonte.</i>	492
<i>capitani Pozzo Milanese & Rosada mandati dal Duca Cosmo a guardia di Prato.</i>	527
<i>cap. Italiani assoldati dal Re Ferdinando.</i>	657
<i>capitani in aiuto d'Alba.</i>	704
<i>capitani dell'Imp. contra Francia.</i>	777
<i>capitanino dal Borgo & altri Capitani del Ferruccio morti.</i>	211
<i>Capolibero preso e saccheggiato da Turchi.</i>	770
<i>capo Spartiuento già Promont. Zeffirio.</i>	325
<i>capo d'Apolline, hora capo Zaffrano.</i>	361
<i>capo di Clupeia hoggi si chiama di Bono & già</i>	
<i>si chiamò di Pulchro.</i>	361
<i>capo d'Orso promontorio.</i>	54
<i>capo di Gallogià detto Acrite.</i>	269
<i>capo Falcone già detto Gorditano.</i>	86
<i>capucci coprimento di capo usati in Tosca.</i>	25
<i>carano Capit. di Giamizzeri fanti a pie.</i>	296
<i>Si oppone animosamente a' nostri.</i>	297
<i>carapula hoggi detto Battaglio & i Mori le dicono girastumat.</i>	127
<i>Cardinali XXXI. creati da Papa Leone.</i>	1
<i>Cardimil Sedunese conduce gli Suiizzeri.</i>	6
<i>Cardinali 5. dati per itatichi del Papa a gli Imperiali, cioè, Pisani, Triuultio, Gaddi, Franciotto Orfino, & Cefis.</i>	31
<i>Cardinal di Loreno ferma l'arme dell'Ammiraglio.</i>	386
<i>Cardinal Triuultio al Re, & Carpi all'Imperatore per far la pace.</i>	417
<i>Cardinal Cibo tenne occulta la morte del Duca Aless. scrisse al Vitelli che non se a iorenza 501. Favorisce Cosmo de' Medici 503. Insieme con Alessandro Vitelli e Pirro Stipiciano consiglieri del Duca Cosmo.</i>	525
<i>Card. Farnese mandato d'il Papa all'Imp.</i>	686
<i>Carducci usci di Gonsilioniere.</i>	175
<i>carestia nell'esercito Imperiale a Xais.</i>	408
<i>Carignano in poter del March. del Vasto.</i>	752
<i>Carlo V. Imp. 2. Va in Inghilterra 4. Va a Genova 119. Si muua verso Bolog. riceuuto da Alfonso da Este in Reggio & in Modena 128. d'anni 30. quando fu coronato in Bolog. 130. Riceuuto amoreuolmente dal Papa 130. Fatto canonico di S. Pietro e Diacono 137. cano. di S. Gio. Laterano 141. Spinge Aponte Spagnuolo in Stiria a riconoscer il paese 255. Va a Vienna 255. Ributtato il Turco d'Austria: è in disposition di tornar in Italia 259. Lascia al Re Ferdinando il Maramaldo 260. parte da Vienna per Italia 263. fa chiamar l'autor di questa Istoria 264. Spinge il Doria a soccorrere Modone 282. Da Bologna a Pavia: Se de le campagne oue fu preso il Re. entra in Milano riceuuto dallo Sforza: va a Genova: s'imbarca: giugne in Spagna 281. comperò lo stato di Vitemberga da Suem, lo assegnò alla casa d'Aust. 291. dona a Baro. di casa Colonna 293. in dispositio d'assaltar l'Africa e Ariade. 354. va da Madril a Barcello. 355. Al porto di Maone 358. Giugne a Cagliari ou'era il Marc. del Vasto 358. Sbarca l'esser. in Africa 361. Volena in persona ir a scoprir il paese de gli inimici 362. Soccorre i suoi 372. Guadagna</i>	

TAVOLA.

<i>dagna la corona ciuile saluando And. Pontio dalla morte 373. Adirato dietro a Laz. 373. Si dispone veder il fin della guerra Africana 374. infiamma con parole i suoi 37. Dona a gli schiavi di Tunisi 381. Restituisce a Muleaf. il reg. di Tunisi 384. va a Napo. 384. Mascheratosi alla morefca gioiuro & danzo: ribatte i fuorusciti & conferma il Prenci. in Tose. 387. In somma gratia appresso Ven. 390. va a Roma: siconosciuto la vede tutta 398. va in Tose. a Siena 400. A Fioren. a Luc. ad Asti 401. E in speranza di hauer Marsi. per tradimento 403. Va cō l'effreci. in Prouenza 404. Fa la rassegna a Fregius 404. va a Genova 413. A Edino e a Taroan. che si chiama anticamente i Morini 416. di Spag. Sa a Villafranca 461. Raccoglie il Re di Frac. d'intorno acqua morta 463. Sētentia a fauor del Duca di Mantoua sopra la lite del March. di Monferr. 492. Va in Spag. 492. conferma con priuilegi il Prencipato di Cos. de' Med. 516. Va in Fiadra riceuuto da tutte le città della Fracia 533. va a Guato doue egli nacq. 540. Licētiata la Die. di Ratisbona siē in Ital. cio che si cōchiude in quella Die. 605. Fa l'impreffa d'Algeri a preghiere della Spag. 607. Va a Mila. a Genova oue ha noua di Rocandolfo rotto 609. va a Luc. ad abbocarsi col Papa 63. Si leua dal porto di Luni per Affrica 612. Giugne a Bonifacio in Corsica: nell'acq. l'psira. 614. Giugne in Alg. 625. s'accampa ad Alg. 617. Soccorre i suoi: parole ch'esso Sfa a Te deschi rimettendoli cōtra Turc. 612. spinge D. Ant. d'Arag. in aiuto del Doria 626. leua capo d'Alg. e s'accampa al fiume Alcaraz. 625. 626. Imbarcato s'innua verso Maiori. arriva in Spag. 629. Cerca col Vene. che'l Turc. nō madi fuori l'arm. 684. va a Gen. 686. s'abbocca col Papa a Busseto 588. Restituisce a Cos. de' Medici le fortexze 688. a dirato cōtra Cle. 689. ammonisce il Gio. che si apparecchi a scriuer i successi della guerra da farsi cōtra Cle. 693. va a Dura nel paese di Liege 714. pdona al Ross. 716. va a Ghi sa per l'impreffa di Land. 718. Mada i canai legge dietro al Re: rotto e maltrattati dal Dolsino 722. Discioglie l'esser. a Cābrui 723. Fa intēder a Muleasse che nō si leua da Napoli 734. Va cō l'esser. a Lucēbur. 778. a Comerfi; a Ugnia: s'adesire 779. 780. piange la morte del Prē d'Orage. 781. 782. & i col capo a Sciullon: ad aspernetto desideroso di venir a giornata</i>	
<i>col Re 787. Va a suefon 790. Since Lam. 794</i>	
<i>Carlo Magno edificator di Fiorenza.</i>	20
<i>car. di Lanoia assalito da tre arm. inimic.</i>	15
<i>Carlo Cocco morto.</i>	177
<i>carlo Duca di Borbo e il Prin. d'Oran moriron. amendue su l'acquisto della vittoria 211</i>	
<i>carlo Duca di Sauoia & Francesco Marchese di Saluzzo comperatori della heredità del marchesato di Monferrato.</i>	491
<i>carlo Duca d'Orleans prese l'assunto d'assaltar la Borgogna & Arrigo Delfino la Spagna 633. Si muore.</i>	792
<i>Carlo Secco, Ottauiano, e Baroccio morti da Turchi.</i>	709
<i>Carlo Ruffo si salua notando ad Alba: ottenne la vita a coloro ch'erano in presidio di Alba: hebbe doni.</i>	709. 710
<i>Carlo d'Angio.</i>	25
<i>carlo Ceurio Fiammingo con altri congiurano in Spagna.</i>	3
<i>carlo Gonz. a Ramondo Cardona, & Aliprādo M. aduocato cābi in con Mons. di Termes.</i>	758
<i>Carri da fieno ordinati da Cesare Masi per occupar Turino.</i>	654
<i>casa di legno mirabile del Re d'Inghilterra.</i>	4
<i>Casi de' Medici quasi fatalmente dal cielo a' Fiorentini caduta 24. Caso di Rasciuto.</i>	574
<i>Casone con gli Acangi trascorre fin a Lunz 250. v. con l'arma a vello: somma de' morti. artigliera de' nostri venuta in mādē Turc.</i>	557
<i>castello a mare anticamente detto Stabia.</i>	96
<i>castel Genouese battuto in diuersi luoghi da tre armate.</i>	86
<i>Castello di Va è hoggi doue fu uada. i Sabat.</i>	91
<i>castel Sant'angelo su'l Lambro preso dal Conte Belgioioso.</i>	123
<i>castel nuovo si cōba da christia. & è preso.</i>	582
<i>castro messo a sacco contra la fede data da Turchi.</i>	414
<i>casim Bascia mandato dal Turco a guerreggiare Napoli di Romania e Maluagiu.</i>	430
<i>caterma de' Med. hodierna Reina di Fran.</i>	39.
<i>castaner manda l'armata in soccorso delli Srigomiesi 239. col Turrano sopraggiungono i Turchi a Neocrito e n'uccidono la maggior parte 254. Va col campo a vista d'Esecchio, delibere quanto allo accamparsi.</i>	441
<i>cauallette venute di Levante in Italia.</i>	682
<i>cauallieri Arabi lor modo che tengono nel combattere.</i>	619
<i>caualier Az. zale di Romag. messo da Vmero in presidio di Cheri 519. Fatto prigionero.</i>	520

TAVOLA.

cauallier Vberto & altri morti da quelli di Du- ra,	714	licemente morti.	679
caualli Osareni Vngh si parton d' Alba.	706	cinquechiese città.	162
ceccotto Tosinghi parlando toglie il Gonsalo- nier dall'impresa di combattere il Baglione.	220	cirignuola già fu il castello di Gerione.	98
cencio Guercio tratta le conditioni dell' accordo di Fiorenza con Ferrante Gonzaga.	221	Cipsa Pisano, e Bonifacio da Parma Capitani Imperiali.	170
concio Napoletano morto.	187	città della Mesopotamia si danno a Solimano.	343
cercello si chiamò già Colonia Cercenna.	313	città dello Stato di Cleues, che si arresero allo Imperatore	716
ceresola presa dal Marchese del Vasto.	749	Cizzo e Chechilla donate dal Re Mattia a Dra- cola.	597
cesare da Napoli scaramuccia con France.	749	Clarice de' Medici moglie di Filippo Strozzi, dice contadino in faccia al Cardinal Silvio.	26
cesare Fregoso difesa di Chirasco 520. Va in Francia 522. Mandato a Genova da Lotrec- co 82. Si spinge a Genova: vi entra Sincitore.	84	Clauero capitano di Spagnuoli.	207
cesare Masi, e Camillo Colonna spinti dal Mar- chese del Vasto a occupar i passi a' Francesi; & ributtati da Arrigo figliuolo del Re Fran- cesco.	458	Claudio Rangone.	105
cesare Scotto Piacentino Capitano de gli archi bugieri delle bande bianche.	73	Claudio Velleio Amba. del Re di Francia in Fio- renza 41. Amb. di Francia a Roma.	398
cesare Feramosca Capitano mandato con lette- re dall' Imperatore al Papa 15. Fermo con al- tri Souracomiti.	56	Clemente Papa Settimo assediato in Castello 16. Liberato di prigione: e nascosamente si parte 35. Intercede per Francesco Sforza pres- so all' Imp. 131. Lodato per hauer conclusa la pace tra' Principi Christiani 135. Sollecito della salute della patria 205. Liuto per le cose successe in Toscana 221. Ausato dal Gioiuto dell' animo dell' Imperatore ricene per buone le scuse nella suspension del Cardinal Ippo- lito suo nipote 255. Va a Bologna doue raccol- se l' Imperatore da Mantoua 271. Va da Pisa a Marsiglia 288. Di Marsiglia a Va di Saou- na 290. da Ciuità Vecchia a Roma 290. Si muore a 26. di Settembre di veneno 300. costumi.	300
Chiappino Vitelli contra i Turchi che voleuan battere Orbetello.	773	Cliffa sopra Salona signoreggiata da Pietro Cro- sicchio: è combattuta da Amurate.	432
chiesa di San Lorenzo in Fiorenza edificata da Cosmo de' Medici il Vecchio.	169	Cola Tiraldo Napoletano morto.	519
cheri battuto dal Marchese del Vasto.	520	colonelli Secchi Italiani col Marchese del Vasto.	241
Chiucchiera Albanese.	61	collo già detta Colonia Collu.	332
Christiani trentamila fatti schiavi da' Turchi 259. Habitauano vn castello detto Rebaro & perciò chiamati Rebattini 316. Messi in fuga da Asanaga solti cauallieri di Rodi re- sisterono contra i Turchi: somma delle diffi- cultà de' nostri 621. a Alba messi in fuga e tagliati a pezzi.	708	cometa apparsa.	259
christiano Re di Dacia inclusosi nella lega tra Cleues e il Re di Francia.	635	compagni del Maldonato Capitano Mauio, Fer- rando Rubrio, Plafolla Capitani di fanteria.	car. 1
christierna moglie del Duca di Milano.	542	concione d' Ariadeno.	332
Christoforo Pallanucino adottato nella famiglia Doria 90. spinto a Corone a rincorar gli asse- diati: ritorna al Doria.	283	concilio comandato in Luca.	613
Christoforo Colombo fu il primo che scoprì il mondo Nuovo.	393	Conditioni tra Fiorentini e casa de' Medici.	22
Christoforo e Brennor dalla Scala mandati in Italia dall' Imperatore.	746	conditioni di Fiorentini entrando nella lega.	23
cimbri hoggi detti Zelundi.	256	Conditioni nella lega tra l' Imp. & Venetiani, chenun di casa d' Austria fosse Duca di Mi- lano.	687
cimeriotti habitatori del monte Cimera già A- croceranno infame.	426	conditioni poste al Duca di Cleues.	716
cinqe Re Iacopi della casa Suarda tutti infe-		conditioni dell' Imperator col Re d' Inghilterra sopra	

TAVOLA.

sopra il Regno di Francia.	745	Conte di San Paolo.	74
Conditioni dell' accordo tra il presidio di Cari- gnano i Francesi.	767	Conte Agnolo Ranucci Gonsalonier di Bologna.	130
Conditioni tra il Malatesta, e il Principe d'O- range.	145	Conte Pier Maria Rosso da San Secondo.	148
Conditioni dell' accordo co' Fiorentini hauute da Ferrante Gonzaga di mente dell' Imperato- re.	217	Conte Felice da Viterbo.	149
Conditioni, costumi, e vita de' Numidi chiama- ti Arabi.	323	Conte Filippo Palatino, e Nicolo Salma con graf- fu provisione di gente al presidio di Vienna.	163
Coniura de' Mori contra Muleasse Re di Tu- nisi.	335	conte Hercule Rangone luogorenente di Don Hercule da Este Capitan generale de' Fioren- tini in Toscana.	174
Consuluo chiamato gran Capitano Maestro di Antonio da Leua.	105	conte di Sarno in terra ferma d' Etolia.	275
Consuluo Verelia Cap. di Sna naue Portugese oppresso & morto co' suoi da Ariadeno.	389	conte Annibal di Nuola morto a Busca.	575
Consiglio dell' Imperatore auanti ch' assalisse la Francia.	779	conte Giovanni Tornoio Polono rifiuta il Gene- ralato.	659
Consiglio di Stefano Verberio che'l Re Lodouico si saluasse nella Rocca di Budai.	13	conte di Salma fu cacciare in prigione Liscano, Salamanca, & altri Cap. di Strigonia	701
Consiglio d' un Cap. di Pesto a Corporano.	240	controuersie in Strigonia sopra l' arrendersi.	699
Consiglio del Papa dato all' Imperatore porche non si potera concluder la pace tra lui e Fran- cia.	613	Corfu battuta con l' artiglierie da' Turchi.	429
Consiglio del Marchese di Marignano nell' espe- dition d' Vngheria dato al Re Ferdinando.	657	Corfotti fatti schiavi da' Turchi.	160. 430
Conte Pier Nofri Cap. delle fanterie de' Medici a ordine per combattere il palazzo 19. Vole- ua che la cosa si riducesse all' armi.	26	corona di Stefano primo Re d' Vngheria, con la- quale si soleuano coronare i legittimi Re di quel Regno.	153
Conte Lodouico Balbiano detto da Belgioioso in Pauia si rende a patti.	29	corone battuta da terra con 14. & da mare con 150. pezzi d' artiglierie da muraglia.	721
Conte Lodouico da Lodrone Cap. delle fanterie Tedesche 29. In luogo del Conte Felice da Vitemberga 180. fa una oratione a' soldati	450. E eletto Cap. da i caualli di Carintia, Sassogna, Austria, e Boemia.	corporano Cap. dell' armata di Possoni.	239.
Conte Francesco della Sommaglia persuade Lo- trecco che vada a combatter Milano, e Anto- nio da Leua.	31	Si dispone a combatter co' Turchi: è messo in fuga.	140
Conte Pietro Nauarro s' accompagna con Fran- cesco 45. Va a Melfi.	49	cortona si rende a gli Imperiali.	145
Conte di Tenda figliuolo del Bastardo di Saou- ia.	45	corradino Glornio Cap. de' Tedeschi in mare con- tra il conte Filippo.	53
Conte Caracciolo di Murcone, Ferrante Pando- ne Conte di Boriano, Federigo Gastano, Fran- cesco d' Aquino Signor di Quadrata in Puglia seguono il Carraffa.	51	cose opposte ad Ariadeno nella richiesta d' ef- fer fatto. Ammiraglio di mare dal Turco.	315
Conte Guido Rangone liberato 77. Si leua dalla militia del Re.	518	Cosmo Saffetti, e suo motto arguto che disse men- tre si faceva ribella casa de' Medici.	18
Conte Filippo Doria fatto prigione dallo Spinola 82. Liberato dall' Adorno.	84	Cosmima fu Città sede reale di Numidi.	332
		Costantinopoli presa da Maomette gran Turco l' anno 1453.	234
		Costumi de' Babilonij.	343
		Costume de' Tedeschi ch' usano per farsi amico il Dio della vittoria	752
		Couero saluo si rifugge a' Tedeschi suoi soldati morti.	252
		Conone si fugge in Volterra: vi fa insulto.	188
		Cosmo de' Medici figliuol del Signor Giovanni 501. fatto certo della morte del Duca Alef- sandro: va a Fiorenza a condolarsi col Car- dinal Cibo: è eletto Principe: è saccheggiata la madre 507. Si prouede contra fuorusciti Fiorentini 512. fa dar combiato per il Ve- sella	

TAVOLA.

- Selli a' Cardinali Fiorentini ch'erano in Firenze* 15. Ottenne dall'Imperatore Filippo Strozzi 532. Et condanno alcuni fuorusciti in prigione 533. Auertisce i Sanesi che si habbiano cura da Barbarossa. 771
creatione di Cosmo de' Medici; consigli de' suoi fautori: conditioni del Principato: somma de' consigli del Guicciardini. 506
croce dorata su la chiesa di Strigonia cadendo diede presagio a Solimano: che Strigonia si prenderebbe. 699
cucchio un de' Signori Arabi proferisce di molta vittouaglia contra i Turchi all'Imperatore: cacciato poi da Asanaga di stato. 629
Guenrico capit. de' Sassoni fatto prigione & morto da' Turchi. 452
cunio battuto da Anibau. 654
curzola, già Corcira nigra famosa per i cani Militoi, che si teneuano in delitie per le donne. 428
cusano Borgognone morto. 487

D

- DANTE da Castiglione si sforzo d'uccidere Ippolito de' Medici con uno archibugio 27. Uccide l'Aldobrandi 184. Trauestito da frate: e liberato dal Signor Stefano Colonna.* 227
Danno dato da' Francesi di Landresi al campo Imperiale. 719
Dardinelli si chiamarono anticamente quel che era in Acaia Rio, & quel che in Etolia Molireo. 274
Deliberatione vltima di Solimano attorno il Re-gno d'Vngheria. 586
Delimente si toglie l'impresa di persequitare i Turchi, gli assalta di notte a Betli & gli mette in fuga 346. Vittorioso torna a Tammias. 347
Demetrio Spartano & suo marauiglioso rimedio, per il quale cessa la peste in Roma. 8
Demetrio Mauresio da Lepanto Giovanni Paleologo da Costantinopoli, Nicolò Ralli, & altri Capitani Greci. 97
Dicebalo Dacoregno in Transilvania, e fu soggiogata da Traiano Imperatore. 306
Diego Vera vinto da gli Arabi. 2
Diego Sarmento mandato dal Principe di Orange a espugnar Empoli: lo batte 194.

TAVOLA.

- Don Aluaro Sando, Giovanni Varga, & altri Capitani de' gli Spagnuoli.* 472
Don Aluaro di Luna assediato nella Rocca di Casale da' Francesi. 494
Don Francesco da Este preso da' Francesi. 718
Donato Saltamacchia, mandato a racquistare San Gimignano: rotto dal Borgheze. 194
Donato da Trani morto. 100
Doni tra il Papa e il Re di Francia. 289
Doni fatti dal Re Ferdinando al Vitelli. 670
Dono del Re d'Inghilterra a Don Ferrante Gonzaga. 723
Doni del Re Muleasse all'Imperatore. 733
Dorace fatto General dal Re di Tunisi, muoue guerra a meschine Signore Arabo 325. Va con Muleasse in aiuto de' Tunisini. 331
Draco Re di Valacchia pago tributo a' Turchi. 595
Dragut capo di Corsali. 479
Drosio ingannato da false lettere del Marchese del Vasto se gli arrende. 731
Duca di Mantoua ricenuto in Casale per Signore. 496
Duca Guglielmo di Cleues si rimette nello Imperatore. 716
Duca di Placenza aiuta il Signor Piero Strozzi con Burchi a passar il Po: cioche disse lo Imperatore sopra questo fatto. 762
Due armate Francese, e Venetiana, congiurate a opprimer Andrea Doria: l'assaltano sotto l'Ischia. 79
Due fratelli di Metelino si danno sotto la disciplina di Camale Corsaro. 312
Duello singolare fatto sotto Buda tra gli Vngheri, e i Turchi. 669
Duello singolar d'Aliprando Madruccio & Mola Capitano Francese. 752
Dura battuta con l'artiglierie dall'Imperatore 713. Presa. saccheggiata e abbruciata. 716
Duresi tagliati a pezzi da gli Imperiali. 715
- E**
- ERRO fiume hoggi Mariza, Anfiopoli Sores, Strimone marmorio.* 424
Edino assaltato, e preso dal Re. 426
Elettori dell'imperio. 135
- Empoli terra di Toscana anticamente detta Emporio.* 170
Enante fiume già detto Vagiussa. 427
Eunio Filonardo Ambasciatore di Papa Clemente appresso i Suizzeri. 28
Erasmo Doria. 272
Erbesolfo fa dare addosso a' Turchi 2. Li rompe, e ributta dall'Isola Cepellia 575. Si parte dalla battaglia ferito. 576
Eredia Capitano de' gli Spagnuoli in Sicilia 471. Conciona a gli Spagnuoli 472. Condiscendono nel suo parere, vien mandato prigione dal Varga al Gonzaga 471. Sono uccisi molti Spagnuoli, e citato il Gonzaga in Spagna. 475
Ermando Castello battuto da' Christiani. 444
Essercito della lega in Fiorenza. 19
Essercito di Ferdinando a Strigonia 556. 658
Essercito da terra di Ferdinando, tagliato a pezzi. 575
Essercito Christiano sbarcato in Africa. 617
Essercitatione del Conte Filippo Doria a Suracomiti. 54
Euangelista Tarascone Segretario del Papa. 135
- F**
- FABRICIO Maramaldo celebrato assai, da questo scrittore 47. Accusato di tradimento da Montella dell'Abruzzi 68. Racquistata Capua 75. Soccorre Volterra 194. Da l'assalto a Volterra & è ributtato 199. Va verso Pistoia 201. Va a Caninana 209. Va all'assedio di Pisa.* 223
Fanti a piè Mori, & Arabi caualli danno che fare a' nostri. 362
Fanterie di Camillo Colonna assalite da' Turchi, messe in fuga, e tagliate a pezzi, va in aiuto de' suoi con Don Ferrante Gonzaga. 620
fanterie fatte in Toscana per sicurtà di Roma. 694
fanterie Italiane giungono salue in Asti. 754
Farat Bascia contra Gazelle in Soria. 3
Fatio da Pisa, e Sansuerino da Napoli, morti lodati dall'Imperatore. 716
fauone tra gli Imperiali, e i Toscani per occupar. 62

TAVOLA.

è par alcuni pogg.	418	gno d'Vngheria. fuorusciti Vngheri l'infam
fat tione tra' nostri, e i Giamizzeri.	365	mano: somma de' lor consigli 552. Manda
fat tione a Bruguola tra Francesi, & Impe		nuovo esercito a riacquistar l'Vngheria. 564
riali.	407	Ferentio Bodo Cap. generale de Re Giovanni
fat tioni del Doria con alcune navi Turche,		fatto prigione & morto. 155. 156
oue erano brausissimi soldati Giamizzeri.	22	Ferisco Capit. della metà de' gli Acangise ne
fat tione de' gli Vngheri co' Turchi per vendi-		ritorna salvo a solimano 252
carla morte del Capitano loro.	447	Ferrante Gonzaga fa fat tione doue i Fran-
fat tione di Mariniera contra Francesi.	644	si d'Auersa furono rotte e fatti prigioni 61.
fat tione tra Mons. d'Ossona, e Federico Doua		fa una seconda imp. stata: messo in fuga
ra.	732	da Francesi della guardia d'Auersa 61. Re
fat tione del Visbarino a danno de' Franc.	757	pe parte della cavalleria Francese ch'anda
fatto d'arme alla Bicocca.	6	ua a Nola 72. va co' cavalli in Lamagna 42
fatto d'arme tra il Re Giovanni, & il Re Fer-		fu primo ch'attacco la Russia ad Algeri ve
dinando a Tacaio. rotto Giovanni fugge a'		cidio un Moro 377. Capitano de' leggieri
confini di Polonia.	155	400 si muoue per opprimere i Fracessi a Bru
fatto d'arme a Loffen tra il Conte Palatino,		gnuola 407. Cap. delle fanterie in terra 456.
e Langrauo.	299	Spinge Aluaro Sando a razzo. Zar gere co
fatto d'arme tra Meschine, e gli altri Arabi,		tra gli spagnuoli 470. Infamia i soldati che
e Dorace Capitano di Muleasse.	226	si faccia giornata con Ariadeno 482. S'vni-
fatto d'arme della Ceresola tra Francesi, e		fice co' l'Imperatore a Maiorica 614. Licen-
Imperiali.	750	ciato dall'Imperatore e con le galee di Sicilia
Federigo Gonzaga marchese di Mantoua di-		aiutato da Muleasse di vittouaglia giugno
fende Pavia 6. fatto Duca.	491	a saluamento a Trapani 629. Desideroso di
Federigo Ricci, e Iacopo Alamanni voleuano		far giornata col Re di Francia conforta i
manometter la Signoria di Fiorenza.	17	Fiamminghi, e gli Inglesi a vnirsi con lui
Federigo Duca di Salsogna Filippo Langra-		719. Ributta le conditioni di Sanferro. 786
uo contrarij all'Imperatore, & della setta		Ferrante Cabrera figliuolo del Vicerè di Sar-
Luterana.	233	digna. 252
Federigo Conte Palatino Cap. generale di tut		Ferrante Sanscuerino Prencipe di Salerno ge-
ti gli aiuti di Lamagna 251. Herede del Re		neral delle fanterie Italiane. 404
gno di Dacia per Dorothea sua moglie. 635		Fiamminghi rotte dal Rosseno & messi in
Federigo di Toledo figliuolo del Vicerè di Na-		fuga: e liberto fatto prigione. 369
poli.	282	Figliuol del Re Giovanni bambino coronato
Federigo dal Carretto morto d'archibuziata.		con la corona di Stefano primo Re d'Vn-
362		gheria: battezzato e chiamato Stefano. 551
Federigo Frustembergo Capitano Tedesco		Filiberto Prencipe d'Orange: Don Vgo di Mon-
459. Vain aiuto del Marchese del Vasto		cada, Ferdinando Alarcone. 34
con Tedeschi.	519	Filippo Lladamo gran Maestro di Rodi. 8
Ferdinando d'Austria fratello dell'Imper. va		Filippo Strozzi 16. Capo de' suorusciti Fioren-
all'acquisto del Regno d'Vngher. 154. Hebe		tini 155. E ripreso da Pietro suo figliuolo per
be Buda, segue il Re Giovanni 155. Grida		che non vuol andar a ricuperar la liberta
to Re d'Vngheria. va in Boemia 156. E elet		della patria 25. Va a Monte Murlo 526.
to in Colonia Re de' Romani 232. Manda		prigione uccide se stesso. 532
Ambasciatori al Turco, capo il Conte Lio-		Filippo Doria. 53
nardo Nogarola Vicentino 236. Vscito di		Filippo Ceruogione, Giovanni Gaetano, Mon-
Linza alla città d'Acilia chiamata Strau		signor di Varni, Gogna Francese, Camillo
bing 350. E messo in fuga da Lagrauo 300.		Colonna & altri fatti prigioni. 57
in deliberation di muouer guerra a' Turchi		Filippo Arescotto Fiammingo, Felice Vitima-
per il possesso di Possiga 425. Suo consigli,		bergo di Suenia. 117
e prouisioni contra Turchi, e suo esercito		Filippo de' Nerli scrisse i commentarij delle at
436. Si rinolge all'arme per acquistar il Re		tioni di Firenze. 288

Filippo

TAVOLA.

Filippo Langrauo d'Assia nemico dello Impera-		fortuna di mare fierissima & asprissima all'ar-
tore: se gli apparecchia contra 291. Muoue		mata dell'Imperatore 620. Seconda fortuna.
guerra a Ferdinando 298. Va con Pe. Seritta		627
nel paese di Vitembergo 299. Fa uol. i. Lu		Francesco Maria da Montefeltro Duca di Ur-
terani. 561		bino 1
Filippo Palatino Capit. generale del Re Ferdi-		Francesco Cecchini e Roberto della Marcia Si-
mandototra il Duca di Vitembergo i. Fe-		gnore nel paese di Liege. 2
rito. 99		francesco i. stori. 21
Filippo Sciabotto chiamato l'Ammiraglio spo-		francesco Guicciardini fratello del Gonsalonia
glia il Duca di Sauoia del suo stato. 286		ie di Fiorenza. 22
Filippo d'Austria figliuolo dell'Imperatore fat-		Francescoanton Nori Gonsaloniere in luogo
to Re della Spagna dal padre. 682		del Guicciardini. 26
Fiorange morto. 46		francesco del Nero tassato di tradimento. 26
Fiorenza in arme per l'ingiuria fatta al Nico-		francesco Portinari Amba. in Inghilterra. 41
lini da Malatesta Baglioni. 219		francesco Cautelmo. 45
Fiorenzuola, e Scarperio prese da Roma 207.		francesco Carducci Gonsalonier in luogo di Ni-
173		colo Capponi 109. Incolpato di tradimento.
Fiorentini si rallegrano dalle miserie di Papa		226
Clemente: i giovani furono i primi a ribel-		francesco da San Gallo Architetto fiorentino.
larsi della casa de' Medici 17. Discendono		127
da' Greci 24. Si ribellano 25. Implicati 300.		francesco Sforza a Bologna atroua l'Impera-
anni tra se in discordie civili 24. Spauentati		tore: ribello dell'Imperatore 2. E inuestito del
per la liberatione del Papa 36. I giovani di		Ducato di Milano 132. Si muore. 384
mandano uno stendardo alla Signoria per va-		francesco Ferruccio fiorentino 143. Va a guar-
larsene in seruigio della patria 40. Rinouano		dia d'Empoli: manda a guardia della La-
la lega col Re di Francia, e con gli altri Pren-		sira Michelagnola Parani & altri della Ro-
cipi contra l'Imperatore 42. Turbati per la		magna 172. Va da Empoli a Volterra 191.
partita del Turco d'Vngheria 168. S'inchi-		Le dà l'assalto, l'acquista: fa cose empie in
nano in consiglio gradamente alla pace 175.		quella città 191. E chiamato in aiuto della
Mandano Amb al Papa: Luigi Soderini An-		patria: Va a disa caccia tutti i Pisani fuor
drenuolo Nicolini, e Roberto Bonfi 183. Spar-		della patria che poteuano portar arme 205.
lano contra il Baglione 184. Fanno essequie		Va a Gaunana 208. Mette in fuga la causal
a' morti per riputatione della Toscana 187.		leria del Prencipe d'Orange 210. Vien occiso
Sono in pensiero di ritener Volterra 188. Si		da Fabrizio Maramaldo. 211
dispongono di riacquistar Volterra 190. In		francesco Pereno Vescono di Varadmo. 151
stano presso il Baglioni & gli altri Capitani		francesco Broca Cap. de Corsi morto. 198
che si combatta. 215		francesco Taruffo, Barbarossa Bartoli. 201
fiume Tiffa si chiama già Tibisco. 309		francesco Rocca, Villazane Alfiero uccisi da'
fiume argentorio della Plata chiamato da gli		Turchi. 252
Spagnuoli nel mondo Nuouo. 395		francesco Medelino, e Vincenzo da Cattaro chia-
fiume Eretore hoggi Bisagno. 410		mato Giasseraga aprono la prigione a gli
fiume Maros già Sergetta doue si dice che De-		schiaui. 279
ceballo Re di Dacia temendo l'arme di Tra-		francesco Sfondrato Ambasciatore dell'Impe-
iano, ascese i suoi tesori. 595		ratore al Duca di Sauoia. 386
fogara fa deditione a' Turchi. 594		francesco Soderini Cardinal fatto prigione. 8
forma de' gli alloggiamenti de' Turchi, e del pa-		francesco Delfino di Francia morto. 408
diglione di solimano. 591		francesco Doria gouernator di maut. 477
forma lodatissima de' gli alloggiamenti Fran-		francesco Sarmento in Castelnouo con nume-
cesi. 74		ro di Spagnuoli 483. Morro insieme con San-
forma & ordine dell'esercito Christiano a Vien		chia Fria. 487
na. 258		francesco Maria Molza nell'Accademia di Ro-
ferma del Golfo di Cartagine. 261		ma diclamò contra Lorenzo de' Medici. 510

Fram-

TAVOLA.

Francesco Ruicio in soccorso d' Antonio di Aragona	518
Francesco Donato che fu poi Principe di Venezia dopo il Lando.	538
Francesco da Ischia morto d' archibugiata	655
Francesco Couos gouernator del Re Filippo & Hernando da Toledo generale.	680
Francesco da Este liberato dal Re di Francia.	777
Francesco Re di Francia 2. Muoue guerra in Spagna per rimettere il Re di Nauarra 3. Viene in Italia: prende Milano: si muoue verso Pavia: è fatto prigione 10. Vien menato in Spagna allo Imperatore da Don Carlo di Lancia 11. Richiede lo stato di Milano: muoue guerra al Duca di Savoia 384. 385. Va a Cauaglione su la Bruen-za 412. Riceue con somma humanita lo Stipicciano & lo presenta facendolo libero.	768
Francesi rotti a Iulobriga 4. Vengono in Italia sotto Guglielmo Goffredo detto l' Ammiraglio, è rotto & messo in fuga 9. Leuano campo da Napoli: si ritirano ad Aversa 71. Presi & messi a sacco con i suoi alloggiamenti 74. Rotti a Brugnola & Baisino fatto prigione 407. Sono stretti in Piemonte dal Marchese del Vasto 456. Son chiamati da Casalefchi 494. Son rotti in Casale 496. Entrano di notte in Chivasso: danno l' assalto ad Alba, e sono ributtati 632. 633. Leuano campo da Cunio 654. Da villa Stallona a Carmignola.	749
Frate Paolo Tomoreo Arcivescovo Collocense.	12
Frate Francesco Angeli generale dell' ordine di San Francesco con Verreio Cameriere mandati dallo Imperatore con lettere & commissione che si liberasse il Papa.	34
Frate Rigogolo fatto decapitare.	177
Frate da Foiano fatto mettere in prigione dal Papa in castello Sant' Angelo oue si morì	227
Frate Giorgio Vescovo di Varadino lodato di santimonia, d' industria, di rigor & prontezza d' ingegno 552. E auisato della fuga de' nostri da due Osaroni risuggiti.	577
Frate Dionigi Cardinale persuade il Papa, e i Cardinali nel negotio di Francia: Transi ar- guisce Frate Dionigi.	676
Fratello del Re d' Algeri assolda Oruccio per scacciar suo fratello.	312
Fuga de' Christiani da Pesto, somma de' nostri, artiglierie venute in man de' Turchi.	575
Fuorusciti Fiorentini in deliberatione di liberar la patria 512. Vanno a Montepulciano.	513

G

GABRIEL da Riua.	45
Galea Moceniga, e Bibienna presa da' Turchi.	485
Galeotto Giugni Ambasciatore al Duca di Ferrara.	41
Galeria chiamata così dalla legion Galaria.	455
Gasparo Contarini che fu Cardinale Ambasciatore Venetiano 141. Legato.	563
Gasparo Franisbergo morto.	409
Gazelle gouernator della Soria si ribella al Turco.	2
Garzia Manrico, e Lodouico.	47. 61
Garzia Laso saluato da Federigo Carrasfa.	372
Guerrero e Poeta illustre.	413
Genoua presa da' gli Imperiali, saccheggiata.	7
Genouesi sparano contra Venetiani per scolare il Doria.	481
genti del Doria rotte, & messe in fuga.	82
genti Imperiali in Toscana.	133
Genti del Lodredo messe in fuga.	738
Gherlindano Inglese.	45
Gherardo conte della Gherardesca & altri col Ferruccio.	191
Gienna Granatino Capitano di caualli preso e menato nella rocca d' Aversa.	64
Giueno e Boccanegra spinti dall' Imperatore a soccorrere gli schiavi liberati.	379
Giaffer Capitan de' Giannizzeri assalta i Christiani.	365
Giambattista Sanga dottissimo Secretario di Papa Clemente.	88
Giglio Isola presa da Barbarossa.	773
Giannizzeri a Buda rotti da Alessandro Visconti.	663
li.	61
Giannico Spagnuolo.	437
Giodoco Lilembergo.	11
Giorgio Franisbergo Capitan de' Tedeschi.	151
Giorgio Sepusio.	151

Giorgio

TAVOLA.

Giorgio Boscchio figliuolo di Domenico.	97
Giorgio Pallauicino Alfiere fatto prigione.	118
Giornata tra gli Imperiali, e il Re di Francia.	10
Giornata di mare tra gli Imperiali, e il Conte Filippo Doria.	55
Giornata a Magliano tra Scipion Colonna Vescovo di Rieti, e Napoleone Orsino.	71
Giovanni de' Medici prende Biagrasso.	9
Giovanni de' Medici morto d' un colpo d' artiglieria.	15
Giovanni Almeda, Cornegio, e Sanchio Varga.	63
Giovanni Maria da Monte, Arcivescovo Sipontino: Onofrio Bartolini & altri dati dal Papa per statichi.	34
Giovanni Dorbino taglia un braccio a Salsedo.	50
Giovanni Paolo Sforza.	93
Giovanni Paolo Manfrone morto a Pavia.	101
Giovanni Antonio Mussettola tratto l' accordo tra il Papa, e l' Imperatore lo conchiuse.	107
Giovanni figliuolo di Roderico Portondo.	124
Giovanni Biscaglino Eceiso.	125
Giovanni Cuere morto.	125
Giovanni di Cordoua morto.	125
Giovanni Sepusio gouernator della Transilvania 13. Aspira al Regno d' Ungheria 152. E gridato Re 153. Inferiore a Ferdinando, si ritira a Pesto 154. Si fugge a Girolamo Lasco in Polonia 156. Va a trouare il Turco.	160
Giovanni Battista Loffredi Capitano delle genti del Re Muleasse, morto insieme con Carlo Tocco.	738
Giovanni di Vega, Sà a Milano per esser aiutore al Marchese del Vasto nella guerra: ritorna a Roma Ambasciatore.	766
Giovanni di Luna con presidio in Orberello.	767
Giovanni Oberdanco Ambasciatore del Re Ferdinando al Turco.	773
Giovanni da Turino.	159
Giovanni da Vinci a pericolo della vita: gli fu tolta la guardia della porta dal Baglione.	170. 202
ne.	179. 180
Giovanni di Maio Capitano delle fanterie del Maramaldo morto.	212
Giovanni Corsi Gonfaloniere in Fiorenza in luogo del Girolami.	24
Giovanni Battista Cei & altri decapitati.	224
Giovanni Stuardo Duca d' Albania mezzano delle nozze tra il figliuolo del Re di Francia, e Caterina de' Medici.	287
Giovanni Matteo Giberti Vescovo di Verona.	301
Giovanni Doccia infiamma Luigi Gritti a opprimer il Vescovo di Varadino 309. Parte da Brassouia per far l' effetto 307. Ritorna a Brassouia, e fa un presente al Gritti della testa del Varadino 308. E scarnificato con estremo supplicio & morto da Transiliani, in vendetta del Varadino.	310
Giovanni Battista Gibo Vescovo di Marsiglia.	388
Giovanni Giacomo de' Medici lasciato all' assedio di Torino 405. Sostenuto con suo fratello in Milano, dal Marchese del Vasto, e poi liberato.	496
Giovanni Catianer general dell' esercito del Re Ferdinando contra Turchi: Sà a Caprenza 436. 437. Va a vista d' Esecchio 443. Si fugge 450. Accusato dalle genti per traditor dell' esercito, dimanda saluo condotto al Re 454. Gli vien concesso, si fugge di nascoso: s' aderisce a' Turchi, infiamma Nicolò Sdrinio a passar con esso a' Turchi 454. Vien ammazzato dallo Sdrinio.	455
Giovanni Matteo Bembo Podestà di Cattaro richiesto con lettere minacciose da Barbarossa a darli la terra: sua risposta a Barbarossa.	488
Giovanni Ecchio, e Giulio Pluggi capi de' Catolici.	562
Giovanni Angelo de' Medici Cardinale.	670
Giovanni Battista Saueello, e Giulio Orsini mandati dal Papa in aiuto dell' Austria.	693
Giovanni Battista Castaldo Maestro di campo in luogo del Colonna 721. Spinto col Colonna dall' Imperatore in Inghilterra al Re.	723
Giuacchino Angesto 415. Morto.	416
Giuac-	

TAVOLA.

do pregato per lui Gismondo Re di Polonia	311.	E fatto metter in prigione a Costantinopoli.	560
Lastra castello preso da gli Imperiali.	173	Lazzero Capitano de' Greci.	373
lega dell'Imperatore di Papa Leone per cacciar francesi di Milano, e rimetterui Francesco Sforza.	5	lega tra Clemente, e Venetiani, e il Re d'Inghilterra.	11
lega tra il Papa e l'Imperatore: & condizioni della lega.	107	lega tra i Principi, esclusi i Venetiani per sei mesi.	280
lega tra l'Imperatore e Venetiani.	391	lega tra l'Imperatore, Papa e Venetiani.	456
lega tra il Re di Francia e Clemente.	635	lega tra l'Imperatore, e il Re d'Inghilterra, con tra Francia.	678
Lentigia madre di Muleasse Re di Tunisi & sorella di Dorace Signore tra gli Arabi.	323	leone e Clemente amendue di casa Medici: indorò il suo secolo con le virtù: fu 2 ^a maggiore di Madama Caterina 189. Si morì.	6
leone domestico donato dal Re di Francia, a Polipo Cardinale de' Medici.	290	leonora Reina, sorella dell'Imper. Margherita Reina di Navarra sorella del Re di Francia e Maria sorella dell'Imperatore fecero far tregua tra l'Imperatore e il Re 4 ^a 9. V'a a veder l'Imperatore suo fratello.	461
lettera di Giouacchino Serragli, scritta a Nicolo Capponi.	109	lettere scritte dal Turco a' due fratelli d'Austria, cioè l'Imperatore e Ferdinando.	244
Lettere del Re Ferdinando scritte a gli Stirij & a Carintij, che non si perdonasse ad alcuno Italiano.	263	lettere dell'Imperatore al Papa contra il Re di Francia.	677
lettera scritta dal Turco al Re di Francia.	685	lettera di Polipo al Cardinal Carpi.	693
lettere intercette ch'andavano al Simeoni.	728	lettere fatte dal Granuola in nome di Monsig. di Ghisa, dalle quali ingannato Sanferro si arrese.	786
libri Arabici di Muleasse andati di male nel sacco della rocca di Tunisi.	382	liberto Capitano de' cavalli Fiamminghi assalta la cavalleria del Rosseno & la mette in fuga.	638
ligni battuta da gli Imperiali: s'arrende a de-			
scrittione.	779-780	lingua Schiauna famigliare nella corte del gran Turco.	187
Lionardo Velsio Capitano general del Re Ferdinando batte Visgrado con l'artiglieria: prende Pest & Vacciavà a campo a Buda 556 Leua campo 558 E mandato dal Re a Comar a raccogliere le reliquie dell'esercito rotto.	588	liscano Capitano di fanteria Spagnuola tagliato a pezzi a Cassoua da Villani Vngheri.	548
liscano e Salamanca in presidio di Strigonia.	695.	Privato di tutte le sue cose da Ali 701.	702
E condannato in prigione.	702	Luio figliuolo di Bartolomeo Luiano morto.	422.
liorno secondo Ciccone, da gli antichi il chiamaua Labrone.	87	lode del Re di Francia.	4
lode de' Fiorentini in far fontuosi edificij.	24	lode del Principe d'Orange.	211
lodouico Re d'Vngheria 5. E spinto dal Tomoreo a ir contra Turchi 13. Affoga in vna palude.	14	lodouico Mont'alto Siciliano, & Antonio da Venafro Senatori Napoletani.	42
lodouico martelli morto.	184	lodouico Coueto uscito di Neustat: v'a addosso a Casone con Italiani e Spagnuoli.	251
loffen in lingua Tedesca significa fuga.	299	lorenzo de' Medici ribebbe Urbino.	2
lorenzino de' Medici ammazzo il Duca di Fiorenza: modo che tenne.	497-499	lorenzo Strozzi.	26
lorenzo Grana Vescono di Signa.	48	lorenzo Segni.	108
lorenzo Soderini fatto morire.	177	lotrecco: sua fuga: prende Cremona 5.6. Viene in Italia 9. V'a a Bologna 33. V'a in Puglia 45. V'a a Napoli col campo 51. Sua natura: s'ammala si muore.	66.69.70
luembergo si dà all'Imperatore.	778	luciano Doria arciauolo d'Andrea Doria, si illustra per le cose da lui fatte contra Venetiani a Chioggia.	268
Luftibeto Bascia cognato di Solimano 157. Fatto Capit dell'armata del Turco 423. Privato del grado di Bascia per hauer mal trattato la moglie sorella di Solimano.	574	Luigi Guicciardino Gonfalonier 17. in Pisa 223	223
Luigi Pisani.	28		

TAVOLA

Luigia madre del Re Francesco.	92	Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Gritti Doge di Venetia 161. Eletto dal Re Giovanni a batter con l'artiglieria la Rocca di Strigonia 228. V'a nella Valacchia 303. Contragge amicitia col Moldauo: va in Transilvania: suoi costumi: chiamato per soprannome Beoglio; fatto gran Camerlingo del Regno d'Vngheria dal Re Giovanni 304.305. V'a in Brasouia 306. E in disposizione d'opprimer il Vescono di Varsano 307. Fugge alla città di Mezes, e assalito da graue male 309. E ammazato.	310
Luigi Alamanni Poeta Toscano: maiordomo della Reina di Francia.	169	Luigi Presenda Genouese preso in viaggio, e fatto morir da Ariadeno.	359
Luigi Mocenigo partiale dell'Imperatore.	390	Luigi XI. l'insignori della Borgogna.	399
Luigi da Riua a guardia di Corsia.	429	Luigi VII. auolo materno d'Arrigo Delfino.	633
Luigi Figaroa preso col figliuolo che si fece Turco, e libera il padre.	481	Luigi Ario, e Macino Mongaia ritirati nella rocca di castelnuouo.	487
Luigi Badoaro Ambasciatore al Turco; minacciato dal Turco, che sapeua la commissione secreta che gli haueuano data i Capri de' Dieci 539. Odiato e quasi confinato dalla moltitudine.	540	lutheri per altro nome chiamati Protestanti.	562
M			
MACICAO Nauarrese ferito a morte 200. Si risolue di guardar Corone e conseruarla all'Imperatore 29. V'a fuor di Corone contra Turchis assale Andrusia con Ermosiglia 269. Si muore.	297	machina mirabile di chiudipasso de gli Vngheri.	244
Machina artificiosa per dar l'assalto a Sandesire.	783	madama Caterina prima moglie del Re morto.	418
madama d'Ausiria richiesta in moglie da Cosmode Medici.	515	madre di Solimano dissuade il figliuolo dalla guerra di Persia.	329
madre del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia.	385	Massio Lioni, Costantino Cassazza, & Giann-	
francesco Valerio ribelli e traditori dello Stato; appiccati per segreti rivelati della Signoria di Venetia.	539	magalane all'Isola di Serte, e morto.	396
mailato si ricouera nel Castello di Fogara, stretto dalle genti del Re Giovanni, e battuto con artiglieria 549. Si fugge & si fa forte.	593	maimone ucciso in prigione da Muleasse Re di Tunisi suo fratello.	324
malatesta Baglione spinge Iacopo Bichi Sanese addosso gli Spagnuoli 180. Contra sua voglia, si dispone gratificar la città che chiedea che si facesse priuato dell'arme 185. E contrario al Colonna, si fa poi compagne all'impresa 201. Calunniato dalla setta popolare Fiorentina; si duola della susse non presa della sua fede: gli vien risposto humanamente 217. E priuato del generalato 219. Dà delle ferite al Nicolini: ottenne la vita a Zanobi Bartolini e ai Girolami.	226	malata doue è il passo dell'Eufrate come si crede fu Amaltea.	339
maldonato Spagnuolo fatto passar per le picche.	338	malta Isola residenza de' cavalieri di Rodi.	338
malucca figliuola del Re Muleasse data per moglie al Re fanciullo.	742	manifere e Mesuare amici di Maomete Re di Tunisi, fatti morire dal Re Muleasse.	324
maone così chiamato da Magone Barchino morto e sepolto.	389	maomete Re di Tunisi hebbe ventidue figliuoli.	314
maomete fatto si venire di molti denari, si donatiuo a' soldati secondo i meriti di ciascuno 453. V'a con Vstreso in aiuto della Reina Isabella.	56	maomete l'hauglie Bascia di Belgrado lasciato al gouerno di tutta l'Vngheria.	712
marano occupato da Francesi.	648	Marco del Nero e Giouambattista Soderini commessarij Fiorentini morti in Napoli.	77
Marco Strozzi, Battista Gondi a guardia di Volterra con altri.	205	Marco Foscarini diede consiglio sopra la diuersità de' pareri del Preguato, odiato per tal conto figlio.	538
Marco Grimani Patriarca d'Aquilea, Legato in Scotia.	680		

T A V O L A.

Marc' Antonio Colonna ucciso da vn peſſo grosso d'artiglieria.	6	Milanesi s'allegarono de gli Spagnuoli morti a Castelnouo.	489
Marc' Antonio Cornaro Imperiale.	390	Modena tolta alla Chiesa dal Duca di Ferrar a	117
Marc' Antonio Contarino.	390	modo che tenne il Carducci nel suo gouerno in Firenza.	145
Marc' Antonio Cusano morto d'archibugiata.	405	modo che si tenne a Vienna per sentir le mine che faceuano i Turchi.	165
marconianni hoggi detti Morau.	232	modo che teneua il Papa per non offender il Re ol' Imperatore.	677
marchese di Pescara.	5	modo tenuto dal Marchese del Vasto per in gannar il Drosio ch era in presidio di Mon deni.	730
marchese di Saluzzo ferito e muore.	74.77	molearo ucciso dal Castaldo.	23
marchese Giouanni di Brandiburg.	252	moltesa espugnata dall'armata Venet.	98
marchese di Saluzzo a diuotion dell'Impera tore per opera d' Antonio Leua.	401	moncaſtro tenuto in poter de gli Ottomani.	597
marchesato di Monferrato feudo dell'Imperio.	491	mondeus battuta con l'artiglierie.	730
margherita figliuola di Massimiliano Impera tore e di Maria Duchessa di Borgogna, uia dell'Imperatore 99. Rifiutata da Carlo Ot tauo Re di Francia.	399	monſignor di Griffi: sua morte.	69
maria d' Austria sorella dell'Imperatore gouer na la Fiandra.	151	monſignor di Barbesi Ammiraglio dell'arma ta di Francia.	65
maria d' Aragona moglie del Marchese del Va ſto.	608	monſignor Foreſto Ambasciator di Francia appreſſo il Turco 350. Morto alla Valona.	424
mario Orſino 147. Et Giorgio da ſanta Croce morti da vn colpo d'artiglieria.	175	monſig. Dammartino meſſo da Fiorange a di fender la rocca di Verona.	415
mario e Paolo Maffei.	188	monſ d' Anibau a ſoccorſo di Tarouanna: meſſo in fuga 417. E mandato dal Re in Piemonte ſi ſpinge a combatter Cunio 653: E ri chiamato in Francia.	417
maria Bandini riceue l'Imp. in caſa ſua.	400	monſig. di Burria fatto prigion.	496
marſloc preſa & meſſa a ſacco da gli Italiani.	263	monſig. Vmero ſi preſenta con l'eſſercito ad Aſſi 518. Ritorna in Francia.	518
martio Colonna nipote del Cardinal Pompeo fatto prigionie ſotto Troia.	47	monſig. di Vandomo mancando i figliuoli del Re ſenza heredi rimaneua Re di Francia: rotta data da lui ad Adriano Beuereno in Piccardia.	634
martino Lutero frate di Saſſogna heretico.	5	monſig. d'Orliens a Lucemburgo che fe ſolom taria deditiōe: batte Enuoſio: vien richia mato dal Re ſuo padre lo prende.	534.635
martino Arriego ſi ſalua.	125	monſignor d' Anghiano Cap. generale del Re in Italia: aſſedia Carignanc 743.744. Fa pri gione Alibrando Madruccio.	753
martino Durrea Vicerè di Minorica fece impic car il Caſtellano di Magne.	390	monſig di Termes rompe la caualleria del Ba glione.	752
maſſimiliano Eberſtenio e Tamisio Caputani de Tedeschi.	237	monſignor di Teſſo ſpinto a occupar le terre del Monferrato.	757
matteo Sanchies ucciso.	125	monte San'angelo anticamente ſi chiamaua Tiſata.	70
megalopoli hoggi detta Londario.	97	monte di Rocabellica hoggi ſi chiama Pelli cardo: venduto da Duchi di Vitemberga al Re di Francia.	292
mercurio Cardinale ſegretario del Papa.	135		
mercurio da Gattinara Signor di Caſtro fa deditiōe a' Turchi.	424		
meſſuar fatto capo de' Tunisi, ſollenati in ar me per eſſere ſtati ingannati da Turchi & gli infiamma a combattere: morto d'archi bugiata.	330.331		
meſſene hoggi detta Petalidi.	272		
metelino patria di Barbaroſa.	126		
mezzani di traſtar la pace tra il Re e l'Impe ratore.	788		
michele di Lando uilmente nato, Gonſalonier di Firenza.	14		
michele da Montopoli morto.	223		

T A A V O L A

Montebel. dell' Umbria, Neri da città di Castel-	161	poni.	338
lo & altri Colonnelli Italiani ammazzati.		morì opiacuolo di Marc' Ant Cagnuolo.	105
montanari Genouesi fanno gran danno al Con-		morì arguto d' Antonio de' gli Alberti.	116
te Lodouico Belgioioso.	102	morì arguto d' un Tedesco detto al Conte di	
montegio ferito.	372	Ladrone.	451
montegiano Capitan di caualli Brissino Gef-		muleasse merudelisse ne' fratelli con farli mo-	
ferito.	46	rire o accecare 324 Va contra Meschime 325	
morte di Lorenzo de' Medici.	2	Simola la paura che ha di Rosette; fu pro-	
morte di Salsedo	51	uisioni; si conuene con Corsali per bauer vi-	
morte di don Pietro di Cardona Siciliano.	55	cetto in Tunisi 325. 326. E messo in fuga col	
morte di Luigi Gusmano Musico.	55	suo essercito 327. Abbandonato da suoi si fug-	
morte di Girolamo da Transi gouernator gene-		ge da Tunisi; è richiamato in Tunisi; si fug-	
rale di tutta l'artiglieria dell' Imperatore		ge di nuovo 310. 331. Va in campo a trouar	
successo ad Antonio suo padre.	56	l' Imperatore 369 E raccolto dal Marchese	
morte di Don Vgo di Moncada.	56	del Vasto & dal Duca d' Alba, & mostratoli	
morte di Luigi Pisani.	69	il campo Cristiano, informa i Capit di quel	
morte di Monsig. di Valdimonte a cui toccaua		che bisogna alla guerra. 371. Va in Sicilia per	
per dritta linea tutte le ragioni che haueua		trouar l' Imperatore, cagioni per le quali an-	
casa d' Angio sopra il Regno di Napoli.	69	daua 734. Fa genti in Napoli 735. Mena il	
morte di Pomperano.	76	Lofredo uel so Tunisi, fatto prigionie 738.	
morte di Ambrogio da Fiorenza Milanese.	76	Ottenne dal Re fanciullo suo nipote d' usir	
morte di Pietropaulo Crescentio Amb. di Papa		di prigionie col fauor d' una vecchiarella, fug-	
Clemente presso a Lotrecco.	76	ge alla Goletta & si salua 741. E ricenuto	
morte di Paolo Camillo Trismultio Capit di ca-		dal Cardinal Farnese, ammazza 200. Leo-	
ualli.	76	ni in caccia.	742. 543
morte del Marchese di Saluzxo.	77	Mule arabe da Damasco illudere in lettere. 338	
morte di Bartolo Fiorentino Cap. de Sardi.	86	Mura fiume anticamente detto Sauaria.	288
morte de Federigo Caraffa.	98	Mustafa Micaloglie Cap. de gli Acangi.	245.
morte di Mendano Spagnuolo Capitano di fan-		Spinge le sue genti fin dietro all' Austria. 249	
teria.	99	Mustafa prime genito di Solimano nato di una	
morte di Simone Romano.	100	Circussa lasciato in Mangriscia.	582
morte di malatesta da Cesena.	101	N	
morte piaceuole di Marc' Antonio Cagnuolo.		NADINO per tradimento del Castellano	
103		Genne in poter de' Turchi.	433
morte di Giovanni Dorbino.	144	Namio disperato di prender Perona, si ritorna	
morte di Baracante Nauarese.	186	in Fiandra.	416
morte d' Ottauiano Signorelli & d' altri.	187	Napoli di Romania, Maluagia Nadino, e Lau-	
morte di Don Diego Touarre.	297	rana concesse al Turco da' Veneziani per ot-	
morte della Boemia Reina d' Inghilterra.	419	tener la pace.	539
morte di Monsig. di Scros e di Carlo Drosio	752	Napoletani al' Azari in fauor del Maramaldo	68
morte del Re d' Inghilterra.	793	Napoleone Orsino chiamato in Toscana da' Fio-	
morte del Re di Francia.	793	rentini, rotto dal Vitelli al Borgo San Sepol-	
morte del Marchese del Vasto.	794	cro	170
moro d' Alessandria riduce l'armata a Suez		Narciso Napoletano medico dell' Imp.	134
499. Assale di notte Girolamo da Canale: è		Natura d' acque calde presso a Buda.	557
rotto e fatto prigionie.	286	Natura de' Mori.	336
morti di guerra tra Persi, e Turchi.	334	Nicolo Capponi 2. Confaloniere in luogo del	
morti di Francia contra l' Imperatore.	353	Nori 27. Fu giudicato per commun parere	
motto del Re d' Inghilterra sopra la sua casa di		de gli huomini il miglior cittadino che ha-	
legno.	4	uesse la Rep. Fiorentina 36. Priuo del Gon-	
motto arguto d' un popolare detto a Nicolò Cap-		faloniere 108. E assoluto in giudicio, va am-	
		basciatore all' Imperatore.	114. 118
		Nicola	

TAVOLA.

Nicolo Masi da Napoli di Romania Cap. degli Albanesi.	106
Nicolo Strozzi.	191
Nicolo Lomellino.	55
Nicolo Grisia Capponero Capitano d'Albanesi morto.	191
Nicolo Tiepolo e Marc' Antonio Cornaro a Nizza per conchiuder con l'Imperatore e col Papa l'impresa contra il Turco.	463
Nicolo Salma mandato da Ferdinando alla Reina Isabella 554. Somma delle cose offerte: Frate Giorgio se gli oppone introdotto: parla gli vien risposto: ritorna al Re Ferdinando.	555
Nicolsz a disposto a mantenersi contra il Turco: ripara contra l'artiglierie.	244
Nizza città dello stato del Duca di Savoia. eletta dal Papa per l'abboccamento del Re e dell'Imperatore 461. Combattuta da Francesi s'arrende al Re.	725. 716
Nouara donata dall'Imperatore al figliuolo del Papa.	464
Nota strana morte delle fanterie Venetiane.	43
Numero di fanterie contra Cleues.	713
Nuova maniera di ritrouar denari d'Antonio da Leua.	102
Nuova in Fiorenza del Prencipe d'Orange morto del Ferruccio oppresso.	216
Nuovi moti di Francia contra l'Imper.	278
Nuovo consiglio de' Fiorentini.	176
Nuova che hebbe Solimano alla Drava del Maslato preso e della Transilvania pacificata.	591
Namidi, hoggi si chiamano Arabi.	312

O

OBROAZZO recuperato e spianato dal Signor Camillo Orsino.	433
Odetto Castiglione, Filippo di Bologna Claudio Guri fatti Cardinali ad instantia del Re.	231
Offerta dell'Imperatore al Papa.	131
Olanda.	7
Olderigo da Vnembergo 290. Riceuto da suoi nel suo stato con somma allegrezza.	300
Omare dato per scorta a' soldati d'Alba per condurli in sicuro: difende i nostri in viaggio dalle scorrerie de' Tartari.	711
Oratio Baglione Capitano delle fanterie Tossane sua morte.	47. 62

Oratione di Pierfrancesco Bottigella a Lorecco per la statua d'Antonino Pio 30. Di M. Ambrogio da Fiorenza, che persuade Lorecco a liberar il Papa 11. Di Nicolo Capponi in difesa di se stesso 110. Di Filippo del migliore a Fiorentini 181. Di Tito Marccone da Volterra a Soldati Italiani 261. Di Ariadeno a Solimano 316. Del Marchese del Vasto a Colonnelli 364. Del Marchese del Vasto a Venetiani in Senato 536. Di Polino a Venetiani in Senato con la risposta 648. 649. Di Solimano Eunuco a Polino in risposta dell'armata che chiedeva 651. Del Pereno al Marchese di Marignano. 672. Di Monsig. Marino Grimani all'Imperatore con la risposta.	684. 691
Ordine della pompa nella coronazione dell'Imperatore.	138
Ordine della cavalleria a Vienna.	258
Ordine della battaglia nauale de Venetiani contra il Doria.	268
Ordine della battaglia nauale del Doria.	268
Orfeo Aufido Capitano dell'Imperatore ammazzato dall'Orsino.	44
Oruccio finita la guerra d'Algeri si scopre nemico de Mori: s'acquista quel Regno 313. Perde la mano dritta per una artiglieria: e ammazzato hauendo assalito Orano a Maachibirgia detto porto Magno.	313
ostasio Rauignano.	30
ostrensz a abbruciata da Venetiani.	433
ossom rotto e fatto prigione da gli Imperiali.	732
oto da Montaguto e altri mandati da Fiorenza al soccorso della Lastra 17. Mandato contra Ramazotto e con segreta commissione che prendesse Maria Saluati e Cosmo de' Medici suo figliuolo fanciullo, che hora è Duca 173. Opprime a Barberino alcuni inimici: preso dal Podesta di Prato, martoriato e messo in prigione.	174
otrantio fu preso in Italia da Turchi l'anno 1480 del Signore.	318
Ottauio Farnese, e a far con l'Imperatore suo suocero la prima milita in Africa.	614
ottauio de' Medici e suo consiglio al Cardinal Siluro.	26
ottauiano Fregoso Doge di Genova.	171
ottauiano Signorelli.	pac

TAVOLA.

PACE in Roma tra il Papa e gli Imperiali.	12
pace tra l'Imperatore e il Re di Francia.	100
pace tra Ariadeno e Tunisini.	332
pace conchiusa in Costantinopoli dal Eudoro tra Venetiani e il Turco.	545
pace conchiusa a Crepino Castello nel paese di Suesjon.	791
pace tra Arrigo Re d'Inghilterra e Francesco Re di Francia.	793
palude Tabacca e la palude Meotide.	235
Pallaucino Visconte nato de' Duchi di Milano con Pietro Strozzi.	761
paolo Iustimano.	15
paolo Terzo Papa concede all'Imperatore le decime di Spagna per l'impresa di Africa.	354
paolo Bachisio spinto da Catianer a spiar i disegni de' nemici 437. Morto da una palla di fulconetto.	416
papa benedice le navi, perche hauessero vittoria in Africa 356. Richiesto dall'Imperatore d'abbocarsi a Lucca 606. Somma de' suoi consigli attorno l'abboccamento.	610. Va da Roma a Bologna 682. Tassato nelle prime dispute fatte in Concilio a Trento.
parole di Solimano ad Ariadeno e Gofut.	347
parole dell'Imperatore al Re Muleasse: e lo abbraccia amoreuolmente.	370
parma e Piacenza città dello stato di Milano.	312
parentado tra il Duca di Cleues e una figliuola dal Re Ferdinando.	716
pasquino Corso e primo ad assalir i Tedeschi.	202
pausa presa e messi a sacco da Francesi 29.	101.
Presi di nuouo da Antonio da Leua.	123
paura entrata in Perpignano per l'arriu de Francesi.	642
pelacane da Bologna e Stefano Pusi morti.	407
pereno esorta Rocandolfo che si leui dauanti a' Turchi, e ritirarsi in sicuro 576. Incolparo d'esserli soluto far Re: sostenuto da Liscano per commissione del Re 670. Torna in grazia del Re: la seconda volta si aderisce a Ferdinando 671. Messo in prigione in	

Cittanuoua.	674
Perpignano data da Carlo Ottauo Re di Francia a Ferrando Re di Spagna.	642
Perello Christiano fatto arder vivo da Amida.	742
Peste in Roma sotto Papa Adriano.	8
Peste nel campo Francese sotto Napoli.	64
peste per tutta Italia l'anno 1528.	94
peste di Corone.	198
piaceuolezza di frate Giorgio nel far impiccar due Tedeschi in dispregio della nazione.	566
Pietro Nauarro.	15
Pietro Soderini capo della ribellione.	17
Pietro da Pesaro Ambasciat. Venetiano presso a Lorecco.	45
Pietro Auogaro Bresciano Capitano de' Tedeschi in campo della lega.	45
Pietro Lando generale de Venetiani in mare.	59
pietro Longhena e Annibal Picenardo.	93
Pier Luigi Farnese 96. Contra Fiorenza.	149
pierfrancesco Porcinari Ambasciatore al Papa.	118
pietro Velleio di Guenara capitano di Spagnuoli.	149
pietro Orlandini e altri rimane in Empoli.	191
pietro Odoardo Giacchinotti morto.	223
pietro Consilio di Mendoza mandato dallo Imperatore a far la rassegna de gli Spagnuoli a Crems.	249
pietro della Tolfa mandato in soccorso dello Spinola dal Conte di Sarno.	272
pietro Signore di Moldavia 304. Face morir i figliuoli di Luigi Gritti.	311
pietro Martire d'Ungheria scrisse le Deche dell'Oceano.	394
Pietro Strozzi Fiorentino, fu aueduto Pandolfo Pucci, di quanto si vantaua Lorenzo de' Medici, accioche il Duca Alessandro lo risapesse 498. Eletto a far la guerra contra Fiorenza: venuto in speranza d'occupar Borgo a San Sepolcro. vi a Sestignano e vien ributtato 515. 516. Rotto a Monte Marlo dalle genti del Duca Cosmo: morti alcuni Capitani 528. Spinto in Italia dal Re di Francia contra Spagnuoli 758. Capitani ch'erano con lui: raccoglie genti col suo denaro alla Mirandola: e conigliato dal conte Pier Maria Rosso da	

TAVOLA.

San Secondo 718. Sua risposta 759. Suana- tura e costumi 758. Giunge a Castiglione 700. passa il Lambrò 761. Va alla volta del Po 762. Suo viaggio lungo l'Apennino 763. Fazione tra lui e gli Imperiali 764. Passan- do per mezzo i nemici, entra subito in Piacen- za 765. Fa di nuovo genti del suo, e va a Voghera 765. Prende Alba. 766	premi ordinati dall'Imperatore ad Antonio da Leua, e il Marchese del Vasto. 133
Pietro Moldauo uscito della Transilvania: en- tra nella Podunia soggetta a poloni, e la met- te a sacco: presenta la giornata & combatte le trincee: hauendo rileuata vna ferita si sug- ge: è spauentato per la venuta del Turco nel- la Valacchia, se ne va a Cizio 601. D'accor- do s'arrende al Re Giovanni 602. E man- dato dal Re a Solimano in guisa d'Amba- sciatore introdotto al Turco, si purga de' de- litti opposti; non è assoluto né condannato da Solimano: ma confinato in Pera 604. Ri- tornato in gratia di Solimano, e ricevuto da suoi con somma affettione. 605	premi promessi al Marchese di Saluzzo perche seguisse la parte Imperiale da Antonio da Leua. 493
Pirro Stipiciano due volte rotto dalle genti Fro- rentine alla Torre a San Romano & a Mar- ti 174. Mandato dal Duca Cosmo con aiuti Imperiali 153. S'arrende a francesi 767. Rimesso alla clemenza del Re.	preucsa battuto dal Patriarca Grimani con ga- lee del Papa: e ributtato. 476
Viua l'amor che si porta alla libertà della pa- tria puo ne gli huomini, che beneficio che loro si faccia. 25	prencipi che non interuennero alla creazione di Carlo V. Imperatore. 467
polino prega il Turco di nuouo di hauer l'ar- mata, per trouar gli cose dello Imperato- re 684. Va con l'armata a Negroponte: a Reggio 685. Va a trouar il Re: assicura i Genovesi 725	prencipe d'Orange, va a combatter Cortona 146 Verso Pisa per opprimere il Ferruccio: è morto da due archibugiate: & portato a Pistoia. 209. 210
poloni in aiuto dell'Imperatore contra i Turchi. 257	prencipi di Valacchia d'antico sangue: hanno origine da Flacco presidente Romano. 595
pompeo Colonna Cardinal priuato del cappello: scommunicato e interdetto dal Papa. 14	prencipe di Salerno spinto a pigliar il Castello di Santo Stefano 748. Rompe il conte di Petigliano. 764
pompeo Farina. 207	prencipe di Sulmona si congiugne col Sansue- rino. 763
ponte di Mustafa Bascia genero di Solimano so- pra Asimbaba. 424	prencipi inclusi nella pace tra il Re di Francia e l'Imperatore 711
popolari di Firenze erano chiamati arrab- biati. 177	prodigio del Prencipato di Cosmo. 510
popoli di Alemagna risentiti per la rocca edifi- cata in Guanto. 541	promontorio Lucinio hoggi detto capo delle Co- lonne. 267
porto di Hercole Moneco, hoggi si chiama Vil- la franca. 288	promesse di Clemente a Luigi Grizzi sopra l'ot- tener per dieci anni lega da Solimano per tut- ti i Christiani. 338
porto Hercole preso e messo a sacco da Turchi. 772	preposta de' Capit. Fiorentini alla Signoria di Firenze. 215. 216
porto di Baia, fu il Porto di Miseno ricetto del- l'Armata Romane. 85	proposta di Suizzeri a Mons. d'Anchiano. 756
prateo fatto prigioniero. 99	proposta di Barbarossa al Re di Francia di pre- dar le riuere di Spagna. 768
	propósito dell'Imperatore di non si priuar di Mi- lano 688
	provincie vicine all'Vngheria danneggiate da Turchi. 152
	provisioni dell'Azzeale contra l'Imper. 520
	provisioni del Re Ferdinando per la guerra Vn- ghera. 556
	provisioni dell'Imperatore per la guerra con Francia. 745
	provisioni del Re per Lucemborg. 778

Q V A L E fosse lo stato della Republica Fio-
rentina. 19

Quadriveme Capitana, che haueua a portar
l'Imperatore in Africa. 355

R

R A F F A E L L O Girolami Consilouier 175.
Morro dal Castellano di Pisa. 227

Ragionamento del Re Muleasse con Monsignor
Gionio

TAVOLA.

Gionio. 742	Reti hoggi detti Grifoni. 258
Ramada Castellano della Rocca, soprauenne per opprimere gli schiui. 379	Richiesta dell'Imperatore a' Suizzeri. 391
Randa, & presa da gli Spagnuoli. 471	Ridolfo da Varanno cognato di Sciarra Colon- na. 44
Rasenna di Spagnuoli, e d'Italiani, e di Tede- schi davanti l'Imperatore. 255	Ridolfo Pio di Carpi Cardinale lasciato a go- uerno di Roma. 685
Re di Francia e d'Inghilterra s'armano a dife- sa del Papa. 27	Ridolfo Baglioni mandato da Cosmo de' Me- dici con vna banda di caualli al Marchese del Vasto 747. va con santerie Italiane a Mi- lano 761
Re di Tremisene cacciato del regno da Oruc- cio. 313	Riprensione di Solimano a suoi Capitani per- che non haueuan preso Vienna 166. Riprende similmente i suoi, perche non haueuano pre- so Alba. 708
Re di Adem fatto morire da Solimano. 489	Risoluzione de' prencipi & Ambascierie delle terre franche nella Dieta di Ratisbona 236
Re di Tebi fatto morire da Solimano. 490	Risoluzione del Turco sopra Barbarossa, che fu rimesso al giudicio d'Abraim in Siria. 716
Re Giovanni d'Vngheria si duole d'vna in- giuria fatale dal Lusco: e prese per moglie Isabella figliuola del Re di Polonia: muo- ue guerra in Transilvania contra i gouer- natori suoi Madatto e Baliso 517. Va in Transilvania 549. Assalito da grauissima infermità nella Transilvania; si muore con testamento lasciando herede il suo figliuolo che gli era nato in quei di, & tutori Frate Giorgio Vescono di Varadino, & Pietro Visc- chio: e portato a seppellire ad Albaregale. 550	Risoluzione dell'Imperatore d'accostarsi a Tu- nisi. 372
Re Stefano fanciullo mandato dalla Reina co' Baroni Vngheri a Solimano, rimandato alla Reina; & sostenuti i Baroni. 582. 583	Ritratto dell'Imperatore. 130
Re di Francia libera le donne di Perpignano: dona a gli Italiani 636. Va con grosso esser- cito in soccorso di Landi 720. Da Vitrouaglia a Landresi: vi muta il presidio: presenta la giornata all'Imper. a Cambrasilena campo di notte 721. E lodato per il consiglio che prese: di far imboscicar il Delfino 722. Ordina l'assedio a Bologna. 793	Rizzano dato d'accordo da i Venetiani ad Aria- deno. 488
Re di Scotia son confederati col Re di Francia per antica natione. 776	Roccandolfo fatto prouisioni di Sittouaglia e d'artiglierie mosse per ir a batter Buda 564.
Re d'Inghilterra prende Bologna in Piccardia. 792	Victa che non si combatta o scaramucci più co' Turchi 674. Scrivendo al Re Ferdinan- do, è ferito per un caso sirano da vna arti- glieria che diede nel padiglione 577. Sporta- to sopra vna barchetta all'Isola di Comar doue si morì. 580
Reina Maria rimette l'essercito per assalir la Francia e ribauer Edino. 416	Roberto Acciaiuoli. 190
Reina Isabella fa alcuni doni a Sangiacchi, e diede loro l'artiglieria 561. uscita di Buda: vi a Regnare di là dal Tibisco in Lipa se- condo la deliberatione di Solimano. 587	Roderigo Ripalta all'impresa della Lasira. 172
Renata figliuola del Re Lodouico XII. mo- glie di Hercole hodierno Duca di Ferrara. 41	Rodi si perdè. 8
Renato Prencipe d'Orange ferito si muore 781. Mandato in Aversa in aiuto. 637	Roma presa a' 6. di Maggio 25. Spauentata per i Turchi vicini. 321. 694
Renzo da Ceri 8. Mandato da Lotrecco all'A- quila: sue lodi. 67	Romolo Amaseo huomo dottissimo. 132
	Rossa moglie del Turco cerca rimouerlo dalla guerra di Persia. 339
	Rosette fratello di Muleasse Re di Tanisi 316. Si salua fuggendo 324. Consigliato da gli amici, va a trouar Ariadeno in Algieri. 328
	Rossenio con l'essercito nel paese di Liege a Leodio: richiede i popoli: loro risposta 336.
	Va al fiume della Mosa, saccheggia il paese di Tosandria: prende Rois e la mette a sac- co: mette campo a Ostato; che fa deditione il 636. 637. Prentiene nel verso Anversa il Prencipe d'Orange 638. Va a campo a A- uersa

Parte Seconda.

TAVOLA.

<i>versata: sua richiesta e risposta lieue.</i>	51	<i>periali.</i>	721
<i>Rossino Cias Fiorentino morto in scaramuccia sotto Napoli.</i>	52	<i>sciallon già su Catalauno.</i>	787
<i>Rotta grandissima de' Christiani data da Turchi.</i>	452	<i>scione hoggi detto Basilica.</i>	277
		<i>scolari presero l'arnia a difesa di Parigi.</i>	788
		<i>scorongongolo seruitor di Lorenzo de' Medici chiamato a uccidere il Duca Alessandro.</i>	500
		<i>scuccola Capitano morto.</i>	199
S		<i>sebastiano Conte di Montecuculo squartato per hauer auelenato il Delfino di Francia.</i>	408
<i>SALANEDVA Spagnuolo morto da En'artiglieria.</i>	774	<i>sebastiano Meteſco & altri Capitani morti.</i>	452
<i>Salamanca esce di Strigonia per conchiuder l'accordo co' Turchi.</i>	699	<i>sebetto fiume celebrato dal Sannazaro.</i>	52
<i>Salico affalta la trincea doue era il Conte di Sarno 363. Combatte il Galeone del Bon-delmoro 479. E spinto da Barbarossa a batter Pozzuolo.</i>	774	<i>secuttra & Alfonso di Vallia Capitani Spagnuoli.</i>	145
<i>Salibeio lasciato dal Turco a gouerno d'Alba.</i>	714	<i>segemene d'Albania con Gianizzeri in Buda.</i>	662
<i>Salonia illustre in Borgogna.</i>	211	<i>selandi & Olandi anticamente furono i Cani-fatti e Barani.</i>	231
<i>Saluati persuade al Doria, che si combatta Mo-done ch'esso hauea preso l'anno innanzi e perduto per la fretta che ebbero i suoi di saccheggiarla.</i>	269	<i>selua Hericinia detta hoggi selua Nera.</i>	232
<i>Saluati, Ridolfe e Gaddi Cardinali in Fiorenza dal Duca Cosmo: Saluati persuade Cosmo che rinuntij il Prencipato: risposta di Cosmo.</i>	513. 514	<i>selim e Baiazeret figliuoli di solimano nati della Rossa.</i>	582
<i>Salzdurg chiamato già luuania.</i>	255	<i>semera terza moglie del Re d'Inghilterra: & sua morte.</i>	419
<i>Samarobrina fiume hoggi chiamato Somma.</i>	414	<i>seno Ambracio hoggi si chiama Golfo di Larta.</i>	267
<i>Sandefire battuta 781. S'arrende all'Imperatore.</i>	786	<i>sentenza di Papa Clemente VII. sopra il ripudio di Madama Caterina data a favore dell'Imperatore.</i>	278
<i>Senesi rifiutano gli aiuti di Cosmo de' Medici.</i>	771	<i>septemdan hora detto san senerino.</i>	282
<i>Sanleo Castello del Duca d'Vrbino tolto nella guerra d'Vrbino: e dato a Fiorentini.</i>	23	<i>sergiano Caracciolo a guardia di Melfi.</i>	48
<i>San Pietro Corso fatto prigionie 707. Ributta gli Spagnuoli a Perpignano.</i>	645	<i>serrano succeſſe a Magalane.</i>	396
<i>Sanquintino fu Samarobrina illustre per esserui stato alle stanze Caio Giulio Cesare.</i>	414	<i>sicambri e Menapij hoggi di Cloues Euburoni di Liege.</i>	414
<i>Santerna & altre città danneggiate in Portogallo dal terremoto.</i>	231	<i>siciliani in Transiluania detti Solgarmente seculi.</i>	308
<i>santo Iago Auocato de' Cauallieri Spagnuoli.</i>	372	<i>signor di Ceroello vinto e cacciato da Orucio.</i>	311
<i>saſeri presa da Renzo da Ceri.</i>	87	<i>signori Italiani ch'andarono a Genova a far rinuenenza all'Imperatore.</i>	686
<i>sauna già stata de' Genouesi, & ottenuta da Monsignor di Mommoransi per se, essendo molto in gratia del Re di Francia.</i>	83	<i>signori che raccomandando il Re Francesco moriendo al Delfino.</i>	794
<i>scander Bascia scorse nel Friuli.</i>	335	<i>Signoria di Fiorenza, e la liberta antica leuata da quella città l'anno 1531. ad 6. di Luglio.</i>	230
<i>scaramuccia notabile tra le genti Reali e Imperiali.</i>		<i>Simone Tebaldo.</i>	69
		<i>Simone ventimiglia Marchese di Giera.</i>	472
		<i>sina dalle Smure detto per soprannome il Giudeo.</i>	126
		<i>sinani Ambasciatore del Turco ad Ariadeno</i>	no

TAVOLA.

<i>no condotto da Mangali Corsaro.</i>	315	<i>Solimano Eunuco col Moro d'Alessandria, uà dal mar Rosso fino al fiume Indo 489. Senza far nulla al Diu, se ne torna ad Adem 489. Lasciato al gouerno di Buda dal Turco, si muo e di peste.</i>	658
<i>Sinam Cefut si fugge a Tunisi 368. Riceuendo il figliuol Saleco da Barbarossa, si mori d'allegrezza.</i>	770	<i>Somma della richiesta del Laſco.</i>	158
<i>Sito di Corone.</i>	270	<i>Somma delle genti dell'Imperatore e del Re suo fratello a Vienna.</i>	257
<i>Sito della Goletta.</i>	361	<i>Somma dell'artiglierie che furon trouate in Molicreb.</i>	276
<i>Sito d'Algeri, che fu Giulia Cesare già sedia del Re Guba.</i>	617	<i>Somma delle condizioni de' Venetiani flanti in lega con l'Imperatore, col Papa, e con gli altri Prencipi.</i>	279
<i>Sito di Buda.</i>	662	<i>Somma de' consigli de' Venetiani.</i>	279
<i>Sito di Strigonia.</i>	625	<i>Somma della preda fatta doppo la morte del Grutti.</i>	311
<i>Sito d'Alba.</i>	703	<i>Somma di quanto fecero i Mori in Spagna.</i>	322
<i>Sito di Ligni.</i>	709	<i>Somma delle cose fatte in Tunisi doppo la fuga di Muleasse.</i>	329
<i>Soclo venuto in poter d'Amurate.</i>	695	<i>Somma de' Tunisini uccisi.</i>	331
<i>Succesſo d'una naue carica di 400. soldati venetiani miserabile e infelice.</i>	628	<i>Somma delle cose fatte da Ariadeno in pace in Tunisi.</i>	333
<i>Sofistmales l'acquisto nome di Magno.</i>	334	<i>Somma de' consigli di Solimano attorno la guerra di Persi.</i>	335
<i>Sofia città della Serbia è residenza del generale della caualleria d'Europa de' Turchi.</i>	160	<i>Somma de' viaggi che già fecero, & hora fanno le specerie che vengono da gli Indiani.</i>	343
<i>Solimano Imperator de' Turchi. Si dispone a fauorir il Re Giovanni 159. Si dispone all'impresa d'Vngheria 160. uà a Vienna 163. Con tripartito esercito si parte d'Austria: crea Re d'Vngheria Giovanni Sepuſio 167. Và in Serbia 134. A Belgrado 191. Và a Graz in Stiria: è auertito che non venga a giornata in Vngheria 279. Non s'altera punto per la rotta del Moro 285. Muoue guerra in Persia 311. Và in Agogna, in Licaonia 339. Và allo stretto di Costantinopoli 347. In delibrazione d'assaltar l'Italia 423. Và con tutto l'esercito in Andrinopoli 574. Và a Buda: premia i valorosi nella guerra contra i nostri 580. Dona al Re Stefano fanciullo & a Baroni Vngheri 581. Entra in Buda per sacrificare col figliuolo 587. Spinge il Sangiacco di Belgrado a saccheggiar l'Austria: moue per ritornarsene in Tracia 592. Và con grosso esercito in Valacchia 600. Riceue in fede i Moldaui, e fa Stefano fratello di Pietro loro Re 601. Promette a Polino l'armata 633. Và a campo ad Alba regale 102. In cinquantaquattro giornate dà Nizza di Bitunia a Coi edificate nell'Armenia maggiore delle ruine d'Artasata 340. In Tauris: vi verso l'Assiria per occupar Babilonia 341. Riceuuto da Babilonij solentieri per l'odin che portauano a Maomere 342. Presela corona de' Re di Assiria dal Califfo 342. Và da Babilonia verso Tauris: vi entra come inimico: da Tauris uà a Dardania 344. In disposizione di fermarsi in Armenia.</i>	355	<i>Somma de' consigli dell'Imperatore attorno il dar l'assalto alla Goletta.</i>	366
		<i>Somma delle cose di che s'insignorirono i nostri doppo la Goletta.</i>	368
		<i>Somma delle proferte de' fuorusciti Fiorentini all'Imperatore.</i>	387
		<i>Somma de' consigli del Cardinale Ippolito de' Medici.</i>	387
		<i>Somma di quanto fece Serrano doppo morto Magalane.</i>	396
		<i>Somma di quanto richiedeano i Francesi dall'Imperatore.</i>	398
		<i>Somma de' consigli d'Antonio da Leua attorno la guerra di Francia.</i>	402
		<i>Somma delle difese del Re di Francia.</i>	405
		<i>Somma di Solimano attorno la guerra Portoghese in India.</i>	420
		<i>Somma della risoluzione attorno il negozio della pace mandata dall'Imperatore: risposta del Re.</i>	543. 544
		<i>Somma de' danni de' Venetiani che riceuerono nella guerra che hebbon col Turco.</i>	534
		<i>Somma delle richieste de' Venetiani fatte in Collegio al Marchese del Vasto a Monsignor</i>	e 2

TAVOLA.

Ignor Anibali.	537
Somma de' consigli de' Venetiani attorno l'am- basciata del Re e dell'Imperatore.	518
Somma di quanto fece l'Imperatore in quanto contra i ribelli.	541
Somma delle conditioni della pace tra il Re Ferdinando e il Re Giovanni.	545
Somma del consiglio, che diede il salma al Re Ferdinando attorno la guerra d'Ungheria.	556
Somma de' consigli dell'Imperatore attorno le cose della religione nella Dieta di Ratisbo- na.	563
Somma di quanto rispose Frate Giorgio a Ro- candolfo.	566
Somma di ciò che persuadeuano i due Maome- ni a Frate Giorgio & a gli altri Baroni Un- gheri.	572
Somma delle scaramucce che si faceuano tra i duo campi Turco e Tedesco.	573
Somma di quanto fece il Moldauo contra le gen- ti del Re Ferdinando con la rotta nelle cam- pagne di Brassouo.	597
Somma de' consigli dell'Imperatore nelle cose d'Algeri.	607
Somma di quanto ragiono il Papa con l'Impe- ratore.	612
Somma de' consigli del Re di Francia attorno il muouer la guerra all'Imperator dopo la tregua rotta per la morte del Recone & Fre- gofo.	630
Somma delle provisioni che fece il Marchese del Vasto per la guerra di Francia.	633
Somma di ciò che chiedea l'ambasciatore a Vene- tiani.	650
Somma de' doni che fece Polino a Solimano.	647
Somma de' consigli dell'Imperatore intorno al- le cose di Milano.	687
Somma di quanto fece Acomate in Alba.	710
Somma di quanto fece Frate Giorgio Vescovo di Varadino.	712
Somma delle querele d'Ariadeno contra il Re di Francia.	724
Somma de' consigli di Barbarossa attorno l'in- signorirsi di Nizzu.	727
Somma di quanto fece Cosmo per aiutare il Marchese del Vasto.	760
Somma delle cagioni dello sdegno di Pierluigi Farnefe con l'Imperatore.	661
Somma della guerra da farsi dall'Imperato-	

re & dal Re d'Inghilterra al Re di Francia.	776
Somma de' feriti e di genti nell'assedio di San- desie.	782
Somma delle cose ragionate dal Re di Francia ad Arrigo suo figliuolo innanzi che morisse.	794
Soncino donato dall'Imperatore a Massimilia- no stampa.	492
Sora restituita dall'Imperatore al Duca di Vr- bino.	292
Suez già chiamato Arsinoe.	420
Suizzeri furon chiamati per hauer aiutato Pa- pa Giulio secondo difensori della Chiesa, ne- gano a Francia gli aiuti loro.	403
Sursa presa da Renzo da Ceri	86
Sforza padre di Francesco Sforza Duca di Milano annegatosi nel fiume Pescara.	44
Sforza Baglione mandato dal Cardinale de' Medici in soccorso di Linz.	250
Spada di Carlo magno, con la quale l'Impera- tore fu cavaliere.	232
Spada consacrata mandata a donar dal Papa al Doria.	355
Spagnuoli entrano in Anversa: son ributta- ti dal Conte Guido Rangone 74. Danno l'assalto a Lodi 94. Son ributtati da spello 143. Entrano in Empoli 194. Danno l'assal- to a Volterra 199. Vanno di Romagna al- l'Alpi 241. Sono assoldati dal Marchese del Vasto per Lamagna 241. Vanno a Corone 297. Vanno in Africa 357. Son messi in fuga di Turchi 372. S'ammutinano nel Ducato di Milano 465. S'ammutinano in Africa 469 Assaltano Dura 715. Son fatti prigionieri da Francesi.	754
Spagna ribella all'Imperatore.	3
Spauento ch'entro in Parigi per la venuta del- l'Imperatore.	788
Speron Borghesi & altri Capitani di fanteria col Giugni.	191
Statua in Pavia già stata de' Raignani di An- tonino Pio.	30
Statue di Papa Leone di Clemente nella Nun- ziata.	40
Statua dedicata da Genovesi al Doria.	92
Statue tolte da Solimano a Buda.	152
Stato de' Fiorentini doppo la fattione del Co- lonna.	203
Stato dell'Africa, doppo la ruina di Cartagine sotto i Romani.	322
Stefano Colonna, Mario Orsino, Napoleone Or- sino,	

TAVOLA.

Sino, Giorgio Santa Croce 117. Capitani de Fiorentini 179. Asala scerza Colonna 171. Ferito	283
Stefano Bator Barone Unghero fauorise Fer- dinando fratello dell'Imperatore. è fatto Vicere d'Ungheria.	153. 56
Stefano Verberio & altri Baroni Ungheri 153. si muore di peste.	618
Stefano Balta Modonefe fatto morir dal Mar- chese del Vasto.	518
Stendardo della religion Christiana dato dal Papa a Virgilio Orsino.	316
Stratagemma mirabile usato dal Rosenio per in- gannar il Principe d'Orange.	638
Strigonia battuta da Turchi con l'artiglieria presa e fortificata dal Turco.	701 697

T

TADEO Guiducci Podestà di Volterra.	109
Tago diuenne secco.	292
Taglia messa allo stato di Milano per pagar gli Spagnuoli ammunitati: il Marchese del Va- sto dà il figliuolo per ostaggio.	468
Talamone messo a sacco da Barbarossa.	771
Tammas figliuolo d'Ismael maggior d'anni de gli altri fratelli 334. Da Tauris si ritira ne paesi de' Corsani.	344
Tamiso Capitano de' Tedeschi.	404
Tassa il Cardinal Silvio di poco animo.	22
Tedeschi spinti da Spagnuoli a fauor del Gon- zaga.	
Tedeschi imbarcati per Africa e lor somma.	356
Tedeschi danno l'assalto a Buda: son ributtati.	565
Tera d'Aghillare Capitano di cavai leggieri Imperiali morto in scaramuccia.	48
Teste dell'antiche statue di Roma tagliate da Lorenzo de' Medici: il quale scoperto, si fuggì di Roma e fu bandito.	509
Testegi Sonator di cetara di Abrahim Capitano de' gli Vscocchi.	485
Terracina presa da Turchi e saccheggiata.	321
Torre donate dal Principe d'Orange a' Capita- ni Imperiali benemeriti de' Signori Napo- litan fuorusciti.	95
Torre tolte da Francesi a gli Imperiali.	744
Tisoo fiume anticamente si chiamò Paniso.	294
Tipasa già antica città in Africa alla quale gli Imperatori donarono la ragione delle città	

d'Italia, hora è distrutta.	618
Tito Orlandini richiede di venir a parlamento nel Giugno.	195
Tolomeo d'Armino mandato innanzi dal La- scio a Lussemburgo.	559
Tomaso Soderini & Alfonso Strozzi confinati in Sella.	228
Tomaso Vescovo d'Agria, chiede aiuto al gouer- nator di Vienna per li strigonesi.	239
Tomaso Nadasto a guardia della Rocca di Bu- da: preso da suoi medesimi soldati che furo- no tagliati tutti a pezzi da Solimano per ha- uer traluto il lor Capitano, liberato e lascia- toui da Solimano.	161. 162
Tomoreo presenta la giornata a' Turchi: si muo- re.	13. 14
Tornello fa tagliar la testa ad Annibal Tasso per hauer reso Tatta.	702
Torre de' gli Asinelli in Bologna, è la più alta di verun'altra ch'abbia città d'Italia.	
Toscani ributtati a dietro da Spagnuoli.	187
Touarre auisa Muleasse Re, d'una imbosca- ta, che gli haueano fatta gli inimici 738. Ac- cusato da Muleasse presso all'Imperatore.	742
Tunisini fatti certi che Rosette non era con Ariadeno 329. Danno assalto alla rocca 330 Vinti e superati da Turchi 331. Si danno al- l'Imperatore: Tunisi vien messa a sacco 380. 389. Insospettiti del Manifeste.	736
Tullio Cicerone Capitano d'assogò benendo di fouerchio.	376
Transilvania viene a diuotione del Re Ferdi- nando 156. Torna al Re Giovanni.	549
Transilvani per l'indegna morte del Vira- dino congiurano contra Luigi Gritti 308. sopraggiunsero mentre il Gritti si fortificaua 309	
Trattato fatto in Buda per loquale quasi ella venne nelle mani de' Tedeschi.	568
Trattato scoperto in Alessandria per il quale è rotta la tregua tra l'Imperatore e il Re di Francia.	652
Tre corone dell'Imperatore.	135
Tre Colonnelli eletti per far ventiquattro com- pagnie d'italiani.	356
Terremoto grandissimo in Portogallo.	231
Tributo imposto a Muleasse.	384
Troia in Puglia edificata delle ruine dell'an- tica Arpi.	46
Troilo Pignatello fuoruscito Napoletano ap- presso	

TAVOLA.

presso il Turco: ascritto nella militia de Mut
Saracchi. 422

V

VACCIA presa da Turchi: & vanno intor-
no a Peſto. 561
Varorio hoggi ſi chiama Villacco. 266
Vallacchia ſi chiamò Miſia ſuperiore diviſa in
due parti Moldavia e Tranſilvania. 303
Valacchi adorano Chriſto ſecondo le ceremonie
Greche. 595
Valacchia in due parti: e ſua diſtintione la
maggiore chiamata Moldavia. 596
Valdimontone preſo per forza dal Marchefe del
Vaſto. 46
Vald'arno celebrata per il Trebbiano ch'ella
produce. 147
Valerio Orſino ſi rende a patti: ſuaſigliato e me-
nato a Napoli 78. Capitani di Toſcani. 404
Valeria provincia hoggi ſi chiama Stiria. 241
Valentino Turaco, Stefano Mailato Baroni Vn-
gheri 154. Mancando al Re Giouanni, ſ'a-
deriſce al Re Ferdinando 238. Capitano ge-
nerale della Reina Iſabella 557 Va contra
Turchi 572. Cacciati i Caualli del Pereno.
S'ingnori di Monte Gherardo. 576
Valponio ſi diede a Turchi. 695
Vandalſi ſuperati in Africa da Belliſario. 322
Vecchio da Crotone riſuggito inſegna a Turchi
come ſi poteua prender Strigonia 698
Venetiani con armata groſſa fuori per i mori
d'Ariadeno 321. In deliberatione di far
guerra col Turco 455. Fanno tregua col Tur-
co per via di Lorenzo Griſti figliuolo del
Prencipe Griſti 483. Tentati di far lega col
Turco e col Re, contra l'Imperatore. 647
Verticello famoſo aſſaſſino in terra di Lauoro:
appiccato per la gola dal pođeſtà di Capua. 60
Verreio Camerier dell'Imperatore morto. 52
Veſpaſiano Colonna. 15
veſtricio preſa dal Moldauo. 598
viaggio d'Andrea Doria. 268
vicenzo Capello generale in mar de Venetiani
con l'armata al Zante. 267
vicenzo Caraffa mancando a gli Imperiali
ſ'aderiſce a Lorecco. 52
Vienna mal munita contra il Turco. 165

Girtu dell'Imperatore. 129
Virgilio Romano morto. 203
virginio Orſino Ammiraglio dell'armata del
Papa. 354
vita, coſtumi, e modi di Frate Giorgio Veſcouo
di Varadino, per i quali ſali a ſomma alcezza
in Vngheria. 551
vitello Vitelli da città di Caſtello. 15
vittoria di Solimano gran Turco a Moza 39
de gli Vngheri. 150
Volſango Oder di gran rotta all'armata de
Turchi nel Danubio; donato al Turco e da
lui liberato. 154
Volterra in arme: ha origine da Roma: ſi pace
col Conone. ſi ſcuſa co' Fiorentini 188. 189.
Battuta dal Marchefe del Vaſto, e dal Ma-
ramaldo con artiglierie. 193
volterrani mandano Ambaſciatori al Papa a
richiedere artiglierie da batter la rocca 194
Hanno Auocati della città Santo Ottauia-
no e Vitto. 193
volume publicato dal Re a ſua diſeſa. 677
Vulcano figliuolo di Rocandolfo morto 522
ugo di Moncada rotto in mare 2. Va contra
il Papa in Roma 11. Ributtato al mare da
Oruccio; & tutte le ſue genti tagliate a pez-
zi. 313
ugo de veppoli ſerito e ſatto prigioniero da gli Im-
periali 65. Si muore in Capua. 75
vlamane ſuorſeſto di Perſia appreſſo il Tur-
co 339. Tenta con promeſſe Maomete, che
ſi ribelli a Solimano; Va verſo Babiloni: co'
Turchi Acangi 341. 342. Eletto ſangiaccò
della Boſna 484. Va in ſoccorſo di Buda.
662
Vlete con altri Capitani toglie di Biſcari Ro-
ſette e l'ornano d'inſegne reali 325. Dà la
figliuola a Roſette in moglie. 316
viſſe Orſino morto d'archibugiata. 764
Vltimo Viaggio delle ſpeciarie dell'Indie.
420
una incantatrice preuide la rotta dell'Impe-
ratore ad Algeri. 616
vngheri taſſati d'inaſtabil fede 239 Sotto il Va-
lentino & altri ſpengono quaſi aſſaſſo i
Turchi ſoprauiſſi dalle rotte di Caſone 254.
Sollemati per l'ingiuria fatta al Pereno.
67
urbano Bacciano e Giouanni Doccia Capitani
Vngheri col Griſti. 304
uſo della calamita fu prima ritrouato in A-
maſſi. 58
uſta-

TAVOLA.

Vlamane ſangiaccò di Gallipoli morto. 425

Z

ZADARE Capitano de Turchi in Miſitra,
ſi ſpigne addoſſo le genti di Teodoro ſpi-

nola. 275
Zanobi Bartolini Commiſſario della guerra de'
Fiorentini 143. Mandato a placar Malate-
ſta Baglione. 220
Zurmar Perſiano Capitano dell'armata Tur-
cheſca morto d'archibugiata. 698

Il fine della Tauola.

LA SECONDA PARTE DELL'HISTORIE DI MONSIEUR

PAOLO GIOVIO DA COMO,
VESCOVO DI NOCERA.

Tradotte per M. Lodouico Domenichi.

Sumario de' Libri tralasciati, ilquale, offeruando l'ordine suo de' tempi,
senza mancarui nulla, segue i libri del primo volume.

DEL DECIMONONO LIBRO.



NEL Libro Decimonono si contengono le cagioni, e i successi della guerra d'Urbino, & le fazioni in molti luoghi vituperosamente fatte da' soldati del Papa; & breuemente le molte vittorie del Signor Francesco Maria da Monte Feltrio Duca d'Urbino, ilquale cō singolar valore ritornaua nel suo stato; delqual dianzi contraa ragione era stato cacciato. Ragionauasi ancora della fede sospetta di Maldonato Spagnuolo, huomo d'autorità, ilquale fu creduto, che fosse stato corrotto con denari; perciò ne fu con cui delissimo spettacolo punito; percioche gli Spagnuoli hauendogli circondati con tutto l'esercito, fecero passar per le picche, & crudelmente morire lui & i compagni suoi di quel tradimento C. Maccio, Ferrando Rubric, & Plafolla Capitani di fanteria. Descriue ancora il dolore, che ne prese Papa Leone, per le cose, che gli riusciano contra il suo desiderio, e per la ferita di Lorenzo de' Medici, e per i ricoli della congiura del Petrucci, & come si scoperse, & punì quel trattato, & si leuò via ogni paura, cō la vituperosa morte a' Alfonso Petrucci Cardinale, & col confino d'alcuni altri Cardinali, che teneuan con esso lui; & perciò fu necessario supplire al collegio, quando il Papa credè trenta & uno Cardinali; hauendo veramente fatto electione d'huomini dignissimi di quel grado, iquali per bonorato merno della virtù loro furono tolti di tutte le provincie: se non che la fama di quel liberale, & amoreuolissimo Papa fu smata alquanto per rispetto d'alcuni, iquali hebbero quella dignità per denari. Racconta ancora come gli Spagnuoli soldati pagati per speranza de' premi, & per comandamento de' Principi loro, s'ammutarono dal S. Francesco Maria, & con' egli perciò ne perdè quella guerra, & Lorenzo de' Medici ribellò Urbino, ma lo spogliò di mura; & così il Signor Francesco Maria, abbandonandolo gli spagnogli, fu cacciato dal possesso dello stato già da lui prima racquistato, offendosi gli assai per tempo fuggito a Matona, per tema, che non gli intervenisse di peggio; ilquale

Francesco Maria da Monte Feltrio Duca di Urbino.

Maldonato Spagnuolo fatto passare per le picche.

Compagni del Maldonato, C. Maccio, Ferrando Rubric, Plafolla, Capitani di fanteria.

Alfonso Petrucci Cardinale.

in così grane ingiuria, che gli hauea fatta la Fortuna, assai bene però si consola. **Morte di Lorenzo de' Medici.** Ma da se stesso, hauendo hauuto noua della morte di Lorenzo de' Medici, ilqual poco tempo godde lo stato contra ragione acquistato, et oltra ciò hauendo inteso, che quasi tutti gli Spagnuoli, da' quali contra il giuramento della militia era stato abbã donato, essendo stati imbricati da Don Vgo di Moncada, miseramente haueuano rotto in mare ad Algieri città di Barberia, ouo poco diãzi D. Diego Vera, et in to in mare ad to da gli Arabi et da' Mori hauea pduo un grosso esercito. L'anno medesimo Massimiliano Imperatore si morì a Velsio in Baucera, hauendo fuor di tempo preso una medicina contra una infermità, laquale dubitaua, che gli hauesse a venire; huomo singolare per le eccellissime doti d'animo, et di corpo, ch'egli haueua. Successe gli nello stato Carlo suo nipote figliuolo di Filippo, senza alcun dubbio potentissimo fra tutti gli altri Imperatori, per la grãdezza de' regni di Spagna, et di Napoli; iquali per heredità gli erano toccati. Costui poco dappoi nell'elcttione dell'Imperatore, laquale secondo il solito si faceua in Lamagna, hebbe per cõpetitore Francesco Re di Frãcia, ilquale s'era fõdato su la speranza d'hauer a corrompere gli Elettori cõ denari; ma nõ gli riuscì il suo disegno, peche i baroni Tedeschi s'accordarono insieme per cõseruare l'honor publico della natione. Et ciò fu cagione di q̃l grãde odio preso, ilqual si scopersse poi fra loro, nascendo ne mortal guerra. Narra oltra questo i principij di quella guerra, che gli Imperiali messero in Borgogna; di laqual guerra fu capo tumultuario de' soldati Te deschi Francesco Cecchingo, contra Roberto della Marcia grãdissimo Signore nel paese di Liege, et s'ẽpre affettionato alla fattio Frãcese; doue Baiardo animoso Capit. de' Francesi brauamente difese la terra di Masieres, posta sul fiume della Mosã, laquale fu molto aspramente da uno esercito grosso dal Cecchingo, et cõ grossissimi pezzi d'artiglieria, ma in vano cõbattuta. L'istesso anno Selim Imperator de' Turchi morì a Ciorlù, villa della Tracia, essendogli nata nelle reni una piaga corrosiua; hauendo regnato otto anni, quãdo ei si credea, ch'egli hauesse a muouerci guerra per terra, et per mare; dappoi ch'egli hebbe dato una grauissima rotta a Ismael Re di Persia, et insignoritosi dell'Egitto, et della Soria, tira di Cassa, senza hauer cõtrasto d'alcuno, p̃se l'heredità di tanti regni; et quãdo quel medesimo mese, che fu detto Carlo Imperatore, Solimano anch'egli ottẽnne l'Imperio, et il titolo del padre. Ma, uedẽdo la morte di Selim Gazelle gouernatore della Soria, si ribellò; cõsãndosi libero dalla religione del sacramento, per ch'ei diceua d'hauer giurato fedeltà solamente a Selim, et nõ al successor; et per ciò gli pareua di far cosa honorata, se mettẽdo insieme le relige de' Mamalucchi, et cacciandone i Turchi, egli si fosse forzato di ritornar la Soria all'antica cõditione d'Imperio de' Soldani. Poi che già tutti d'accordo uedẽua fauorirsi questo disegno suo da' Soriani huomini del paese, et da gli Arabi; et si p̃sẽua ancor che in quella occasione nõ fosse per maccargli Caierbeio, ilqual gouernaua l'Egitto; ma, che di gouernator ch'egli era, fosse per farlo Re, et soldano; poiche il popolo del

del Cairo portaua grãde odio contra i Turchi, e pareua, che in mã sua fossero poste, et l'armi, et le forze di tutto l'Egitto. Ma Gazelle perdẽ la speranza di tirar Caierbeio dal suo; perciõche questi preponẽua i certi, et più sicuri disegni a' dubbiosi, et aspri; nõ si fidaua punto di Gazelle nemico suo uecebio ne' tempi passati; et egli ributtò talmodo i cõsorti di Gazelle, che fece ammazzare l'Ambasciator suo, per nõ accrescere l'infamia del tradimento di Capstone cõ ribaldoria di noua perfidia. Mādò Gazelle ancora suoi ambasciatori a Rodi, per impedire artiglierie, et armi contra i cõmuni nemici Turchi. A questo modo risolue doli tardi il grã Maestro di Rodi a mandargli soccorso, mandogli addosso Farat Bascià, ch'era stato mandato da Solimano, et fatto passare cõ un grosso esercito di Caramania in Soria, per opprimere i principij della ribellione; inferiore di forze, ma d'animo inuitto, si ritirò a Damasco; cõ animo di venire quãto più tosto a giornata con Farat, con quelle poche genti, ch'egli hauea messo insieme. Et cõ uisendo di Damasco, per morire honoratamente, assalẽ i nemici, doue molto valorosamente, et cõ animo grandissimo combattẽdo, egli insieme con tutti i suoi, i quali non pensauano punto a fuggire, fu tagliato a pezzi.

DEL VENTESIMO LIBRO.

L'Imperatore, passando per mare in Spagna, prese l'heredità de' regni degli anoli suoi, et hauendo cõseruato i priuilegi dell'immunità antica, guadagnò grossa somma di denari di Lina, et l'altra Prouincia. Ma, ritornando egli in Fiandra, i popoli di Spagna nato un tumulto grande, messisi in arme, et chiaramente ribellandosi, si partirono dall'obbedienza de' gli officiali del Re, dolendosi d'essere fuor di modo pelati da' gouernatori Flamminghi. Perciõche Carlo Ceurio Fiammingo, ilquale hauea alleuato il Re, era stato ingordissimo de' ducati d'oro reali; h'erano molto belli, et buoni. Capi de' popoli leuati in arme si fero Giouan Padillia, Giouan Brano, et Maldonato. Et cõsi nacque una guerra, nellaquale Medina del Campo città ricca, et di facende, per la furia d'Antonio Fonseca, ilquale difendẽua la parte del Re, per isciagura abbruciò quasi tutta. Ma leuandosi cõ l'Esercito del Re Don Ignico Velasco gran Contestabile, et Arrigo Ammiraglio, ch'era al gouerno del mare, le genti de' ribelli furono rotte, et sconfitte a Villa Alari; doue il Padillia insieme cõ' compagni fu preso, et tutti publicamente fatti morire. Nẽ però si perdesse d'animo i popoli ribellati, hauendo Donna Maria Pacea figliuola del Mentozza Conte di Tentiglia, donna d'ingegno erudit, et d'animo virile, alzato lo stendardo del Padillia suo marito; acciõche non mancasse capo alla moltitudine solleuata, per mantenere la guerra. Da quella fama del tumulto di Spagna, risuegliato Francesco Re di Francia, prese l'occasione di riacquistare il Regno di Nauarra; et ciò per rimetter in cala Arrigo figliuolo del Re Giouanni, essendo poco anzi il padre cacciato del Regno morto fuoruscito di

Francia. Ma i Francesi, iquali, habendo fatto buon principio nell'impresa, erano passati innanzi sino Algrugno, che già si chiamò Julobriga; attaccando la battaglia furono rotti dal Velasco, & da Arrigo; & Asparò lor Capitano vi rimase prigione. Et così la trauagliata Spagna si ritornò nella sua tranquillità di prima, per la singolar prudenza d'Adrian di Fiorenzo Fiammingo Cardinale, il quale con autorità reale era stato lasciato da Carlo al gouerno dell'una, l'altra e Julobriga, e Spagna. Quella medesima state Francesco Re di Fràcia, e Arrigo d'Inghilterra, essendosi conuenuti del luogo in luccardia, e del giorno furono insieme a parlamento. Francesco, il quale era venuto con bellissima compagnia de' Baroni di tutta la Fràcia, rizzò tède di sontuosissimo lauoro, e diuersi padiglioni alla campagna. Ma Inghilterra haueua arcciato una casa di legno in foggia d'un grandissimo palazzo, con leggiadrissime, e spatiosissime loggie, e sale, lequali erano fatte di legname lauorato con marauigliosi modi tutte dipinte, & dorate, et ciò con tanto ingegno di legnaiuoli, e d'architetti, che con comodissime giuture, e misure strature a viti, sendo tutta pieghenole, si potua diuidere, e scommettere a pezzo per pezzo; e quando si voleua ancora gentilmente mutadola da luogo a luogo leuare, e portare, distinguere in diuerse forme, e rizzare. In quell'abboccamèto non fu cosa, di che più si marauigliassero gli huomini, quato dell'aspetto, e maestà di due Principi i maggiori, e i più honorati di tutta l'europa; iquali amoreuolmente s'abbracciarono insieme. Percioche ambidue giouani, per ricchezze, per vittorie nouamète acquistate, & per fama di guerra molto honorati, erano di sì bella presenza, che dauano marauiglia di loro a ognuno, che gli vedeuua, percioche nessuno di quati n'erano quini dell'una, e l'altra natione nè d'ornamèto di bellezza, nè di gràdezza di corpo, nè di maestria di maneggiar l'armi, non pareua, che si potesse paragonare con esso loro. Perche oltre le giostre, lequali si fecero per piacere alle nobilissime dame, che dell'una, e l'altra parte u'erano venute con leggiadrissime còpagnie, e spesse volte si rinouarono; altro più non fu veduto farsi, se non che l'uno, e l'altro Re venne in paragone a far mostra della pòpa, & boria sua. Nè molto andò poi, che l'Imperatore, pcioche già erano nati i semi della guerra; la quale incominciua fra lui, e'l Re di Fràcia, ritornando di Spagna smontò in Inghilterra; con manifesto biasimo di quello abboccamèto, talche fu creduto, che tre Re fossero voluti venire a parlamèto insieme. Ma l'uno, e l'altro disegnando di far guerra, e già apparecchiando l'armi, si sforzaua d'accompagnarsi col Re d'Inghilterra. Percioche, desiderando egli d'esser stimato arbitro della guerra, e della pase, già molto prima haueua fatto vedere l'impresa dell'animo suo non meno accommodata, che superba, nelle porte del suo palazzo di legno; ciò era un grand'arciere armato all'Inglese benissimo dipinto, con questo motto; colui, a cui m'accosto, resta di sopra. Quell'anno stesso Solimano, seguendo i disegni de' suoi maggiori, poich'egli intese, che la Soria, e l'Egitto morto Gazelle, erano pacificate per la virtù di Farat, riuolse l'armi còtra l'Ungheria; et assaltando Belgrado, ilqual era fortissimo riparo di tutta l'Ungheria, posto.

posto tra la Saur, e'l Danubio, lo espugnò, luogo molto segnalato a gl'Ungheri, rifatto a trofei, quini & ualrosi & finalmente tutti a' Turchi, & a' Barbari affu più di quelli, che si potrebbe dire molto mortale & uisuperoso. Percioche quini haueua solo i danubio combattuto. A noiato arizolo, e Maomsto bi fauol suo riceuut megrati di tutti, quini ribattiti s'uerano partiti senza haueuer fatto nulla. Venendo dunque quini Solimano con un esercito benissimo adordinato, e i Baroni Ungheri, e il Re Lodouico giouane di d'ile ingegni gli opposero i necessari presidi; percioche s'era conuenuto una uolta, come, & già haueuano perduto l'antica virtù, & disciplina di quella dianzi inuita natione. A questo modo Belgrado uisuperoso uente combattuto, & uergognosissimamente difeso, venne nelle mani de' Barbari, accioche s'arriti: una uolta a darci le nostre maggiori sciagure. In quel medesimo tempo Carlo Imperatore comandò una Dieta de' Baroni di Lamagna in Wormatia sul Reno; per la fama dellireligion tra tagliata: all'hora, che Martin Lutero frate di Sassonia con nuove opinioni scemaua l'autorità del Pontefice Romano, & seminando uisulserissimi errori corrompeua gli animi de' gli huomini ignoraui. In quella Dieta fu lecito a Martino predicando con arroganza, & con molta superbia recitare le cagioni, perche egli giudicaua, che di ragioni Christiane si potesse partire dalla censura del Papa, & specialmente per questo, che auirissimamente s'arriti dalla corte di Roma nelle prouincie confixinto l'anime d'huomini in pena de' lor peccati alle fiamme del Purgatorio, facenano professione poi di uolere le rancore, uendendo a prezzo l'indulgenze del Papa. Ma, an'ora che sopra quel negotio si senessero & facessero lunghe dispute, non però nulla si còchiuse; talche l'Imperatore per raffrenare quella cosa, con animo religioso si risolse di stabilire alcune ordinationi a publica salute, & non molto dapois s'accordò, & fece lega con Papa Leone. Percioche Leone stimolato per cagione di grandissima importanza, hauea deliberato di cacciare i Francesi dallo stato di Milano; per rimettere Francesco sforza nella cagione dell'heredità del padre, con l'arme comuni di lui, & dell'Imperat. Et così la guerra la quale era stata cominciata in Borgogna, & haueua preso a' crescemento in Spagna, fu trasportata in Italia; & ueramente con infelice consiglio, poiche per ciò quasi tutta l'Italia ne perde l'antico suo honore, & la libertà di prima. Attribuiscono ancora le cagioni de' gli odi de' Milanesi contra Francesi esser nate per la molta superbia di Lotrecco, & uendeltà di Lesca suo fratello. Il quale, mentre che troppo pigro cò una banda di cavalli, pigliò i suoi stati, giungendo su le porte di Reggio fu il primo a mouer guerra al Papa; si che a uenir il Giacobardino difese la città. Per questo il Papa aditato mosse la guerra, e'l S. Prospero Colonna eletto Capitano generale fu mandato insieme col Marchese di Pescara, & con Anton da Leua a combattere Parme. Ma essendosi presa in quella città, l'altra parte, che è di qua dal fiume, fu ualrosamente difesa da' Francesi. Ma appressandosi Lotrecco cò gradi aiuti suoi, & de' ueniziani, il S. Prospero per non esser costretto a combattere con

Endonico Re
di Ungheria.

Martin Lutero
frate di Sas
sonia uisulsero co.
Cagioni, per le
quali Martin
Lutero se' l'ouo
cò gl'altri uoi
seguaci dalla
autorità de' a
Papi.

Legato dell'Im
peratore, & di
Papa Leone,
per scacciare i
Francesi da Mi
lano, & rimet
terli Francesi
sforza.
Lotrecco.
Lesca.

Prospero Co
lonna.
Marchese di
Pescara.
Anton da Le
ua.

Giulio de' Medici Cardinale, che fu poi **Papa Clemente**, doppi nemici, ritirò il capo al fiume di Lèza. Perche Leone mosso dalla fama di questa impresa riusciuana vana, mādò di Fiorèza in capo Giulio de' Medici Cardinale suo cugino. Costui, portādo seco di molti denari, rinfrescò le forze di quello esercito spauētato, & quasi perduto, & rimise animo a' Capitani; & parēdogli, che quella guerra s'hauesse a gouernare d'altro modo, passato il Pò, e poi l'Oglio giūse su l'Adda, perciocchè egli haueua hauuto nuoue gēti di Suizzeri, i quali il Cardinal Sedunese haueua cōdotti; nè Frācesci mai hebbero in alcun luogo ardire di venir seco a giornata. A q̄sto modo Lotrecco, ch'ēdo passati i nemici di notte l'Adda a Vauri cō le barbatte; & quivi poco felicemēte scaramucciato da Lesū suo fratello, si ritirò a Milano. Nè perseguedolo i nemici mādò loro la Fortuna: perciocchè appressandosi il Marchese di Pescara, le fanterie Spagnuole, hauendo ritronato una entrata secreta passarono dētro alle trincee; appresso delle quali Lotrecco s'era fermato dentro i borghi; & fu tāto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Frācesci, e i Venetiani insieme, farono rotti quasi sēza ferita, e fu fatto prigioniero il S. Teodoro Triumulto di disarmato Gener. de' Venetiani. Lotrecco hauendo riceuuto si grā dāno, mise dētro la città tutta la cavalleria, e fermatosi un poco su la piazza del Castello, pla ma di Como si pose in fuga, nō essendo perseguitato d'alcuno de' nemici; i quali là su la meza notte uincitori erano stati messi dētro cō grāde allegrezza da' Milanesi, che gl'apersero porta Ticinese. Lotrecco hauēdo poi messo Vadenesi fratello del re alissa alla difesa di Como, cō tutta la cavalleria se n'andò a Lecco; e qui passato l'Adda piegò nel cōtado di Cremona, & ottēne Cremona; laqual nuouamente s'era data a' nemici, prima che ui fosse messa difesa. Ma hauēdo egli poi hauuto soccorso di moue fa terie di Bernesi, e Seduni, i quali son anch'eglino Suizzeri, assaltādo Pavia, laqual città era difesa del S. Federigo Gōzaga Marchese di Matoua, non li potē pigliare; nè anco hebbe modo di soccorrere il castello assediato, & accerchiato di trincee. Percioche quivi il S. Marc' Antonio Colonna Cap. di singolar ualore, era stato amazzato da un pezzo grosso d'artiglieria scaricato dalle trincee del S. Prospero suo Zio. Ma di là a pochi giorni, essēdosi accāpato Lotrecco a Sesto passaltar Milano, & essēdolo iti a incōrre uscēdo della città il S. Prospero, e Frācesco Sforza cō tutta la moltitudine de' Milanesi, si fece il fatto d'arme alla Bicocca; nel quale hauēdo perduto Francesi, Alberto Pietra Capit. di Suizzeri, essēdoni fraccassate le sue faterie dalla furia dell'archibugiate, uimorì anch'egli. Dopò quella uittoria il S. Prospero andādogli innāzi il Marchese di Pescara, prese Lodi; & in quel medesimo mese & corso della uittoria, acquistò Piccighitone sopra Adda, & poi hebbe Cremona, dandogli quella città Lesū cō honorati patti: & finalmēte s'acquistò ancora Alessandria, uscēdone la guardia de' Frācesci. Mētre che'l S. Prospero felicemēte faceua queste imprese, la non aspettata morte se ne portò Leone d'età fresca, & di complessione molto forte; poco dappoi ch'egli hebbe hauuto la nuoua della uittoria di Milano, senza alcun dubbio tolto del mondo per furia di ueleno. In luogo di lui fu creato

Papa Adriano Sesto, con mirabile, & ueramente vergognoso fauore de' Cardinali partiali, se si vorrà considerare l'honor d'Italia; hauendo eglino con frette solosi voti, per conto di virtù, preposto uno huomo nato in Olanda là sul mare, Olanda. & che allora si trouaua in Spagna, a tutti gli altri Cardinali.

DEL VENTESIMO PRIMO LIBRO.

I Francesi, credendosi al tempo del Conclauo, & di sedia vacante di potere facilmente racquistar Parma, si mossero con prestezza di Cremona, & da tre luoghi fatti in un medesimo tempo tre assalti, si sforzarono di salir sul muro con le scale. Ma per la singolar diligenza del Commessario Guicciardino, & per la gran prontezza de' Parmigiani; mentre che il Salomone Siciliano, & Pietro Baccioni Genouese Capitani di fanteria animosamente la difendeano, i nemici furono ributtati; & con la medesima fortuna essendo essi stracorsi nel cōtado di Piacenza, & mettendo spauento a Piacenza, furono sostenuti dalla cavalleria del Papa, che n'era alla difesa. L'anno seguente, perche i Genouesi, hauendo per Doge il Sig. Ottauian Fregoso, teneuano la parte di Francia; i Capitani Imperiali, ottenendo ciò da loro i fuorusciti Adorni, per essere ritornati in casa, andarono a campo a Genoua; d'una parte il S. Prospero cō Tedeschi, dall'altra il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli. Ma il Pescara da quel luogo, che si chiama Fava Greca, aperse il muro con l'artiglierie; & fatto uno sforzo, & cacciato le difese, pigliò la città; & mentre che uincitore scorre la città senza fatica alcuna prese ancho il palazzo. Furono fatti prigionieri il Sig. Ottauian Fregoso, el Conte Piero Navarro; il quale era prima armato, per mantenere ragioneuolmente gli animi de' cittadini impauriti con l'autorità del suo nome. A questo modo il Marchese di Pescara diede a sacco quella città copiosa di molte ricchezze, prima che'l Sig. Prospero n'entrasse, e'l uenisse. Sig. Ottobono, & Simibaldo del Fiesco peculiari nemici de' Fregosi, per la morte d'un lor fratello fecero honorata uendetta; e'l Sig. Antoniotto, & Girolamo Adorni, perche furono stati dieci anni fuorusciti, furono fatti Principi nella città; i quali poco dappoi presero con artiglierie grosse la rocca del Castelletto, la quale era difesa da' Francesi. Quella state medesima, che così gran città era stata presa & saccheggiata, Papa Adriano da' preghi del popolo Romano, & da' consorti de' Cardinali chiamato a Roma, giunse a Genoua, & quivi cō poca allegrezza de' cittadini, i quali piangeuano la lor fresca sciagura, fu riccuoto, & quindi nauicò a Limorno, doue egli era aspettato da Monsig. Giulio de' Medici Cardinale, da gli Ambasciatori Fiorentini, & da alcuni Cardinali Toscani. Di là a poche hore, fece intendere a' Cardinali, che io seguitassero, & con felice nauigatione giunse a Roma. Era in quel tempo combattuta Rodi da Solimano, il quale era passato nell'Isola cō 200. mila soldati. Et haueua il Barbaro animosamente presa quella occasione d'un gran consiglio, & d'una molto

difficil guerra; per ioch'egli haueua inteso, che i Re Christiani erano occupati in guerre fra loro, desideraua Adriano dar le soccorsi; ma per carestia di denari era impedito sì, che non poteua fare il debito suo. Percioche a cōforti d'alcuni huomini partiali s'era risoluto di mandare quelle santerie, ch'egli haueua menate di Spagna, non a Rodi, ma in Lombardia, per confermare cō esse le forze dell'Imperatore. Et così Rodi dopo cōquasi mesi cō marauigliose opere, & mino fu costretta a rendersi, doue Filippo Ladamo grā Maestro della Religione, nō hauēdo più speranza alcuna d'aiuto, se ne uscì a ritrouar Solimano, & cō certi patti gli diede la città, & l'isola. Et quella così gran ferita hebbe la Christianità, per la pazzia, ò vogliam dire d'apocaggine de' nostri Re; appresso iquali la priuata speranza d'accrescere lo stato haueua spento tutto l'honore della pietà Christiana. Et Adriano poco pratico della corte Romana, & ignorate affatto delle cose d'Italia, tardi conobbe quella perdita; & oltre ciò nacque i Roma la pestilenza, la quale non parēdo al Papa, che secōdo l'usanza nostra fosse pūto da essere raffinata cō seueri leggi; venne talmēte a pigliar forza praticando cō gli ammalati, che per tutte le strade si uedeuano infiniti corpi morti; & si uedeua chiaramēte, che Roma si sarebbe disabitata, in ispacio di pochi giorni; se un certo Grecuccio, il quale hauea nome Demetrio Spartano, prestadogli fauore la tomba de' gli huomini, nō pigliaua la cura di fermare la peste, non hauendo hauuto ardire alcuno di uietare quella superstitione. Percioche, hauēdo egli segato mezzo un corno a un toro saluatico, dettogli certe parole d'incantesimo nell'orecchia destra; subito l'haueua così domesticato, che mesfogli un sottil filo al corno itero, & menādolo dou'egli uoleua, lo sacrificò al Cuiueo, per placare Id dio sopra la pestilēza. Nē inganò egli affatto la speranza della credula moltitudine, perioche doppo la felice cerimonia di quel uano sacrificio, l'infermità cominciò a fermarsi. Et non molto dopoi hauendo chiamato a Roma Monsig. Giulio de' Medici Cardinale, fece mettere in prigione Monsig. Francesco Soderino Cardinale, hauendo intercette alcune lettere; per lequali conobbe la malignità dell'animo di lui, & l'odio, ch'egli portaua all'Imperatore; perioche il Soderino per cacciur' il Cardinale de' Medici di Fiorenza, haueua mandato genti in Toscana, delle quali era Capitano il Sig. Rēzo da Ceri; & haueua apparecchiato alcuni, ch'ammazzassero il Cardinale Giulio. Ma, scopertasi la congiura, fu tagliata la testa ad alcuni cittadini Fiorentini, sì come perciò haueano meritato; & alcuni altri di uolontà di Monsig. Giulio se ne erano fuggiti. Il Sig. Rēzo, il quale hauea menato l'esercito a Siena per andare alla uolta di Fiorenza, per carestia di uittouaglia, & mosso ancora dallo spauento de' gli Svizzeri, & quali i Medici haueano seco per sua difesa, riuscì con uergogna di questo suo disegno; e iō gli auenue anchora, per ch'egli s'hauea creduto, che'l Duca d'Urbino, & l'Imperatore, questi da Perugia, & quel da Urbino fossero per unire le forze loro insieme con esso lui; per uendicarsi dell'ingiurie ricevute, & così inuergli guerra. Ma pochi mesi dopoi, che'l Soderino fu messo in prigione.

Perdita di Rodi.
Filippo Ladamo
grā Maestro
della Religione
di Rodi.

Peste in Roma
sotto l'apostasia
d'Adriano.

Demetrio Spar-
tano, & l'uso
marauiglioso
rimedio, per il
quale cessò la
peste in Roma.

Francesco So-
derino Cardi-
nale fatto pri-
gione.

Renzo da Ce-
ri.

Malatesta Ba-
gione.
Morte di Pa-
driano.

In prigione, si morì Adriano; doppo il quale essendosi prolungati assai bene i giorni del Conclauo, per una pratica di giouani su creata il Cardin. Giulio de' Medici, & chiamato Clemente; il quale per mantenere la dignità della nuova persona, pareua che honoratamente si mostrasse huomo di mezzo, & neutrale fra l'imperatore, & il Re Francesco.

Giulio de' Me-
dicis creato pa-
pa, & chiama-
to Clemente
Sottimo.

DEL VENTESIMOSECONDO LIBRO.

Morendo Adriano, venne in Italia Guglielmo Gofferio detto l'Ammiraglio con 40. mila fanti, & 10. mila caualli Francesi; & hauendo cacciato l'esercito de' gli Imperiali al Tefino, accampatosi a Milano delibe- rò d'assediare quella città. Nel principio dell'anno si morì il Sig. Prospero Colonna; & nel gouerno delle genti gli succedettero l'on Carlo di Lanoia Fiammingo, & l'Marchese di Peschiera. Sostennero i Milanesi honoratamente per lo Sig. Francesco Sforza la forza de' Francesi, & i danni della guerra. Ma l'Ammiraglio, essendo importunamente uenuta di molta neue dal cielo, fu costretto levarsi d'intorno alla città; mandando Baiardo con parte dell'esercito a combattere Cremona, il quale quini non fece nulla. Signori Venetiani, secondo le conuentioni della Lega, mandarono le lor genti, & l'Duca d'Urbino lor Capitano a soccorrere il Sig. Francesco Sforza. I quali esserciti essendosi cōgiunti insieme, i Francesi conpartiti in alcuni luoghi furono rotti; nè però in nessun luogo si venne a giusto fatto d'arme. Gli Imperiali fecero un ponte sul Tefino, & l'indesimo fu sforzato fare l'Ammiraglio, per non lasciare assaltare a' nimici le terre, che gli erano dietro alle spalle a Nouara. In questo mezzo il S. Giovanni de' Medici, hauendo seco i soldati Sforzeschi, & i giouani Milanesi prese Biagraso con l'artiglierie. Et non molto dopoi passando il Tefino, & congiuntosi col Duca d'Urbino assaltò Garlasco; & bēche l'acqua fosse molto alta nelle fosse, lo prese nondimeno, ancor che vi morissero di molti huomini. Quindi l'Ammiraglio, hauendo riceuto tanti danni, mentre che si ritiraua in una scaramuccia, che si fece alla Sesia grauemente ferito fu messo in rotta; & due giorni dopoi, mentre che si sforzaua per mezzo di Baiardo fortissimo Capit. difendere l'artiglierie, & sostenere i nemici, iquali gagliardamente gli caricauano addosso morēdoni Baiardo, perdē l'artiglierie, & cō molta uccisione de' gli Svizzeri, che difendeano la retroguarda, fu posto i fuga; et parue cosa marauigliosa, che così grāde essercito de' Francesi fortificato da grosso aiuto di Svizzeri, potesse essere sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & da' Venetiani. Era con gli Imperiali Carlo di Borbone, il quale poco anzi malignamente partendosi dalla diuotione del Re suo Signore, & con certo priuato accordo congiungendosi con l'Imperatore, haueua tenuto trattato di tradire il suo Re, & di far guerra alla patria; il qual trattato uenēdosi a scoprire, egli s'era fuggito di Francia in Borgogna. & dichiarato nemico della patria seruina l'Imperatore; talche faceua disegno di uolere assaltar la Francia, doue gli Spagnuoli ingordamente s'offeruano.

Francesco Ita-
lia sotto Gu-
glielmo Goffe-
rio, detto l'Am-
miraglio.
Morte di pro-
spero Colonna.
Don Carlo di
Lancis Fiam-
mingo.
Baiardo dar-
no combattē
Cremona.

Giouanni de'
Medici prende
Biagraso.

Rottadell'Am-
miraglio.

Morte di Ba-
iardo.

L'Ammira-
glio messo in
fuga.

Carlo Duca
di Borbone ri-
bellatosi dal
Re di Francia,
& accordatosi
con l'Impera-
tore.

riano di volerlo seguitare, perciocchè egli si vantava, ch'era per passare nella
 Prouenza paese ricco, doue non gli sarebbero mancati i fauori de gli amici con-
 trarij affatto al Re, & v'haurebbe tronati certi Baroni apparecchiati a rebel-
 larsi. Il Lanoia, anchor che ciò punto non gli piacesse, lasciò che'l Marchese di
 Pescara con le fanterie Spagnuole, & Tedesche passasse in Prouenza. Ma il
 Marchese perdendo tempo intorno alle mura di Marsiglia, perciocchè ella era
 guardata da fortissimo presidio di Francesi, fu costretto ritornarsene adietro;
 perche nessun Francese non s'accostaua all'auttorità del nome di Borbone, &
 le genti del Re si veniuano appressando; & Borbone trouaua, che tutte le cose
 gli riusciano assai più contrarie dell'opinion sua, & a' Francesi più fedeli. Per
 la qual cosa se ne ritornò per l'Alpi maritime, & della riuiera di Genova, co'
 soldati stanchi dall'asprezza del viaggio; i quali si come quegli, che sono huomi-
 ni ciarlatori, spesso rinfacciavano a Borbone la leggerezza del suo disegno.
 Ma il Re Francesco in quel tempo, hauendo raunato insieme un grosso esercito
 grosso offrendo per difendere la Prouenza; poichè i nemici senza hauer fatto nulla serano già
 partiti del paese, piegò il consiglio suo all'occasione di fare l'acquisto d'Italia;
 & con mirabil prestezza per il Moncenisio, e'l Mongineuua, si calò a Torino.
 Et essendo felicemente venuto innanzi prese Milano, talche il Marchese di
 Pescara con gli Spagnuoli si ritirò a Lodi, & Antonio da Leua co' Tedeschi
 tolse l'impresa di difendere Pavia. Et così Venetiani, & Clemente non hebbe-
 ro punto a male la mutatione di quella guerra, perciocchè ad essi non era per nu-
 te piaciuto il disegno tanto insolente, quanto poco considerato d'assaltare la
 Prouenza, & di dar noia al Re di Francia; & perciò gli Imperiali essendosi
 fondati sul consiglio d'un fuoruscito, hauuano mostrato desiderare molto più
 la guerra, che la pace. Il Re, poi che hebbe preso Milano, non sapendo che parti-
 to pigliarsi, s'egli assaltaua Lodi per rōnere gli Spagnuoli, o pur s'egli anda-
 ua a Pavia, per leuarsi dinanzi i Tedeschi; oppigliandosi al più infelice parti-
 to di guerra, volle più tosto ire a Pavia, doue non gli essendo riuscita a bene nel
 luna di quelle notabili cose, ch'egli hauea terate; hauendo già consumati quattro
 mesi in quello assedio; & hauendo prima diuiso, & poi cominciando a inuechia-
 re, & indebolirsi le forze del suo esercito; perche Borbone hauea già menate
 nuoue genti in soccorso de gli Imperiali, sù costretto a venire a giornata, nella
 quale restādo perditori i soldati del Re, ui furono ammazzati tutti i più nobili
 Capitani & baroni Francesi, e'l Re anch'egli ualorosamente cōbattendo ferito,
 & cadendogli sotto il caualllo fu fatto prigionio; doue nell'acquisto di quella vi-
 toria tātō più largamente s'allegarono gli Spagnuoli, e i Tedeschi, perch'essi
 gli haueuano felicissimamente cōbattuto & uinto il dì proprio, che era nato
 l'Imper. talche cominciarono a pensare di voler cacciare il Sig. Francesco Sfor-
 za, & si diceua che cō animo ingordo aspirauano all'Imperio di tutta Italia;
 perciocchè insuperditi per lo nuouo successo dell'impresa, mostrauano di volere
 hauere ualorosamente guerreggiato per uil loro, & non per commodo altrui.

DEL VENTESIMOTERZO LIBRO.

Nel principio della state, il Re Francesco fu mandato da Genova in Spagna. Il Re di Fran-
 da Don Carlo di Lanoia; il quale per dare qualche conforto all'animo in-
 fermo di lui, gli hauea dato speranza, che l'Imperatore gli hauebbe dato cle-
 menza. Ma l'Imperatore per molte cagioni non potè soffrire di vederlo. Per
 la quale offesa il Re veggendosi ingannato dalla sua speranza, ammalò graue-
 mente; talche pareua, ch'ei fosse per douere morir tosto, & finire con la morte
 le miserie della sua sciagura; se l'Imperatore con amoreuolissime parole con-
 fortandolo nell'afflittio sua, non gli haueffe promesso, che tosto l'hauerebbe li-
 berato. Et così poco dappoi hauendo tra loro fatto certe conuentioni, l'Impe-
 ratore gli diede sua sorella per moglie. Costei era stata moglie d'Emanuello
 Re di Portogallo, & similmente il padre gli diede per istatichi i due figliuoli
 maggiori, di tre, ch'egli haueua, & fu lasciato andare in Guascogna. Per quel-
 la conuentione nacque ne' Principi grande, & terribil sospetto; perche si dice-
 ua, che'l Re Francesco, & l'Imperatore s'erano accordati insieme alla ruina
 d'alcuni; talche quando il Re fu libero, d'ogni parte gli furono mandati am-
 basciatori a rallegrarsene seco, & Clemente, & i Venetiani insieme col Re d'-
 Inghilterra fecero nuoua lega per sicurezza loro; per laqual lega raunando
 insieme esercito da tutte le parti si potesse far contrasto all'Imperatore, il qua-
 le aspiraua all'Imperio di tutta Italia. Percioche quel che pareua loro cosa
 contra ogni ragione, Antonio da Leua, e'l Marchese di Pescara volendo leua-
 re lo stato di Milano al S. Francesco Sforza, l'hauuano accusato d'hauere tenu-
 to trattato di ribellarsi all'Imperatore; & essendo egli grauissimamente amma-
 lato, l'hauuano assediato nel castello, e toltogli alcune città, l'hauuano dichia-
 rato ribello dell'Imperatore. Il carico di questa calunnia con si gran malignità
 fatta al Signore Francesco Sforza, puse fuor di modo i Venetiani, e'l Papa; tal-
 che sdegnati ne gli animi loro posero mano all'arme, & si risolsero di volere far
 guerra a gli Imperiali; si come quelli che insolentemēte, et con superbia rōpeua-
 no la fede della lega, & sfacciatamēte faceuano poco cōto dell'honore de gli a-
 mici. Et essendo in quel mezo morto il Marchese di Pescara, mossero verso Mi-
 lano, per soccorrere in tēpo, & liberare lo Sforza, intricato nel pericolo dell'as-
 sedio et della vita. Ma fu si grāde il valor militare d'Antonio, & del S. Alfon-
 so Marchese del Vasto, il quale era fratel cugino del Pescara; che non solamēte
 sostēnero la forza de' nemici, che gli cōbatteuano, ma hauendo col timore della
 morte soggiogati i Milanesi costrinsero lo Sforza, il quale hauea sopportato grā-
 dissima fame, a douere arrēdersi. A qsto modo essēdosi ridotto lo Sforza a Cre-
 mona, & quindi piāgēdo la maluagia sorte della sua miseria, uēne Giorgio Fra-
 ncesco nel contado di Matoua con nuouo soccorso di Tedeschi; & Don Ugo di
 Alacada, insieme col Cardinale Pompeo Colonna, entrādo d'improniso in Ro-
 ma.

ma oppressero quasi il Papa, il quale s'era inettamente confidato, & poi rimaso ingannato sotto la tregua, che essi in diuosiamente haueua fatto con lui; talbe faccogliato il palazzo, & seder rimette man in sol il tempio di San Pietro. Il Papa douentato si fuggì in castello; & perche non v'era dentro una maglia alcuna si credema, che gli Imperiali fossero per hauerlo nelle mani in spatio di tre giorni; se Don Vgo di Moncada, pentuto d'hauer commesso si gran ribaldia ancor che gli contra licesse il Card. Pompeo, il quale era in tutti i modi voluto a voler veder ruinato affatto Clemente; oghlandi Batichi, non fuisse venuto

Prece in Roma in castello, & cō certe conditioni non haueß: fatto pice col Papa. In quei medesimi giorni, che l'Imperatore, & il Papa haueuano guerra tra loro, Solimano sempre intento all'occasione di potere allargare il suo Imperio, & di fare grā diffimo danno a' Christiani; mosse guerra all'Vngheria; perche egli si cōfida ua di potere facilmente opprimere il Re giouane, il quale non di propria ragione, ma quasi a vog'ia d'altri signoreggiua una natione molto seditiosa, che di giusto consentimento non gli obbediu mai, & egli per la sua poca età non era pūto informato dell'arte della guerra, & giudicaua ancho Solimano, che nē la salute del regno d'Vngheria, nē del Re melesimo nē a por diuere esser pūto a cor nē a' Tedeschi vicini, nē ancho a i Re pareati suoi, l'Imperatore, Ferdinādo, & Gismondo Re di Polonia; per iocche non pareua possibile, che i Tedeschi per loro medesimi pigri nello interesse altrui, nē i Re d'Austria occupati nella guerra d'Italia; nē il Re di Polonia per nō cōpere senza cagione l'antico accordo, s'haueßero a muouer pūto. Il Re Lodouico, che p se medesimo era d'animo debole, & poco stabilito da util ragione, impaurito per la nō aspettata fama di così grā nemico, che gli uenua addosso, mandando d'ogni parte, in laro loma dō altrui soccorso. Comandò nondimeno una Dieta d'Vngheri, laquā Dieta d'huomini armati, & si chiama Rhacos. Quin i Prelati secondo l'asfinza stipē diuini, apparecchiaron in quel publico pericolo le bzade di cauali, ch'eran tenuti a mādare mezzo picne, & mādō somma di denari di ciò che bisognaua per la spesa della guerra. Et i Baroni tēporali et tutta la nobiltà, si come quegli, che dimētiati dell'antica disciplina nō haueuano mai ueluto cāpo di Re Otto nani ma solamente rano usati a cōbattere in iscaramuccie et fare scorrerie, per l'arrogantia natura de gli animi loro superbi sprezzuano talmente i Turchi, che col poco numero loro si uat uano insolentemēte uenēdosi alle mani, che haurebbero rotti e tagliati a pezzi grā tissimi esserciti di Turchi. Ma v'è che tutti gli altri, Frate Paolo Tomoreo Arcivescovo Collocese, uenēdo a fare correrie, & sbar in issa a' d'una uolta co' Turchi, cō tāta brauura d'animo, e cō tāta fidda di vittoria, sinccamēte bramaua di uoler cōbattere, che predicaua alla moltitudine de' soldati; e innāzia gli altri Baroni infiammati dall'amore della religione, si uatua di uolere essere il primo a correre cō l'ācia nell'eschiere de' Turchi. Et poco dianzi de' denari del Papa s'erano fatte alcune satorie di Tedeschi, & Boemi; et col pñdio di q'le si pñsano di poter fortificare l'ordināza de' cauali.

La dieta de gli Vngheri de gli huomini armati, detta Rhacos.

Frate Paolo Tomoreo, Arcivescovo Collocese.

Il Papa uenēdo al Re Lodouico de' Asburgo.

de' cauali, & sostenere la farsa de' Barbari. Nē a nouerargli con ogni diligenza la fanteria insieme con la caualleria non faccuaano la somma di uenticinque mila persone, talbe da tutti gli huomini praticchi era molto biasimato il troppo ardore del Tomoreo, & la bestialità de' gli altri, iquali domandauano la battaglia perche i soldati vecchi diceuano, ch'era partito da huomini desperati il uolere uenire a giornata con quel nemico, il quale era per mettere in battaglia otto uolte più essercito di loro. Et perciò alcuni erano di parere, che si deuesse leuare il Re fuor di quel pericolo; & Stefano Verbetio indarno consigliò, che la persona di quel Re giouanetto per publica salute, in ogni successo di battaglia si saluasse nella rocca di Buda fuor del pericolo della giornata. Ma contradisfero gli ostinati soldati, & dissero, che nō erano per combattere, se il Re non era lor Capitano. Uinse dunque il parere di Paolo Tomoreo, che quanto più tosto si deuesse uenire a giornata, & che'l generoso Re con l'aiuto di Dio andasse a incontrare il nemico, & deßse il segno della battaglia. Con pazzo empito adunque & con infelice consiglio Lodouico spinse innanzi l'essercito fino a Mogaccio, ch'è una terricciuola posta quasi a meza uia fra Buda, & Belgrado. Già cōpariuano le prime schiere de' Turchi; quando per ultimo consiglio fu disputato fra Signori, & Capitani, s'egli era meglio serrare il campo intorno di carrette, sermandosi sulla riuā del Danubio; finche ne ueniuā il soccorso de' Transiluanii, il quale si diceua, che marciaua a giuste giornate guidato da Giovanni Sepusio gouernator della prouincia, che si chiamaua il Vainoda d'Vngheria. Ma il Tomoreo, il qual haueua da ubbidire al nuouo Capitano, che uenua, per il grado e dignità, ch'egli haueua, per ritenersi intera la ragione, & l'autorità sua cō speranza della vittoria, biasimādo ogni cagion di dimora, & furiosamente corredo alla sua ruina, s'oppose talmente a' più sauī cōsigli, che strascinò l'infelice, et poco accorto Re al manifesto pericolo della battaglia. Per iocche i Turchi haueuano mādato innāzi quattro bzade di cauali, le quali cōpartēdo fra loro gli spatij del dì, & della notte, di continuo scorreuano trauagliādo il cāpo Reale; perche dall'importunità, e molestia di quei cauali era così strettamente asediato il cāpo del Re, che nessuno di loro haueua ardimēto d'uscir fuora a pigliar legna, & ad abbenere i cauali su la vicina riuā del Danubio: se con gran pericolo, & manifesto disauātaggio nō si cōbattēua per rispetto della moltitudine de' barbari. Dove il Tomoreo fu spinto da q'sta necessitā a mettere la battaglia in ordināza, e uenire a giornata per l'antico bonore di quella dianzi inuita natione, & per la dignità del nome reale. La forma dell'ordināza fu quasi semplice, cioè ha uendo distese le fanterie a lūga fronte, col tramezzarui la caualleria, acciocche i Turchi, iquali uinceuano di numero, non accerchiassero tutta l'ordināza, e gli Vngheri fossero perciò costretti a combattere quasi in cerchio. Gli alloggiamenti serrati da carrette incatenate, meßoni poco presidio furono lasciati a man destra, doue con accorto consiglio haueua il Tomoreo messo una banda di ualētissimi cauali, iquali soccuaano quasi lo steccato, & erano deputati al presidio della

Essercito debile del Re d'Vngheria contra il Turco.

Consiglio di Stefano Verbetio, che il Re Lodouico si saluasse nella rocca di Buda.

Il Re Lodouico è spinto dal Tomoreo a ir cōtra i Turchi.

Giovanni Sepusio Gouernatore della Transiluania.

Morte del Re-
morco.

della persona del Re in ogni euēto di buona, o trista fortuna. Ma quel giorno contrario alla natione Vnghera, e infelicissimo al Re, ruppe l'ultimo modo di quel tardo consiglio. Percioche nel primo incōtro spignendo innāzi le nostre schiere, ancor che l'artiglierie Turchesche, lequali furono linellate molto alto, non gli uocessero, furono nondimeno senza alcuna fatica ributtate, & rotte; specialmente morēdoui il Tomorco; & essendoui morti quasi tutti gli altri Baroni, & sbarrattati et messi in fuga gli Osarioni, iquali sono i cauai leggieri de gli Vngheri, vituperosamente tagliata a pezzi tutta la cavalleria. Ora in così gran disordine, essendo corso uno squadrone di Turchi a saccheggiare gli alloggiamenti, i quali erano debilmente difesi dal presidio; la banda di quei valentissimi caualieri ch'io dissi, laquale doueua essere alla difesa della persona del Re, nō si potè tenere, che per volere difendere gli alloggiamenti non andasse ad assistere i Turchi, talche in spatio di mezz' hora, il Re Lodouico veggēdo tutto l'esercito rotto, & se spogliato di quella difesa, ch'egli haueua sperato, & apparecchiato, si voltò per salvarsi; & in una palude vicino cadendogli addosso il cauallo, affogò, & morì in un fosso pien di fango, dove nō era un mezzo palmo d'acqua. Era con esso lui Cetrusco paggio, & camerier suo di natione Boemo, ilquale segnò il luogo, & saluossi; & doppo molti giorni, partiti che furono i nemici, per questo Cetrusco, che l'insegnò, fu ritrovato intero il corpo morto del Re, & con poca mano mosso da chiara marauiglia si rise, che gli Vngheri fossero d'animi sì bestiali, & che i consiglieri del Re fossero stati occupati da tanta pazzia, che hauendo sì fioccamente summe l'altrui forze, hauevero più tosto voluto cō l'esercito loro, ilquale era sì picciolo, affrontare così grade esercito, che ritornare a dietro. Hauēdo egli dappoi hauuta Buda, & seduto la rocca, laquale esso lodò molto, per testimonio della sua vittoria altro non portò seco, che tre statue grādi di bronzo, lequali erano state del Re Matia, huomo famoso in guerra, & in pace. Lequali hoggi si veggono poste su la piazza de' canalli in Costantinopoli.

DEL VENTESIMO QUARTO LIBRO.

Calunnie oppo-
sto a Clemente.

Clemente, perche di lui si ragionaua molto vituperosamente nel Popolo, & perciò non potena sopportare nell'animo suo il caruo di tanta ingiuria; perche poco sanuamente credendo a' maligni nemici, & confidandosi nella malitiosa trēgua, come mal pratico di lle cose del mondo, haueua fatto sì gran perdita dell'honor publico e priuato, e de gl'arnesi di Palazzo, iquali erano di molto prezzo; rompendo la trēgua come vergognosa, & sprezzando gli statuti, iquali egli hauea dati; si deliberò di muouer guerra a gli Imperiali. Primo del Cappello Pōpeo Colonna, & come sacrilego nemico lo scomunicò, et interdissse, & fatto venire di Francia Mons. di Valdimonte fratello del Duca di Loreno, pche egli era della casa de i Re Angioni, iquali ne' tēpi a dietro haue-

uano

uano regnato in Napoli; mosse guerra a' Napolitani per terra, & per mare. Talche perciò grande spauento entrò in Terra di Lauoro; fu preso Salerno; & Valdimonte hauēdo ributtato il Moncada nella città, si presentò su le porte di Napoli, & per campagna di Roma le castella di casa Colonna furono crudelmente rimate, & messe a fuoco da' soldati del Papa. Di quei giorni Don Carlo di Lanoia, hauendo leuato con l'armata le compagnie vecchie de' soldati Tedeschi, & una assai grossa somma di Spagnuoli soldati nuoui, se ne passò in Italia. Doue fra l'isola della Corsica & dell'Elba, l'armata Spagnuola fu assaltata in mezo'l mare con l'artiglierie de tre armate di galee. I Capitani erano il Signore Andrea Doria, Pietro Nauarro, & M. Paolo Giustiniano Venetiano. Ma essendogli state forate alcune navi dalla grā furia delle palle, che gli erano scaricate, & mandatene due in fondo, il Lanoia per beneficio d'una fortuna di mare, che si leuò, s'uscì d'un grā pericolo, & spinta da un gagliardo vento se n'entrò nel porto di Santo Stefano di Toscana, ilquale è dal lato di Ponente di monte Argētaro; & quindi sbarcò i soldati circa la riuiera di terra di Lauoro. Per la venuta di lui il S. Pompeo Colonna con Vespasiano, & Ascanio Baroni Colonesi, messo insieme l'esercito andarono a combattere Frusolone. Ma le mura fortificate con subiti ripari, furono difese da una bāda di fortissimi soldati, iquali erano di quelle cōpagnie di soldati vecchi, che il S. Gio. de' Medici haueua mandato da Milano in soccorso del Papa. Et nō molto dappoi, pche la salute di quelle fanterie, & del paese era a cuore di tutti, sopraggiunsero in ordināza cō un giusto esercito il S. Rēzo da Ceri, & il S. Vitello Vitelli da città di Castello, iquali leuarono l'assedio, hauēdo rotti & messi in fuga gl'Imperiali, iquali a fatica saluarono l'artiglierie. Fu poi quella contesa ritornata da alcuni a falsa speranza d'accordo; percioche il Papa ritrouandosi a gran bisogno di denari, & d'ogni parte circondato da grosso esercito d'Imperiali, pareua che non potesse mantenere lungo tēpo la spesa della guerra. Per dar dunque effetto a questa cosa, venne molto a tempo di Spagna a Roma il S. Cesare Feramosia Capouano, ilquale portaua lettere dell'Imperatore, tutte piene d'humanità & di ragione, & quel che più importaua a piegare il Papa, di religiosa scusa. Et così un'altra volta Clemente, venēdo a Roma D. Carlo di Lanoia, che hauea hauuto gli Statichi, ilquale hauea all'hora tutta l'autorità della guerra & della pace, si pacificò con l'Imp. Ecce si dunque l'accordo molto infelice per la Chiesa, cō questa cōdizione: che'l Lanoia andasse in Toscana, & facesse torrare a dietro Borbone, ilquale cō Tedeschi & Spagnuoli, essendosi d'ogni parte accompagnato seco schiere di huomini fattiosi & ribaldi, si diceua, che ueniva a saccheggiar Roma. Percioche Borbone haueua solleuato gli animi alla speranza di saccheggiare quella ricchissima città, pche i Tedeschi poco d'āzi haueano ributtato sul mēzo l'esercito de' nemici, del quale era Cap. il Duca d'Urbino, mentre che si sforzaua cō nō lasciargli passare, essendoui morto per isciagura il S. Gio. de' Medici d'un colpo d'artiglieria; alla furia del qual fortissimo Capitano, che di continuo scaramuc-

Vitello Vitelli
da città di Cas-
tello.

Giovanni de' Medici morto
di un colpo d'ar-
tiglieria.

ciaua,

ciaua, & haueua trauagliato, e fatto di molto danno alle grani schiere di coloro che marciauano, essi con gran fatica haueuano retto; & poco temeuano ancora della forza del Duca d'Urbino, & del Marchese di Saluzzo, iquali gli veniuano dietro con l'esercito Venetiano & Francese. S'incontrò dunque il Lanoia Borbone verso in Borbone, ilquale per le montagne d'Arezzo passaua l'Apennino. Ma, essendosi rotto il ragionamento dalle grida de' soldati, iquali non voleuano pace. Borbone seguì talmente il suo viaggio, che con la sola prestezza sperò di potere facilmente dare la stretta al Papa; ilquale hauendo fuor di tempo lucentiate le genti, era disarmato, & spogliato d'ogni difesa. Favorì la Fortuna gli scelerati disegni, e'l maladetto suo inganno, si come quella, che già molto prima era nemica a Roma & al Papa; percioche marciando quanto più si poteua tutto l'esercito, Borbone giunse a Roma, primo di vittovaglia, & senza artiglieria a dì 6. di Maggio; & subito appoggiate le scale, essendo spauentato Clemente, ilquale non sapena, come fuggirsi da quella parte, che guarda verso la Gaglia, passarono le mura basse del Borgo; & quindi con armi gosse, & con animi paurosi, facendo indarno contrasto la plebe di Roma, gli Spagnuoli e i Tedeschi entrarono dentro; iquali crudelissimamente tagliato a pezzi quasi infinita moltitudine d'huomini; iquali, gittando in terra l'armi, in vano domandauano la vita; & sparso di molto sangue a tutti gli altari, horribilmente lordarono, & misero a sacco il sacrosanto Tempio, & a tutto'l mondo degno d'honore; & essendosi saluato il Papa in castello, in spatio di mezz'hora passando le mura ruinate per la vecchiezza, tra la porta Aurelia, & la Settimiana, entrarono in Roma, & contra i miseri cittadini risarono tutti gli esempi di crudeltà & d'auaritia; assediaron il castello; & lo ferrarono, tirandoui intorno le fosse, accioche il Papa non potesse fuggire d'alcun luogo. L'animo tutto mi si raccapriccia a volere raccontare le miserie e i tormenti de' Barbari, iquali essi adoperarono nell'infelice popolo, già vincitore di tutte le nationi. Perche queste cose nè raccontate, nè udir si possono senza molte lagrime; talche quella santissima città potè molto ben conoscer, come Iddio era contrario in tutto alla salute sua; se i santi Auocati di Roma, ancorche c' n' uano conforto, volendo la lor diuinità farne notabil vendetta, non haueffero fatto sacrificio di quel traditore, & crudelissimo assassino nell'entrar proprio della città presa. Percioche Borbone si morì, mentre che con la scelerata mano egli appoggiua la sua ala alle mure, essendogli passato il fianco, & la destra coscia d'una archibugiata, accioche hauendo chinuto quella sua maladetta vittoria, non s'allegasse di sì gran sacrilegio.

Borbone verso in Borbone, ilquale per le montagne d'Arezzo passaua l'Apennino. Ma, essendosi rotto il ragionamento dalle grida de' soldati, iquali non voleuano pace.

Arriuo di Borbone a Roma a 6. di Maggio. L'esercito di Borbone in Roma.

Papa assediato in castello di S. Angelo.

Sacco di Roma.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO VESCOVO DI NOCERA. LIBRO VENTESIMOQUINTO.



Alla nuoua della città di Roma, con sì miserabile & non aspettato successo presa & messa a sacco, & del Papa assediato in castello; solo fra tutti gli altri popoli d'Italia, parue che grandissima allegrezza ne sentissero i Fiorentini; percioche si vedeano presentata al sicuro la lungo tempo desiderata da loro occasione di racquistare la libertà loro; laquale, hauendo eglino dianzi sioperti gli odij antichi contra i Medici, frettolosamente haueuano tentato di pigliare. Percioche, poco prima che Borbone passasse l'alpi d'Arezzo, e ch'egli si mostrasse lontano da ogni conditione di pace, cioè, allhora quando fu ributato D. Carlo Lanoia, ilquale haueua portato larghissimo mandato di far l'accordo; vna squadrone di giovani Fiorentini cō animi prontissimi a ribellarsi haueuano prese l'armi, & fatto una furia occupato il palazzo. Di questa animosa impresa fu capo Piero saluiati, huomo grande per molti parenti, & ricchezze. A costui non hauea fatto contrasto nessun de' vecchi, perche tutti i più honorati cittadini erano informati di quello atto & consiglio; si come quegli che dissimulando, e facendo vista di non uedere, con animi ingordi; ma però sospesi, si uedeua, ch'aspettauano il successo di così grã cosa. Era allhora Gonfaloniere della Signoria Luigi Guicciardini, & era anche p molti benefici obligato alla casa de' Medici; ma appresso di lui huomo d'incerta fede, & per l'antico desiderio de' suoi maggiori desideroso della libertà, l'occasione presente dell'impresa, che tosto s'haueua a fare, haueua facilmente cancellato ogni cosa; haueua egli nondimeno con tanta apparenza d'animo simulato incominciato a riprendere, & biasimare il troppo ardire de' giovani, che in cosa tanto dubbiosa, & incerta mostraua di mantenere assai bene la fede, e'l sincero officio del Magistrato, & della sua persona; ancor che si potesse credere, ch'egli non desiderasse altro, se non che la città cacciandone i Medici, si mettesse in libertà. In quel contrasto di parole i giovani, iquali hoggimai chiaramente s'erano ribellati; & haueuano preso il palazzo dimandauano l'ultimo partito, per loquale si mataffe lo stato; incominciarono a brauare, & mettere mano all'armi, per spauentare i Priori; uno de' quali Federigo de' Ricci senera mente riprendendo, fu sconciamente ferito su la testa da Iacopo Alamanni giovane molto brauo; e'l Gonfaloniere anch'egli, ma però fintamente, sfoderatosi una armata su quasi manomeffo, mentre che ancora in presenza di Giovanni Franceschi,

Solo Fiorentini tra tutti gli altri popoli di Italia si rallegrarono delle miserie del Papa.

I giovani Fiorentini furono i primi a ribellarsi da Casa de' Medici. Pietro Soderini capo della ribellione.

Luigi Guicciardini Gonfaloniere.

Federigo Ricci, & Giacomo Alamanni voleuano mandare la Signoria.

B Franceschi,

Franceschi, il quale facendo contrasto, si sforzava di mantenere la riputazione del luogo & del grado, fu strascinato da quei seditiosi a una finestra, a ciò spingendolo, specialmente l'Alamano, iquali lo volsero trarre giù in piazza. Et non già comparsi su la piazza de' Signori tutti i pennonieri del popolo, & dell'arte spiegate l'insegne, & hauevano tratto seco gli huomini loro, & gran moltitudine di cittadini era salita a' Priori. Percioche non vi fu quasi nessun cittadino di quegli ancora, ch'erano amicissimi della casa de' Medici, il quale prestamente non salisse in palazzo, & tutto non r'empisse d'allegrezza di quel bellissimo fatto, talche come si uide poi, si potè credere che tutti si fossero accordati insieme, & ribellati. Percioche si sapeua, come i Gonfalonieri de' quartieri il giorno auanti erano stati auisati dal Gonfaloniero di giustizia, che stessero apparecchiati, & in ordine con l'armi loro: & che quando fosse il bisogno, & che sentis-

sero lo strepito del tumulto leuato, correessero al palazzo. M. Antonio de' Nerli, anche egli, huomo parziale, tolto le chiavi a' guardiani, salse su'l campanile del palazzo, per chiamare il popolo all'arme a suon di campana. Per queste cose la Signoria spauentata, facendogliene istanza i giouani, & a ciò confortandola i cittadini, ordinarono il partito, & lo diedero al publico banditore, che lo bandisse al popolo. Nelqual partito Ippolito, & Alessandro de' Medici fatti uanetti all'ora furono fatti ribelli dello stato, & i lor beni messi in comune; & furono liberati alcuni cittadini, iquali erano tenuti in prigione; percioche essi haueuano mostrato animo nemico contra de' Medici, chiamandoli tiranni.

Ora, mentre che andaua il bando di quel crudelissimo partito, cosa che non mi par punto da tacere; Cosmo Sassetti huomo gottoso, & Senatore non punto goffo, con volto in atto di schermire, alzando la voce uerso il banditore gli domandò, se Papa Clemente anch'egli s'intendeva compreso nel bando di ribello, & del capo, si come i parenti suoi; & con voce molto alta rispondendogli il banditore, che ciò era molto ben ragioneuole, & giusto; habbiatcui dunque cura, disse egli, i voi cittadini; iquali haucte più cara la libertà della patria, che altra cosa del mondo; ch'essendo voi poi scomunicati per questa ingiuria, forse cō buona coscienza non potrete mangiar pane. Ilqual motto arguto leuò tutto'l popolo a riso, tanto erano eglino sfacciati, e senza rispetto, che non si vergognarono d'imitare sciocchissimamente la vituperosa voce del banditore. Dopo l'asprezzo di questo così grande, & perfidioso partito, mentre che i cittadini principali, iquali erano quivi in gran numero, ragionauano insieme di riformare lo stato; il S. Francesco Maria Duca d'Urbino, Capitan Gener. dell'esercito de' Venetiani, & il S. Michele Marchese di Saluzzo, & il S. Federigo Gonzaga da Mantiglia, per honorarli Mons. Siluio Passerini Cardinale Legato, & gli altri due Cardinali anch'eglino Innocentio Cibò, & Nicolò Ridolfi, fatti già Cardinali da Leone lor zio. Era con essi ancora il S. Ippolito de' Medici giouanetto, iquali tutti turbati molto per la improvisa ribellione de' cittadini mossi per tornar-

subito

subito in Fiorenza; e'l primo di tutti gli altri fu il Conte Pier Nofri da Montedoglio, Capitan delle fanterie de' Medici, il quale corse in piazza, et hauendo presi tutti i passi delle strade, & assaltate, et rotte le schiere de' popolani, si mise a ordine per cōbattere il palazzo. I Capitani, ch'io dissi spronati i caualli sopraggiunsero anch'essi, et cominciòsi a cōbattere cō armi da trarre da gli assediati, et da quei ch'assediavano; onde quegli huomini mal praticchi et armati d'arme goffe tosto furono tutti messi in paura, & pericolo grande. Era il palazzo pieno di cittadini, & di quei giouani, iquali erano stati i primi a leuare il grido della ribellione, & che haueuano fatto bñdire alla plebe il partito della libertà presa contra i Medici. Perche mātando a tutti costoro armi giuste da potere difenderli, & non essendo alcuna vittouaglia in palazzo, tutti per cōsciēza della sceleraggine da lor fatta, temeano d'esser fatti morire. Percioche il Conte Pier Nofri era volto a volere abbruciare le porte del palazzo, & mettea a ordine l'artiglierie p volerlo battere. Perch'essendo boggina entrato nella città l'esercito grosso, gli animi de' vecchi, & disarmati cittadini s'erano tutti spauentati, per paura di non essere meritamente castigati dalla frettolosa bestialità loro, & ciò cō tanto spauento, che alcuni di loro uscendo suora s'affrettauano di voler fuggire; & poi ueri di consiglio, & senza alcuna speranza hauere d'aiuto, et quasi tutti quati più morti che uivi, con atti sconci, & con rimesse, & uergognose parole, mostrauano marauiglioso traualgio d'animo mutato; & chiamante tutti si doluano della lor mala sorte, che troppo prestamente, & senza alcuna consideratione, ne cōsiderato pñto il pericolo haueessero desiderato il dono della libertà non acor maturi. Percioche gli huomini suoi, et che erano auezzi a cōsiderare i casi delle cose presenti, & ch'erano p douere auenire, non si ricordauano, che mai per alcuna memoria d'Istorie la Rep. loro fosse caduta in nessuno altro nè più pericoloso rischio di salute di qlli; peioch'essi uedeuano una crudelissima moltitudine di nationi strane, laquale in ogni luogo doue giugnua portaua fuoco, & ruina, esser gli su'l collo fra Siena, & Arezzo; & uno altro esercito della Lega; il quale, p far cōtrasto a Borbone, di Mugello, ruinando cō militar licēza i lor uaghiissimi poderi, era entrato nella città; cōciosiacosì, che qñto lasciato stare il vero nemico, il quale caminua alla ruina di Roma; pareua, che non desiderasse niēte altro, se non di mettere a sacco qlla ricchissima città, per castigare il delitto cōmeso della presente ribellione. Matata su la clemētia nel Card. Siluio, nel giouanetto Ippolito, & ne' cittadini parēti della famiglia de' Medici: e su si grāde l'amore della equità, et del riposo nel Duca d'Urbino, et ne gli altri Cap. che per cōseruare la salute della città deliberarō, che cō itera fede s'hauesse a perdonare a' seditiosi e ribelli, pur ch'ei s'arredessero. Et così, essēdo già venuti i Medici in questa speranza di douer ribauer il palazzo, e trahēdo tutta la huomini armati a difender le case loro; et giugnēdo l'artiglierie su la piazza, trassei anati il S. Federigo da Bozzolo, e mostrādo la mano disarmata i segno di pace, cessādo d'ogni parte l'armi, s'accostò alla porta del palazzo; & entrato dentro alla Signoria,

B 2

Oratione di
Federigo Gon-
zaga da For-
zolo, a Firen-
ze in palazzo
Carlo Magno
edificator di
Firenze.

gnoria, le ragioni in questo modo. Signori Fiorētini, se io non portassi queste armi per la dignità e salute del nome Italiano, al servizio del Re di Francia; il quale so, ch'è amicissimo di questa città dell'antica memoria di Carlo Magno vostro edificatore, per li molti, nè mai quasi intermessi benefici verso i Re di Francia, certo io non sarei venuto qui da voi, spinto da alcun mio comodo; ancor che dalla buone opere, e da questa amorevole impresa, ch'io ho tolta, io mi dia a credere di dover meritare forse non vana lode, pur ch'io non sia giudicato da voi Oratore non in tutto inconsiderato. S'io vi mostrerò, che questa libertà, la quale voi più tosto honoratamente haute desiderata, che hora siluemente non pare, che la possediate, è per dovere essere manifesta ruina a voi, iquali hoggi in siete assediati e rinchiusi; e se breuemente io vi darò un consiglio, così a voi che tenete il palazzo, come a tutta la città, assai più certo di grazia, e migliore, di qual si voneglia altro soccorso, che da alcun luogo si possa aspettare. Perciò che io vi porto ho nellestissime conditioni di certa pace, e concordia; le quali da huomini sani, si come io desidero, che hoggi siate voi, non faranno più rifiutate. Et veramente io voglio credere, che quel primo, e repentino ardore, col quale si cominciò e finì questa impresa, si sia talmente raffreddato ne gli animi vostri; cioè al vedere di tante sibi armate, e Capitani illustri, iquali vi son d'intorno, e s'apparecchiano a farvi forza più dappresso, ch'io non dubito più, che voi di buona voglia ascoltate, quelle cose ch'appartengono alla publica salute. Perciò che non vi permettete san, e salui. Et se vi vorrete pure scordare la ragione, e la necessità, che vi stringe; e rifiuterete quelle conditioni, le quali vi sono amorevolissimamente offerte, senza dubbio alcuno (cosa, che più tosto mi può dispiacere, che io la possa impedire) voi sentirete, innanzi che'l sole vada sotto, questo palazzo correre dietro, data in preda alla licenza, e auaritia de' soldati, con gran calamità, e miseria delle mogli, et de' figliuoli vostri. Ora molte cose ci sono, le quali mi muouono ad hauere ardimento di presentire, et liberamente parlare, quel ch'io dico; et voi, come io spero, fanno bene auuertiti ancora. Secondo che venendo qui ho inteso da quei, che ho incontrato. La prima e principal cosa, io non veggio, che qui sia fatta promissione alcuna, come si conuerrebbe, di quelle cose, che ci fariebbon bisogno, se condo la grandezza dell'impresa et del pericolo; perche qui voi non haute armie, nè artiglierie, nè finalmente aiuto, (quel che mi spauenta a dirli) vi mancano ancora tutti gli alimenti della vita. Et veramente, che la carestia di queste cose, quando bene auco tutti i cittadini fossero d'animo valeroso, e inuitto, in poco spazio di tempo romperà cotesti spiriti indurati; se con superbo, e mortale ostinazione, poi che il ciel v'è contra, solo con parole terribili, e sfuocarete di volere ritenere la libertà, che con un certo furto v'hauete acquistata. Perciò che da questo lato voi non potete hauere alcuna speranza di saluarui, perche d'ogni parte haute cose contrarie e difficili. Et dall'altra parte, per bontà del grande Iddio, s'hauerà

s'hauerà pace certa, e publica sicurezza d'ogn'uno. Queste cose vi promettano chiarissimi, e certissimi malleanatori, fra gli altri il Signor Duca d'Urbino General dell'esercito, e due Proneditori del Senato Venetiano, huomini di grande autorità, e noi finalmente Capitani delle genti del Re; iquali vogliamo più tosto gloriosamente perseguitare i Barbari, iquali minacciano la ruina a Italia, e una crudel morte a Papa Clemēte, che arricchire della infame preda di Toscana. Ben so io, Fiorētini, che con alquanto più ardire s'acquista la libertà, ch'ella non si difende, e specialmente da quegli huomini, iquali prepōgono la certa salute della vita, e delle facultà loro a' dubbiosi casi della guerra; e non aspettano d'altra parte tutti i comodi, e gli ornamenti della vita, che della patria salua. Et per ciò vi conforto, e forse con più affettione, che non si conuerrebbe a huomo di guerra, come io sono, che uogliate perdonare a' giouani la colpa di tutto'l disordine d'hoggi; mentre che anch'essi allentino quel lor terribile, e smisurato ardore, col quale hanno mostro d'aspirare a manifesta gloria. Perciò che, io ueggio assai bene, quanto sia odioso il nome di pacificatore a' giouani, più che a uecchi; e quanto finalmente sia per dovere esser noioso, e importuno a' nostri soldati, e forse anco a' Medici, e specialmente nell'entrare della sperata vittoria: perche quegli rimangono ingannati della speranza di lor preda, e questi altri forse haurebbono più caro di uedersi d'alcuni di l'ordine vostro, si come huomini ingrati, e più aspramente assai, che non conuiene ribellati, che ripigliarsi per amici. Bisogna dunque, che noi di presente deliberiate, e vi risoluiate, se voi uolete ualermi più tosto del bene scio nostro, che d'al cun secreto fauore della Fortuna, taquale già u'abbadonna. Noi ueramente, quando sia pure, che Dio in questa cosa non u'leui l'intelletto, con religiosa fede stabiliremo le conditioni della pace, e se sarà bisogno, per la riputazione del nostro nome, e per la salute uostra, gagliardamente adopereremo l'arme.

A queste parole rispose il Gonfaloniero Guicciardino con parlare tanto sospeso e tremante, che più tosto parue, che uollesse ringratiar il S. Federico del fedele e opportuno consiglio, e della tanto amorevole sua volontà verso la città, che quali erano de' più honorati Francesco Vettori, e Nicolò Capponi, come ben conueniva a' buoni, e antichi Senatori, e bene praticchi delle cose del mondo. Finito ch'egli hebbe di dire, con stretti abbracciamenti, e con atto di uiso pacifico gli mostrarono, com'essi erano in tutto col parer di lui; e gli confermarono, come senza alcun dubbio grandissima parte de' cittadini di maggior dignità, era per accettare i consigli di lui, ch'egli così amichevolmente, e quanto humanamente hauea dati, doue i giouani brauauano, e superba e sdegnosamente s'adirano con costoro, come huomini poco forti, e già molto tempo innanzi auuezzati a l'ugo e grassissimo seruitio, poi ch'eglino non sapessero nè accettare, nè difendere la libertà guadagnata con ualore, e pericolo altrui, che da se medesima ancora gli era uenuta in mano. V'erano molti ancora, iquali sollecciti più della salute, che della libertà, laquale pareua loro già perduta; con gran paura cercavano di sapere, se

Francesco Vettori, Nicolò Capponi.

la salute publica di tutti sicuramente, & bene si poteua fidare in m^a del Papa, il quale soleua serbare gli odij delle offese. Perche leuandosi queste noci, non habiate paura, disse il S. Federigo, & Fiorētini; percioche in questa cosa, io solo prometto a tutti uoi, e m'offero per ricchissime mallenadore, & sicurtà. Credete voi forse, che'l Papa, al quale con tanta fretta andiamo a dar soccorso, essendo egli assediato d'armi scelerate, o sfacciatamente, o ingratamente sia per ingannarsi finalmente, ch'ei uoglia ingannare se medesimo, il quale nō senza cagione volle esser chiamato Clemēte. Percioche egli ui perdonerà facilmente ogni cosa, per fare ufficio di diuina pietà, & per mātener le ragioni del suo santissimo grado. Tornato dunque il Signor Federigo di palazzo a' suoi, mētre ch'ei riferiuā, che animo egli hauea ritrouato ne gli assediati, e specialmēte ne' vecchi, non ui fu alcun di loro, il quale non si risoluēse di douere venire all'accordo, essendo a ciò molto caldamēte inclinato il Cardinal Siluio; si come qlli, ch'essendo naturalmēte di poco animo e uile, e che cō lēti cōsigli uccellaua ad acquistar si nome di sciocca grauità; cō ispirito poco pronto e gagliardo, non gli pareua, che senza saputa del Papa s'haueſse a castigare il delitto di così grā ribellione; e come huomo di Chiesa, attribuēdo a bontà la paura dell'animo suo spauētato, era lontano affatto da uoler pigliare sanguinoso partito, nē il Duca d'Urbino, e gli altri Capitani uoleuano trattener si pūto, e stare a pder tēpo, hauēdo cglino cō molta fretta a seguitar Borbone, il quale a grā giornate gli caminaua innanzi. A q̄sto modo adoperādo, e cōfortādo M. Francesco Guicciardini, il quale geloso della salute del Gōfaloniero suo fratello, e d'altri parēti suoi, hauea dotato le cōditioni della pace; hauēdo messo innāzi la scritta, se n'andò in Orto S. Michele, e facilmente ottenne, che'l Duca d'Urbino, & i Proueditori Venetiani, & gli altri Capitani lo sottoscriueſero. Percioche il Guicciardino era huomo di singolare autorità nel negotiare le difficultà di così fatte cose, si come quel, ch'era cōmēssario delle genti del Papa. La somma delle conditioni fu questa, che fosse perdonato il delitto loro a gli assediati in palazzo, & a tutti gli altri ancora. Nella qual cosa il Cardinale Siluio, e'l Duca d'Urbino gli obligassero la fede loro, e con solenni preghi impetraſero da Papa Clemente, ch'egli si scordasse di quella mal consigliata ribellione; e che i cittadini Fiorentini ritornassero a uibidienza, e mantenessero la diuotione della lor solita fede alla casa de' Medici; e che con le medesime noci cancellando, e rinocādo il fresco e maligno partito, & mutādo volontà ne facessero un nuouo e fedele; che subito uscissero di palazzo, e lasciassero gouernare lo ūtato alla Signoria. Queste cose furono stabilite a'accordo tra l'una parte, e l'altra a' xxvi. d'Aprile; talche quel medesimo giorno che fu uenerdì, in termine di pochissime hore Papa Clemente hebbe nuoua, che il palazzo s'era perduto, e che poi s'era racquistato, e pacificata la città. Et non molto dappoi il Gōfaloniere Guicciardino, continuando il Magistrato con gli otto Priori, in calendi di Maggio, secondo l'usanza dicde l'insegne al successor suo, & priuato se n'andò a casa. Percioche fu creato in suo luogo

Francesco

Francesco Anton Neri, affettionato alla parte de' Medici, il cui padre nella cōgiura de' Pazzi era stato ammazzato i Chiesa insieme cō Giuliano de' Medici. Allora il Duca d'Urbino, non però scordatosi punto dell'utl suo priuato in q̄l nauagliato tēpo, prima che si mettesse in camino insieme cō l'essercito, ottēne dalla Signoria, che gli fosse reduto l'inspugnabil castello di S. Leo, il quale s'era perduto nella guerra d'Urbino, & dato a' Fiorētini. Et appresso si negotiò di rinouar la Lega, nella quale nouamēte i Fiorētini erano entrati, cō questa cōditiōne, che nō fosse loro imposta nessuna certa impresa di carico di guerra, se nō quāto piacesse a Clemente, e però i proueditori Venetiani M. Luigi Pisani, & M. Marco Foscarei seneramēte domā dauano, ch'espressemette mettesſero in iscritto ciò che uoleuano dare e cōtribuire in quella guerra. Et perciò promettēdo li gli Otto, i quali cō grāde autorità gouernano tutto'l negotio della guerra, et della pace, & da lor son chiamati gli Otto di pratica. I Fiorētini separatamēte dal Papa, promiserò, che douunque s'haueſse a far guerra in Italia, essi hauebbero dato alla Lega dugēto cinquāta huomini d'arme, & cinquecento caual leggiori, & sei mila fanti eletti, & l'una, e l'altra parte giurarono che separatamēte dalla Lega nō sarebbero mai ritornati in amicizia cō l'Imperatore, & suoi Capitani. Fu il Duca d'Urbino astutissimo persuasore, che così si facesse questa lega, così per piacere alla Signoria di Urbino, come p odio di Clemente, secondo che si conolpe poi. Percioche per questa lega i Fiorētini, hauendo patuito cō Frācia, et cō Venetiani, che essi gli hauebbero mātenuuto la libertà loro, offesero talment il Papa, che hauēdo egli perduto la speranza di poter ritornare nella patria sua, e scordatosi di quella grāde ingiuria, ch'egli hauea ricevuta da lui, con non aspettata, & quasi incredibil riuolta dell'animo suo inguriato s'accosì all'Imperatore, per uēdicare il tradimēto de' suoi ingrati cittadini, col far venire l'Imperatore in Italia. Finite queste cose, il Duca d'Urbino menādo fuor l'essercito ma non già con quella prestezza, che pareua bisogno, in quel pericolo della città di Roma, s'auuò verso Roma, essendo ancora spauētata la città, non essēdo alcuno il quale considerādo il pericolo passato, tuttauia nō tremasse della paura, & che non si sentisse ancora tutto impaurire per l'affanno di quel, che hauea a venire, & era appresso, percioche era necessario, che si turbassero gli animi di coloro, iquali per la singolar forza de' nemici Stranieri, & per lo inuitto valore de' soldati Tedeschi, erano costretti a dubitare del successo della guerra, e per la conscienza del delitto commesso, poco si confidauano della clementia del Papa, & il Card. Siluio allora con fortissimi presidij tenea guardati nō pure la piazza de' Signori, ma tutti i cāti delle strade, e le porte della città, e'l palazzo de' Medici ancora. Ora partēdosi il Duca d'Urbino, e cō tutto l'essercito marciādo per la via di Roma; si poteua vedere, & marauigliarsi de' simulati volti de' Fiorētini, percioche essi d'ogni parte se n'andauano a casa Medici, o per allegrarsi, o per iscusarsi, non senza riso di molti, iquali poco anzi gli haueuano ueduti goffamente con le corazze indosso, armati d'armi tumultuarie, & vecchie, minacciare

B 4

minacciare, & brauare il mondo. Et allora quegli huomini medesimi con volto
 riposato, auiluppati ne gli usati mantelli, & coperti il capo cō portature ciuili,
 che gli pendeano giù; iquali da loro Toscani sono chiamati capucci, si faccua-
 no vedere come persone molto humili, & quiete; si come quegli, che nello spatio
 d'una notte sola, nel modo, che usano di fare gli istrioni in scena, in poco d'hora
 s'hauuano messo maschere diuerse. Percioche la natura del popolo Fiorentino
 è questa; che chiaramente si vede, com'eglino non si possono nè pacificare per
 nessun beneficio, anchor che grāde; nè obligarsi altrui per alcun seruigio, bēche
 di singolar cortesia. Perch'eglino non fanno scordarsi l'antica potentia, laquale
 nella città libera era a guisa di signoria distribuita in tutti i cittadini, et nō pos-
 sono patire la grandezza di nessun segnalato, anchor che moderatissimo cittadi-
 no. Percioche essi son pieni di tanta ambitione, & di superba inuidia, che deside-
 rādo ciascuno d'essi sedere al maneggio, & gouerno della Republica; & in qual
 si voglia modo godere l'imperio della patria cōmune, & a priuato cōmodo ab-
 bracciare le ricchezze del publico; ardonno tutti di quella insatiabile cupidigia,
 & v'impazzano affatto; che come del pari nō vogliono sopportare, ch'alcun cit-
 tadino gli sia superiore o di robba, o di dignità; nè possono guardare se nō cō oc-
 chio d'astio, che in casa altrui sia nè più chiara virtù, nè miglior fortuna; per-
 cioche essi giudicano di meritare altrettanto, talche nō è pūto da marauigliarsi,
 se questi huomini d'animo molto superbo, et terribile, & di manifesta auaritia,
 per lo più fondano l'honore, & la reputatione loro nel guadagno, & ne' denari
 contanti, & speſse volte ancora ne gli ingordi, & poco honesti auanzi, & ciò an-
 cora cō maggior marauiglia dell'altre nationi, che come molte altre città, & ca-
 scate di Fioren-
 zini in fare son
 auosi edificij.
 CCC. anni
 Fiorentini im-
 plicati tra loro
 in discordie ci-
 uili: vedi le l-
 Fio-
 rie Fioren-
 ne del Mac-
 abiaulli.
 Michele di L-
 do vilissimame-
 de nato, & non
 dimeno fatto
 Gonfaloniere,
 leggi il Mac-
 ch'auelli.
 Gualtieri Du-
 ca di Atene.

la bellissima città souragiunſe Papa Leone per beneficio del cielo venuto al mō-
 do; & Clemente ancor che differente a lui di costumi. Costoro continuata la suc-
 cessione dell'imperio, con animi quieti, per la religion Christiana, & anco-
 per l'amore, che portauano all'ingratissima patria, volsero deporre la memo-
 ria de' crudelissimi odij, & congiure contra di loro, per accumulare ne' lor città-
 dini, ancor che non meritaſſer beneficio alcuno; con insatiabil'amore, & sempre
 più viuua liberalità, tutti i commodi de' gli honori, & gli ornamenti di tutte le
 più certe ricchezze; & bene in ciò usarono essi tātto ingiusta & quasi pazza
 cortesia, che sēza curarsi di loro, trappassarono molti huomini di corte, beneme-
 riti per virtù & per fede; percioche nō solo i benefici grādi, e i piccioli; ma an-
 cora i gouerni delle città & delle prouincie, & gli uffici delle legationi, usati dar-
 si a huomini di Chiesa, erano tutti distribuiti a' Fiorentini soli; iquali cō certissi-
 mi guadagni ancora erano entrati nelle gabelle, & finalmente in tutto'l patri-
 monio dello stato della Chiesa; & ciò cō tal successo, che nessuna, bēche honora-
 tissima persona, nō potena partecipare nulla di ragione spirituale, nè tēporale,
 perche i Fiorentini pelauano ogni cosa. Nè però hauēdo eglino accumulato in lo-
 ro questi tātti benefici & fauori, fecero frutto alcuno p'acquistarsi gli animi de'
 cittadini; percioch'essi dalle loro ingratissime mēti, hauuano leuato ogni memo-
 ria di Leone morto anzi tenuto per publico danno, & empiamēte sprezzauano
 la maestà di Clemēte; ilquale era allhora uiuo & regnaua, & era per regnare
 lungo tempo ancora; senza hauer misericordia alcuna della inusitata calamità
 di lui, la quale haurebbe tratto vere & pietose lagrime da huomini, ancor che
 stranissimi. I Fiorentini dūq; (per ritornare all'ordine dell'istoria) iquali mai nō
 si pacificano nell'animo, nè mai, spogliādo la malignità loro, si vēgono a pētire;
 ma cō animi prōti, iquali essi copriuano cō diuersi volti rinouauano la perfidia,
 & adoprano l'odio antico; questo solo aspettauano, cioè di potere intrēdere di
 qualche luogo, doue riuscisse la furia de' gli Imperiali. Ma poi che fu venuta la
 nuoua, che a' 6. di Maggio Roma era stata presa per forza; & che tutti i Roma-
 ni erano stati o tagliati a pezzi, o cruciati cō asprissimi tormenti; & che Papa
 Clemente insieme co' Cardinali era ferrato & assediato in castello; non misero
 pūto di tēpo in mezzo, che subito rinfrescata la perfidia loro, ostinatamente non
 inalzaſſero gli animi istessi di prima. Percioche gli auuēne in poco spatio di tē-
 po, che facēdosi di molte raunāze & cappannucci per tutta la piazza, molti cit-
 tadini, ma tutti vestiti di lungo, entrarono in palazzo; & consigliatili insieme
 s'inuiarono a casa Medici, & con amoreuolissime parole confortarono il Card.
 che poi, che le cose di Roma erano ite in ruina, come huomo sanio & accorto
 voleſſe cedere al cōtrasto della Fortuna, & restituire la Repub. a' cittadini. Era
 allhora il Card. in grandissimo dolor d'animo, & molto abbattuto per la ruina
 di Roma; ma fu da molto maggior paura occupato, poi ch'egli hebbe hauuto
 quella asprissima nuoua da Nicolò Capponi, & da alcuni altri, iquali egli sti-
 maua, che fossero i suoi maggiori amici; talch'egli era priuo affatto d'ogni viri-
 l' consiglio.

Carlo di An-
 giò.

Casa de' Me-
 dici, quasi fa-
 talmente dal
 cielo a' Fioren-
 tini caduta.

Papa Leone.
 & Clemente
 amendue di ca-
 sa Medici.

Più può ne gli
 huomini lo a-
 mor che si por-
 ta alla libertà
 della patria,
 che beneficio
 che lor si fa-
 cia.

Leone con ope-
 re di magnifi-
 ca liberalità,
 & di virtù in-
 dorò il suo seco-
 lo.

A' 6. di Mag-
 gio Roma preso
 dall'essercito
 di Borbone.

Nonna ribellio-
 ne de' Fioren-
 tini.

cōfiglio, & ogni suo pēfiero, era solamēte, come egli hauesse potuto saluare, e tō-
nere bene stretto i suoi denari; però ogni cosa lasciua ire i ruina, et sopra tutto
pēfaua di saluare se medesimo; percioche per le risposte & suoi illani costumi,
meritamēte si riputaua odiato da molti; ancorche Ottauia de' Medici huomo di
stabil fede, e alcuni altri affettionati e fedeli alla casa; dicessero, che non si doue-
uano più perdere d'animo, & fossero di parere, che cō liberale stipendio si cō-
fermassero le difese de' soldati. Ma nō si poteuano ritrouare nē adoperare i de-
Francisco del Neri; percioche Francesco del Neri pagatore, malignamente gli haueua depo-
Nero tassato di tradimento.
Lorenzo Stroz-
zi.
Il Conte Pier
Nofri voleua,
che la cosa si
ducesse all'ar-
mi.
cōte Pier Nofri Capitano de' soldati. Costui essēdo huomo coraggioso & valen-
te, desideraua di ridurre la cosa all'armi; e pmetteua di volere castigare il tra-
dimēto di molti cittadini ch'egli conosceua, cō ammazzare parecchi di loro. Ma
il Card. il quale era alla conditione d'una nave nauagliata, che stesse per as-
sare, non potē pigliar consiglio, nē far prouisione di denari; e per le uiltà sue sole
a' una donna, che lo brauaua, fu cacciato di casa, & di Fiorēza cō' giouanetti de'
Medici. Era costei Madōna Clarice de' Medici, sorella di Lorenzo il giouane, &
moglie di Filippo Strozzi, laquale sicura per esser dōna, e della casa, cō parole
ingiuriose hauea dato contadino su'l uolto al Card. & a quei giouanetti bastar-
di, & breuemente indegni dell'heredità della famiglia de' Medici, & facendo-
gli fretta hauea lor detto, che subito deuessero uscire della casa, & della pa-
tria; ancorche Ippolito generosamēte le hauesse risposto, & detto, ch'ella era
pazza affatto; poiche scordandosi del suo sangue, come maligna e puerile uole-
ua più tosto trasferire la grandezza del principato a' capitalissimi nemici, che
conseruarla nella sua casa propria, dou'ella era nata. Ma queste parole erano
dette in uano, essendo anco ito a trouare questa donna tutta infiammata di colet-
Monf. Nicolò Ridolfi Card. huomo ueramente di piaceuole ingegno, ma per
chiaramente desideroso della libertà; il quale diceua, ch'egli era da dar luogo al-
la fortuna, & cercare quanto più tosto di saluarsi. Haueua Clemente risuegliat-
to quest'odio in Madōna Clarice, il quale, come le hauea promesso, non hauea
voluto far Card. Pietro suo figliuolo, & hauea dato Filippo suo marito per ista-
tico a gli Imper. che l'haueuano mādato a Napoli. Per queste parole, & aspris-
sime minaccie il Card. Siluio insieme cō quei giouani se ne uscirono della patria,
andando a manifestò esilio, auorche la Signoria per mitigare l'odio della subi-
ta ferocità loro, con molto amoreuole partito accompagnassero l'uscita di quel-
li. Questo era, che Ippolito & Alessadro rimanessero con tutte le ragioni del-
la ciuità & che l'uno e l'altro hauesse luogo nella Repub. a ricevere quegli ho-
nori, che poteuano hauere per l'età loro, & che restassero loro salue le facultà
di tutto'l patrimonio de' Medici, & per partito della Signoria fu comandato a
Filippo Strozzi, ch'egli accompagnasse a Pisa, & si facesse dare il contrasegno
per

per uisitare la fortezza. Ma lo Strozzi haueua hauuto in cōmission secreta
di fargli tornare adietro; ma egli nondimeno per rispetto del parentado, e per-
che erano giouanetti innocenti, pensò che fosse bene perdonar loro. Sforzosi
però Dante da Castiglione, ilqual era in cōpagnia dello Strozzi, d'ammazza-
re Ippolito, haueudo gli diritto, & quasi scaricato addosso vno archibugio. Ma
quei giouanetti essendosi accorti, che sarebbero stati manomessi, spronati i caual-
li subito se ne corsero a Lucca. Doue i Luchesi per ordine della Signoria, amore-
uol simanēte, e con gradissima spesa, secondo il costume della città loro, li rac-
colsero; & a' Fiorentini, iquali per publiche lettere domandauano, che gli fosse-
ro dati nelle mani, risposero ch'essi erano per saluarli, & assicurarli sopra la fe-
de loro. A questo modo la famiglia de' Medici uolontariamēte diede luogo alla
insolēte Fortuna, & alla perfidia de' cittadini; haueudo doppo il ritorno del Car-
dinal Giovanni, quādo fu cacciato il Soderino, gouernato la patria quindici an-
ni. Fu poi creata noua Signoria, & riuocata la prima usanza del Soderino; e
haueudo il Neri innāzi che finisse il tēpo rinūtiato il Magistrato, fu fatto Gōsa-
loniere in suo scābio N. Capponi, cō questa cōditione; ch'egli, et la Signoria chia-
massero il popolo a cōfiglio generale, accioche tutti i cittadini egualmēte si ral-
legrassero del frutto della libertà racquistata; percioche la turba della secōda,
& della terza schiera molto insolētemente domādauano, che gli uffici dello sta-
to si dispēs- sero più largamēte che prima; accioche il popolo desideroso della li-
bertà sua, in ābio d'un tirāno nō hauesse a sopportare molti superbi, et insolēti
Signori della nobiltà; talche già chiaramēte si cominciavano i nobili a pentire
d'auere riconuerata la libertà; laquale cō lor grāde odio, e però con giusto dolo-
re pareua loro d'auerla acquistata nō al corpo, & ordine loro, ma a huomini
indegni, & plebei. Nē passò molto, che i Paccioni Pistolesi castellano, diede la
rocca di Pisa a Fiorentini, nō haueudo voluto il Cardinal Siluio mandargli dena-
ri bench'egli con molta instanza gliel hauesse domādati, per pagare i soldati,
iquali per altro modo non si poteuano māt. nere in fede, et in ubbidienza. Costui
s'era fermato in Lucca cō due giouani de' Medici, e cō animo abierto, & oppres-
so dalla medesima macchia d'auaritia, daua parole per danari, e vna speranza
per stipēdio a' messi del Paccione. Perche mosso il Castellano dalla indignità di
questa cosa, e dalla offesa, che egli era fatta; dolendosi d'essere malignamēte ab-
bandonato dal Cardinale, e ueggendo che non giouaua nulla, consegnò il castel-
lo ad Anton. Francesco de gli Albizi; māttenendo però talmente intera la co-
stanza della sua fede verso i Medici, che rifiutādo i doni di denari contāti, iqua-
li l'Albizo gli hauea offerti; senza alcun premio, e per questo pouero, conten-
to del testimonio solo dell'incorrotta fede, se n'isì del castello. In quel mede-
simo tēpo ancora, ma non con la istessa bontà d'animo fedele, seguendo l'esem-
pio di lui, Galitto da Bargi, haueudo prima ricevuto il premio del dishon-
sto accordo, consegnò la rocca di Livorno. In questo mezo il Re Francesco,
e'l Re Arrigo turbati fuor di modo, per quella infelice noua di Roma sac-
cheggiata,

Dante da Ca-
stiglione si sfor-
zò di uccidere
Ippolito de' Me-
dici con vno ar-
cibugio.
I Medici rac-
colti da' Luc-
chesi.

Nicolò Cappo-
ni Gonfalonie-
re in luogo del
Neri.

Antonio Fran-
cesco de gli Al-
bizi.

Il Re di Fran-
cia, & il Re di
Inghilterra, se
armano a disfe-
sa del Papa.

Da noue condi-
zioni di Fioren-
tini con casa
Medici.

cheggiate, e dal Papa preso; e risvegliati ad acquistarsi nuouo honore, s'appar-
recchiarono a far guerra. Percioche, aiutando, e liberando il Papa, & vendi-
cando l'ingiurie, lequali gli erano state fatte dalla crudeltà de' soldati Imperia-
li; essi uedeuano come perciò s'hauerebbero guadagnato honoratissimo nome; e
ciò tanto più giusto e bello, perche molto importaua alla riputatione dell'uno
e l'altro di loro, il difendere con l'armi il Papa ridotto a estrema, & quasi sen-
za rimedio, miseria; & quel che appena era sopportato dell'orecchie Christiane,
ne, da indignissima villania di prigione, insieme col collegio de' Cardinali si sce-
leratamente trattato. Et ben pareua, che ciascon di loro fosse a ciò tenuto da
suo particolar ufficio; percioche Francesco portaua il titolo del Re Christianissi-
mo, acquistato da gli honorati meriti de' passati Re di Francia; & Arrigo per
la sua illustre affectione, quando egli difese Giulio Secondo combattuto dall'ar-
mi di Lodouico, per ordinatione del Concistoro era stato chiamato difensore del

Arrigo Re di Inghilterra tra l'Imperatore da due Legati, l'uno era il Cardinal Saluati in Francia, e l'altro
chiamato di- tro il Signor Vberto da Gambara in Inghilterra; i quali nell'uno e l'altro luo-
fenfor della li- go diligentemente raccontando, quanto stratio & crudeltà era stata usata con
bertà della Chiesa da Pa tra i miseri & innocenti Romani; e con quanto sberno i sacri Vescou erano sta-
pa Giulio Se- ti menati a uendere all'incanto; e finalmente quanti honorati, & innocenti huo-
condo. mini di corte erano morti, o cruciati da' tormēti; ò nō hauēdo sperāza di pagar
la taglia, legati, e tagliati a pezzi, col mettere loro innanzi a pensare l'insolita
crudeltà, teneuano sospesi gli animi de' gli huomini più, perche essi raccontauano
ancora, come infinite persone dināzi all'altar maggiore del sacratissimo tēpio,
indarno raccomandādo si a' Santi, lordando il terreno di sangue, e cō la lor mor-
te violandolo, erano stati morti. Hauēdo eglino seminati dunque questi ragiona-
menti per le raunanze publiche dell'una e l'altra corte; gli antichi e nuoui odij
d'amēdue le nationi, a quali non s'erano a pena ancora raffreddati contra l'Im-
peratore, si ueniūano a rinfrescare per la crudeltà di così grāde sceleraggine, e
ciò tanto più altamēte, pche gli Suizzeri erano venuti nel medesimo desiderio,

Ennio Filonari e consentimēto insieme con Frā. ia & Inghilterra; perche M. Ennio Filonari
do Ambascia- Ambasciatore antico del Papa appresso a quella natione; facēdo spessi ragiona-
tor di Papa menti publici per ciascuno de' lor Cantoni, diligentemente gli auisaua come huo-
Clemente pres- mini di guerra; & essi cō animo semplice, e rustico nō hauēuano ancora sinistra
so i Suizzeri. opinione della religione, & della possanza del Papa, che, si come eglino, & uolo-
rosamente & felicemente poco dianzi hauēuano aiutato Papa Giulio, abbandon-
nato e quasi oppresso; così volessero anco dare quel medesimo, anzi maggior'aiu-
to a liberare Clemēte cōtra huomini senza religione. Et ch'essi si deueano molto
bē ricordare, in quāta riputatione d'honorata uirtù, di bōtā erano puenuti ap-
presso a tutte le nationi p la gloria di quel celeberrimo fatto. Cōciosiacosā, ch'essi
si pcio n'hauēuano riportato nō solo grossi stipēdij, co' quali erano honoratamēte
te dinētati ricchi, ma ancora quel, che più uale che tutto l'oro del mōdo, a ppe-
tuo

duo honore della lor natione, s'hauēuano acquistato quel titolo di religioso ualo-
re, digno d'essere messo innāzi a tutti i publici ornamenti; per loquale essi erano
chiamati difensori del Pōtēfice Romano, et domatori de' gli empi, & de' Princi-
pi. Lotrecco auūque con giusto esercito, facendosi venir dietro il maggior nume-
ro delle genti, calò nel contado d'Alessandria; & con grā furia assaliādo il Ca-
stello del Bosio, cacciandone il Cōte Lodouico da Lodrone, che era Capitano delle
fanterie Tedesche, lo pres; & accāpatosi poi intorno Alessandria, con la mede-
sima felicità; percioche v'era dentro poca guardia, acquistò quella cōmoda cit-
tà. Et mentre che Lotrecco animo sanēte andaua innāzi, s'accompagnò con lui
l'esercito de' Venetiani con buona provisione d'artiglieria, & congiūto insieme
le forze andarono a cōbattere Pavia. Hauēua Antonio da Leua, per essersi de-
liberato di nō uolere usire pūto di Milano, se non per cosa importatissima, mes-
so alla guardia della città & fatto Capitano del presidio Imperiale il Cōte Lo-
douico Balbiano detto da Belgioioso, huomo honorato et forte, et capital nemico
di casa sforzesca; e perche egli nō hauēua molto buona fanteria, da sostener la
furia de' Frācesi gli haueua promesso, che gli haurebbe mādato soccorso di solda-
ti Spagnuoli. Ma Lotrecco, hauendo considerato bene il sito della città, & infor-
matosi di quelle trincee, le quali i Pavesi hauēuano fatto nella pericolosa parte
delle mura, doue i Frācesi hauēuano a dar l'assalto, prese un partito di batter-
la incredibile al Balbiano & a' Pavesi. Percioche hauendo uolte al castello tut-
te l'artiglierie, ch'egli haueua hauute dal cāpo de' Venetiani, incominciò a bat-
tere cō tāta furia la torre quadra, che quella col muro del castello attaccato, il
qual muro cōfina con la porta del castello, che ua uerso il parco, aperta & buc-
cata d'ogni parte ruinò quasi intera, cadendo giù insieme con essa nella medesi-
ma ruina le sale con la lor bellissima uista, le quali Galeazzo Visconte quasi du-
gento anni innanzi haueua ornato di marauigliose & fontuosissime pitture, al-
qual edificio, per l'incōparabile bellezza della fabrica sua s'hauēua i ogni mo-
do a usar rispetto, se Lotrecco nō hauesse uoluto lasciare in Pavia oltra la fa-
ma, singular testimonio dell'odio & della colera sua, percioche sei anni innanzi
battēdo indarno da quella parte le mura della città appresso il castello, postosi
per trauerso haueua riceuuto di molti danni da' difensori, iquali erano in cima a
quella medesima torre. Hauēua egli anco i odio il nome della città di Pavia, in-
felice & infame p la fresca, & abominuole memoria della rotta dell'esercito
Frācese, e del Re, che ui fu prigione. Il Balbiano spauētato per tāte ruine fatte
all'improviso, e pouro d'ogni aiuto e consiglio, poi che uide di non poter saluare
la città, si rese a patti lagrimosi a' Pavesi, e menato fuora per le ruine dināzi a
Lotrecco, saluò se medesimo. Allora i soldati Frācesi, facēdo una furia, e nō ef-
fendo in alcun luogo gagliardamente ributtati, per la rocca, quel che nō hauea
creduto nessuno, entrarono nella città, & in miserabil modo hauendo tagliato
a pezzi l'ra parte del presidio, & fatti prigioni i cittadini, tutta la misero a sac-
care, & doue i uincitori usarono tanto horribil crudeltà, che non fu anco perdonato
a' monasteri

Il Balbiano si
rende a patti.

Pavia presa
& messa a sacco
co' da' Frācesi

Ostasio Raignano.
Statua in Pa-
uia. già stata
de' Raignani
di Antonino
Imperatore.

Oratione di
Pier Francesco
Bottigella a
Lotrecco per la
Statua di An-
tonino Impera-
tore.

a' monisteri delle monache, nè alle chiese; ancor che Lotrecco usasse grā cura p
mātenere l'honor delle dōne. Trouasi che'l primo, ilquale animosamēte entrò
nel castello et nella città su Ostasio soldato Raignano. Costui ottēne da Lotrec-
co i pmo della proua, che egli hauea fatto, una statua di brōzo a cavallo, laqua-
le si dice, che è d' Antonio Imp. ch' anticamente era stata da' Raignani; ma dop-
po i tēpi de' Goti, da' Longobardi, iquali saccheggiarono Rauēna a guisa di tro-
feo p segno di vittoria su portata a Pauia, et messa su la piazza. A questo mo-
do Ostasio, stimādo, che gli douesse essere cosa honorata, s'egli ricoueraua l'anti-
ca spoglia della patria: et che la memoria della sua pietā, rinouādosì la dedica-
tione, fosse messa in quel luogo, onde la statua era già stata leuata, andò i piaz-
za; et cōcedēdogliene Lotrecco; co' suoi soldati, et cō alcuni manuali, n atto mol-
to superbo si sforzaua di gittar la statua giù della sua base, & di tagliare la co-
lonna posta sotto la base; alquale spettacolo (perciocche i Pauesi lo riputauano,
ch'ei fosse la lor maggiore sciagura) trasse tātō popolo piangendo, & rāmaricā-
dosi; che, scordatosi della calamità di casa; corse furiosamente in piazza; nō vo-
lēdo in alcun modo sopportare, che alla patria, laquale hauea già perduto tutte
le facultà e'l publico honore, fosse leuato ancora quel testimonio di nobilissima,
et antichissima memoria. La cosa era ridetta a tale, che i disarmati cōtra gli ar-
mati haueuano a cōbattere di parole. Ma, mētre che il Raignano mostraua la
patēte, che gli ne hauea fatto Lotrecco, tutta quella turba di Pauesi p lo suo
fresco dolore, & per la miseria dell'habito, degna di cōpassione, se n'andò al pa-
diglione del Generale; & quī un gētil'huomo chiamato M. Pier Francesco
Bottigella, gittatosi gli a' piedi ragionò in qsto modo. Siate cōtēto, magnanimo
vincitore, che i vinti, iquali forse meritamēte portano la pena della infelice lor-
ro costāza, possano piangere nella vittoria vostra; & che habbiano qualche gra-
tia dall'odio nella virtù, & felicità vostra, ilquale odio a noi miseri pare trop-
po più aspro, che nō si cōuerrebbe. Perciocche appresso a gli huomini generosi la
lode della vera clemētia nō inuechia mai, bēche gli altri honori delle virtù ac-
quistati dalle imprese, & da' pericoli di guerra, pche spesso sono cōmunicati cō
molti, prestamēte spariscono. Et veramēte la clemētia sola pareggia gli huomi-
ni a Dio; & la memoria di quel dono m i nō inuechia appresso coloro, che sono
cōseruati. Noi miseri Pauesi, non già di nostro animo, ò per publico decreto; ma
spinti per la maluagia et veramēte fatal partialità d'alcuni pochi, ci siamo ri-
bellati dall'antica diuotione de' Frāceschi; et ciò, affine che prima assediati, quādoli
vostro Re ci assediava, e che i cōpagni nostri Spagn e Tedesc. crudelissimamēte
ruinauano ogni cosa; haueffimo a uedere uno horribile spettacolo della patria no-
stra, nō pur guasta, ma ruinata ancora. Nē (qillo, che ci vergogniamo pure a ri-
cordarlo) altro premio habbiamo riportato dell'infelice sede, nē d' l' nostra o-
stāza dalla vittoria de gl' Imperiali; iquali haueano disfatto tuttigli ornāmēti
& in casa, e fuori delle nostre ciuili ricchezze, se nō qsto; che dalla medesima ad-
rosa cōpagnia de gl' Imperiali superati da voi, siamo stati strascinati a qsta nū-
ra

ma miseria, & calamità di guerra. Ma qillo, ch'era ordinato dal cielo, è già sta-
to cōsequito dalla crudel fortuna, nē ciò potete uoi fare, che già nō sia fatto, ciò
è, che espugnati, presi, e spogliati di tutti i beni douessimo esser seuerissimamēte
castigati, nē più ci rimā nulla delle festiue publiche, & priuate, doue si possa fa-
ciare l'auaritia de' soldati, saluo che un solo ornāmēto di publico honore, una sta-
tua a cavallo d'antica & singolar bellezza; laquale in piazza & dinanzi alla
chiesa maggiore, da' forastieri, e da' galat'huomini è con marauiglia guardata.
Hora un soldato priuato da Rauēna, dicēdo, che questa statua gli è stata data
in preda, insolētamēte s'apparecchia di gittarla in terra, & di portarsela via p
il Pò in naue. Perche la città nostra, o clemētissimo Signore, humilmēte ui pre-
ga, che ciò nō vogliate cōportare, e che per la pietā & grādezza dell'animo vo-
stro, si come già con la singolar seuerità vostra haueate cōseruato saluo l'honore
nelle matrone, & nelle fanciulle nostre; così uogliate cōseruare questo ornāmēto
di uana, ma però antica gloria, alla infelice patria nostra; acciōche sia perpetuo
testimonio così della vostra vittoria, come della clementia verso i vinti. Gron-
dauano le lagrime p gl'occhi a tutti i Pauesi; perciocche oltre la sorte cōtraria
della patria saccheggiata, si recauano la perdita di quella statua a grādissima
calamità & miseria. Lotrecco mosso a cōpassione cō parole amoreuoli ricordò a
quel Raignano, ilquale all'incōtro p vigore della sua patente dimādaua il pre-
mio p messo della corona murale; che uollesse più tosto accettare il premio della
virtù sua offertogli dalla liberalità di lui, che rallegrarsi della tanta miseria di
qlla città grauissimamēte saccheggiata; & finalmēte tirarsi adosso uno odio, il
quale potesse nuocere, quādo che fosse a lui, & a' Raignani. Così adunque quel
soldato, quātūque pieno di sdegno, in cābio della statua di brōzo hebbe certi de-
nari da' tesorrieri, cioè, quātō bastaua a fare la corona murale d'oro schietto; la-
quale per testimonio del suo valore s'haueua a porre con uno elogio nella chiesa
di Rauēna. Presa, che fu Pauia, Lotrecco trouaua dimisi i pareri. Fra gli altri
gl' Ambasciatori del S. Frācesco Sforza, veggēdolo sospeso et dubbioso gli fece
uano molta istāza; fra i quali v'era il Cōte Frācesco della Somaglia huomo grā
de in Milano p nobiltà e p ricchezze, & che sapeua parlare Frācese; perche
gli era stato certo tēpo al soldo in cāpo del Re. Era di parere costui, che si doues-
se ualere della fresca vittoria, e che s'andasse innanzi p mettere paura, & spa-
uēto a Milano, & ad Anten da Lena; pche i Milanesi erano molto male dispo-
sti d'animo cōtra Antonio, e gli Spagnuoli, da' quali a guisa d'una crudelissima
tirānia haueuano riceuto tutti i dāni e gli oltraggi, che si possano fare. Perciò
che le fanterie d' Antonio erano scemate assai, per di molti Spagnuoli, ch'erano
ati chi quā & chi là, ch'esso gli hauea cōpartiti nelle guardie in Como, in Lecco,
& in Trezzo, e'l fior de' soldati uicchi era occupato nel sacco di Roma, & ritro-
uādosì egli tutto florpiato dalle gotte, & pouero di danari, nō pareua, che ei fos-
se p hauer tātō aō, che specialmēte in un medesimo tēpo potesse sostenere la fis-
sia di tātī nemici, che gli uenivano addosso, e'l tumulto del popolo alserato p le
grauissime

Conte Franco-
sco della So-
maglia persua-
de Lotrecco a
che uada a cō-
batter Mila-
no, & Anten-
da Lena.

gravissime ingiurie ricevute. Di questo medesimo parere era il Pisani Provede de' Venet. il quale per la ragione della Lega non pure favoriva il S. Francesco Sforza, ma ancora per utile della sua Repub. voleva veder' il fin sicuro della vittoria intera. Percioche egli giudicava, che fosse bene cacciare gli Imperiali di Milano, & così assicurare lo Stato de' Venet. perche la vicinanza del potentissimo Imper. era molto grave, & sospetta alla Sig. di Vinegia, & ciò per la fresca memoria delle città di Bergamo, Brescia, & Verona, che l'erano state tolte. Et an. o Anton Francesco de' gli Albizi commessario de' Fiorentini teneva benissimo col Venet. & con lo Sforzesco, & specialmente per questo, perche' egli diceva, che s'hauea pure una volta a torre Milano a gli Imper. come perpetuo tesoro di denari contanti. All'incòtro due Card. Cibo & Ridolfi, iquali scappati dal sacco di Roma, erano venuti a trouare il vincitor Lotrecco, & con essi il S. Gregorio Casale, Ambasc. d' Arrigo Re d' Inghilt. con grandissimi preghi gli faceuano istanza, ch'egli pigliasse l'impresa di liberare la città di Roma, & di trarne il Papa, più tosto, che di còbattere Antonio da Leua. Percioche questo gli era per essere honoreuole, & ageuole da fare, poiche' egli per nessuna altra più importante cagione hauea passato l'Alpi, se nò per sodisfare cò spedita pietà all'intento nò meno glorioso, che necessario de' duo Re. Perche' quando egli spiegata l'insegna s'auiasse alla volta di Roma, l'armi prese per la religione sarebbò valute molto, & per ogni luogo elle farebbero sèpre ite accrescendo, & pigliando più forza, mouendosi d'ogni parte huomini volòtari a seguirlo; poi che' egli perseguitaua assassini, incendiarij, & destruttori della santissima città di Roma, & non i soldati dell' Imp. Percioche liberato, che fosse il Papa, la solita reputatione della dignità, & potèza di quello sarebbe ritornata alla Lega, ond'egli haurebbe potuto vèdicare l'ingiurie ricevute, et essèdo uincitore cò sua grà lode liberare l'Italia dalla paura, et crudeltà de' nemici. Ma, essèdo l'animo di Lotrecco tirato quà et là da diuersi pareri, vn Senat. Milanese, cò astuta, & quasi che maligna oratione, lo spise a discirire i altro tēpo ogni pēsiero d'assaltare Antò da Leua. Per il qual cōsiglio nò solamēte fu interrotto il corso dell'apparecchiata vittoria; ma si vñe ancora a pèdere ogni espedita speranza di fornir la guerra. Era cō lui M. Ambrugio Fiorenza, per antico humore di fattione nemico a casa Sforzesca. Hauendo egli dunque trouato Lotrecco in secreto. Non vogliate, dis'egli, Signore, darui a credere, che la causa della guerra presa, è in modo d'acquistare la vittoria sia una medesima cosa. Percioche, io so molto bene, che sopra tutto voi haueate a essequire quel particolare ufficio, il quale di commissione del Re, & per autorità della Lega è stato imposto alla virtù vostra. Percioche essi sopra ogni cosa ricercano, & desiderano questa, che i ogliate valerui della felicità del uostro corso, & che vi sforziate di liberare il Papa di prigione, poiche' per cagion di ciò s'è fatta la nuoua Lega, & si son prese l'armi, & felicemente passate l'Alpi, & prese ancora queste due forti città, cioè per rompere la bramura de' crudeli nemici; & per aprir la strada a soccor-

Gregorio Casale Ambasciatore di Arrigo Re d'Inghilterra, presso Lotrecco.

Oratione di M. Ambrugio Fiorenza, che persuade Lotrecco a liberare il Papa.

bere il Pòtēce preso, & aiutare in tēpo la misera città di Roma, la quale uai in ruina; lequali cose appartengono alla propria gloria del nostro Re, & danno honoratissimo nome a' còpagni autori della publica salute. Io non nego però, che nò importi molto a sollevare la reputatione de' gli amici nostri, se noi prèdiamo Milano. Ma bisogna uedere, se questo mette còto a' Fràcesi. Percioche, io nò uoglio quasi temere le forze d' Antonio, ne inalzare le nostre, per darmi a credere, che ogni cosa facilmente ci habbia a riuscire. Questo prego ben'io, che tutti i frutti della fatica, e del pericolo nostro, hāno scioccamente a riuscire a utile altrui; nò già per'io mi creda, che sinceramente nò s'habbia a seruire alla Lega, ma accioche ui ricordiate, che questo Stato di Milano (si come uogliono l'antiche ragioni) ha da ritornare, quādo che sia, in mano al Re. Se noi ci fermiamo, & lungo tēpo mettiamo a prèdere una grossissima città forse ci uccellerà la fortuna, & ci uscirà di mano l'occasione, che noi cerchiamo di liberar il Papa. Ma, se voi assaltate il nemico sepolto nelle rime, & nelle deltie della ricchissima città di Roma, & già tutto impoltronito, essèdo egli inuuechiata la bramura sua ne' piacere del uino & delle femine; uoi farete ufficio di prudēte & religioso Capit. & col corso d'una manifesta vittoria pigherete l'occasione d'acquistar Napoli; e come si può bene augurare; spegnendo le legioni di quei crudeli assassini, lequale già intendiamo, che tutte si muouono di peste, vittorioso in ogni luogo, acquistare l'Imperio d'Italia. Per questa persuasione Lotrecco mostrò a gli Ambasciatori legittime cagioni de' disegni suoi, passando il Pò, se n'andò a Parma; & di là a picciole giornate giūto a Bologna, deliberò di suernarsi in quella grandissima & grossissima città, perche' hauea egli a far guerra cò forze di grā lunga maggiori, diceua ch'egli aspettava soccorso di nuoue genti di Fràcia. Ma ad alcuni huomini della Lega pareua senza dubbio alcuno, ch'egli hauesse uoluto priuare il S. Francesco Sforza dell'utile di quella apparecchiata et interrotta vittoria; & perciò più lentamente assai, e più adagio di quel che molti desiderauano, pareua ch'egli soccorresse le cose di Roma. U'erano di quegli ancora, iquali chiaramente stimauano, che facèdo egli benissimo ciò ch'egli era stato cōmesso dal Re, uollesse più tosto mostrar la guerra di lotano, e fare grādisimo rumore & apparecchio d'armi, che assaltare & molestare gl'Imperiali; & ciò, perche l'Imperatore da troppo grave ingiuria & pericolo traugiato, hauendo l'animo suo facilmente indurato nel rischio dell'impresa còtra la paura, nò si uenisse a discostar molto dalla speranza della pace e della còcordia; poiche' la qualità, & natura dall'animo dell'Imp. era q̄sta, che si uedeua chiaramente, ch'egli si poseua più tosto placar cò preghi, e piegar cò ragione, che constringer cò la forza, & con l'armi a q̄llo che spontaneamente nò uol'ua. Percioche il Re Fràcesco nel secreto suo, facendo il monimēto di quella guerra desideraua d'ottoner questo, cioè, che l'Imp. mosso dalle difficoltà di molte cose gli lasciasse riscattare cò denari i suoi figliuoli, ch'egli hauea dati per istatichi. Ma poi che q̄lla speranza di ribauer gli statichi in danno tētata non hebbe effetto, tutti insieme si risolsero a deliberare.

Lotrecco a Bologna.

deliberarono di voler far guerra. Perche l'Imp. intendendo qsto, o tocco da religione, o mosso da infamia, o spinto da grave pericolo delle cose sue, deliberò di liberare il Papa di prigione, e di tanti affanni, e così mando di Spagna a Roma Francesco Angeli, Generale dell'ordine di S. Francesco, e suo confessore, con un Vercio suo cameriere; e gli diue lettere sopra di questa cosa da portare a' Capitani per le quali faceua intendere al S. Filiberto Principe di Orange, a D. Vgo di Montcada, e a Ferdinando Alarcone, che gli pareua giusto, e honesto, che si lasciasse il Papa; e che con ogni honor di parole fosse ritornato nella sua libertà di prima; e oltre ciò come ci bisognaua, strettamente difender e honorare la santissima dignità di lui, doue però in qualche modo si trouassero denari da pagare i soldati; accioche quando fosse stato tempo si fossero potute menare le fanterie Tedesche fuor di Roma contra i nemici. Ma che con ogni diligenza, pigliando certi statichi hauessero ben cura, che'l Papa, se perauentura non si fosse ancora dimeticato l'ingiuria, facendosi gli nimico, non gli potesse nuocer molto. Erano queste conditioni molto grauissime al Papa, ritrouandosi egli in forza altrui, non si trouando alcun modo sicuro di mettere insieme; e pagare questi danari; percioche il Papa, come prigione, e schiavo ch'egli era, non haueua credito alcuno appresso i creditori, e non era più in lui autorità nessuna, se non dubbiosa e sospetta, talche difficilmente poteua assicurar le promesse, perche le polizze de' denari, e i contratti dell' entrate assegnate, e le carte delle obligationi, e de' consentimenti, si diceua, che di ragione, non ualeuano, e non teneuano nulla. Ora nella difficoltà di questo negotio, soli i Tedeschi con arrabbiata crudeltà, non essendo sati delle spoglie della città ruinata; perche haueuano sospette le promesse de' danari fatte per li banchieri, e superbamente le ributtauano; minacciavano crudelissimamente a tutti quei ch'erano in castello, e massimamente al Papa, e a' Cardinali, se non faceuano tosto prouisione de' danari, che tutti gli haurebbero tagliati a pezzi. Ora la cosa si ridusse a questo, che Clemente, brauandolo, e facendogliene istanza i Tedeschi, fu costretto dare statichi di pagare i denari de' suoi più carissimi e honoratissimi famigliari. Questi furono M. Giovan Maria di Monte Arcione scouo Sipontino, e M. Onofrio Bartolini Arcivescouo di Pisa, M. Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, e M. Gioua Matteo Giberti, Vescouo di Verona. Appresso questi vi furono come denariosi, e nobili, e parenti stretti del Papa, l'acapo Saluiati padre del Cardinal Giduan, e Lorenzo Ridolfi fratello carnale del Cardinale Nicolò. Furono costoro subito incatenati da' minacciosi Barbari, e con tanta terribilità gli spauentarono per cauare l'oro, che incatenati a guisa di malfattori, furono menati in Campo di Fiore alle forche, essendo quini appudine glie lo hauesse comandato. A questo modo quei miseri pallidi, e spauriti per la paura della morte, e tre uolte menati fuora in publico, furono saluati; percioche la speranza dell'oro ritrouaua cōpassione ancora in quegli animi per lunga crudeltà arrabbiati. Percioche poco dappoi in prigione, essendosi ad-

Prate France-
sco Angeli Ge-
nerale dell'or-
dine di San
Francesco, con
Vercio came-
riere mandati
dall'Imperato-
re con lettere,
e commissione
che si lib. rasse
al Papa.

Gio. Maria di
Monte Arcione
scouo Siponti-
no, Onofrio
Bartolini Ar-
civescouo di
Pisa, Antonio
Pucci Vescouo
di Pistoia Gio.
Matteo Giberti
Vescouo di
Verona, l'acapo
Saluiati, e
Lorenzo Ridol-
fi statichi.

dormitate le guardie loro, ch'erano tutti ubbriacchi a una cena, che si gli fece i qua, si leuaron le catene, e per un camino tirati su con le funi, fuggirono su al tetto del palazzo di S. Giorgio, e così tanta facilità, che a piedi usciti di Roma, gressero nel capo del Duca d'Urbino, il quale era allora nell'Umbria; là doue i miseri non istettero molto, che uocelladogli quasi la Fortuna, poco mancò che non incotrassero in uno altro pericolo, perche Lorenzo Martelli cōseglario de' Fiorentini cō pazzia bestialità gli volle far pigliare. Ma il Duca d'Urbino, e'l S. Federigo da Bozzolo, cō seuerissime parole raffrenarono la pazzia di questo empio, e scelerato huomo. Ora la non aspettata et mirabil fuga di questi statichi, senza dubbio affrettò la desiderata libertà al Papa. Il quale sempre accortissimamente volto a far nuovi disegni di procurare la libertà sua, messi in uedita alcuni capelli di Cardinali, iquali di cōsenso de' soldati posti chiaramente all'incanto, si hauessero a uedere a denari cotati a huomini amicissimi della parte Imperiale, iquali aspirauano a qllo honore; in breue tempo raccolse tanta somma di denari, ancorche messi insieme cō disonesto modo, et gli pagò a' soldati; che crescendo boggimai a poco a poco lenuoue contrarie de' prosperi successi di Lorecco, uniuersalmente i soldati Spagnuoli et Tedeschi, con poca fatica si uenero a pacificare, e dissero ch'erano ubbidire volentieri i lor Capitani. Il Papa anch'egli, per mostrargli l'affettione dell'animo suo fedele et amico, hauea dati per i statichi cinque Cardinali a elezione de' gli Imperiali, cioè Pisani Venetiano figliuolo di M. Luigi, il quale era Pronditore nel capo della Lega del Duca d'Urbino, et Triulzio Milanese sempre affectionato alla parte Francesco, et Gadi Fiorentino fratello d'un denarioso banchiere. Questi furono menati a Napoli, et tenuti guardati nel Castell nuovo; ma il Card. Pompeo Colona et rō malleuadore per gli altri due, iquali furono Mōs. Fracortio Orsino, et Mōs. Paolo Cesis, e poi amoreuolmente gli menò seco a Subiaco luogo suo di molto piacere. Et non molto dappoi adoperando cō ogni diligenza i seruari l'accordo di liberare il Papa, il Card. Pompeo Colona, e M. Girolamo Morcone (percioche haueuodogli egli con certe e liberali promesse ricociliati, et cō pietosi prieghi mollificati, gli hauea talmente tirati dalla sua, che marauigliosamente faceuorauano il decreto dell'Imperatore, che F. Francesco Angeli haueua arrecato) la cosa fu destramente accomodata, et così tanto più ageuolmente, perche Dō Vgo di Mōcada, et Vercio huomini d'incerto, et spesso volte maluagio cōsiglio, se n'erano iti a Napoli, e'l Principe d'Orange era alle staze in Galera; si come ql, che per l'animo e instinto suo per se mutabile, et sempre sospettosamente dubbioso, si credea, che fosse per arrecare nuoue difficoltà all'impresa. Il Papa adunque, poi ch'egli fu stato sette mesi i prigione, haueudo a essere liberato per giudicio de' gli Imperiali, e specialmente d'Alarcone; essendosi appena cōchiuso il partito, ancor ch'egli hauesse detto di uoleosene uescire di là a tre giorni; se n'uscì di meza notte, senza che glie lo uictassero punto i guardiani della porta; haueudosi egli messo un gran cappello in capo, e un tabarro indosso, e coperta et tirata sotto la barba, mostrādo con quello habito ignobile d'essere un seruitore del maestro di

Lorenzo Martelli
Commissario
de' Fiorentini
in campo del
la Lega.

Cinque Cardo-
nali dati per i
statichi del Pa-
pa a gli Imperi-
ali Pisani,
Triulzio, Gadi,
Franciotto
Orsino, e Ce-
sis.

Pompeo Colona
Cardinale
Girolamo Mor-
cone.

Papa Clemente
liberato di
prigione secre-
tamente. Et dō
nascososi partito

casa; ilquale haueua detto, che voleva ire innanzi a tutti gli alloggiamenti della via, per laqual si vda a Viterbo a far prouisione da mangiare, per riceuere il Papa. Vscì il Papa fuor di Roma per una porta segreta, laquale è nell'ultimo canto del giardino di Palazzo di S. Pietro alla torre rotonda, la cui chiave egli hauea poco dianzi ottenuta dall'ortolano; & così in questo modo ingannate le guardie, montando su un Ginetto di Spagna, che gli hauea dato il Signor Luigi da Gonzaga chiamato per soprannome Rodomonte, il cui fratello giouinetto, c'hauea nome il Signor Pirro, il Papa in quei trauagli di buonissima voglia hauea fatto Cardinale, si mise in viaggio, & sotto Celano; e'l bosco di Baccano fermatosi vn poco a Capranica, se n'andò a Oruieto città molto forte, per una strada naturale di sasso d'una valle, che lo circonda; marauigliandosi dell'indugio, & perciò sendo mezzo ingannato. Alarcone, ilquale p' far riverenza al Papa, ch'usciva di camera ogni mattina a udir messa; l'hauea aspettato, ch'era gran pezzo di giorno, hauendo più d'una volta detto co' camerieri, com'ei si leuaua molto tardi; parendogli che'l Papa ancorche dormisse, si fosse donato defaticare per mettersi in camino; ilquale come lungo, et fangoso s'haueua a fare co' soldati, ancorche molti sospettassero male dell'animo e della fede del Papa; ilquale anticipando il buio della meza notte, col suo subito partirsi haueua uccellato alcuni Capitani, e soldati de' primi, iquali per honorarlo s'erano apparecchiati a fargli compagnia. Ma i Fiorentini come hebbero la nuoua certa, che Clemete uscito di prigione, s'era fermato in Oruieto sicurissima città di Toscana; & ch'egli era honorato da gran concorso di huomini; iquali d'ogni parte andauan' a rallegrarsi seco, & da molte Ambascierie di Principi, & di città, & haueuo ripigliata l'autorità di prima ogni dì segnaua suppliche, facua cōcistoro, & cōferua benefici, & così faceua interamente tutti gli uffici d'un Ponteficato ben gagliardo; crescendo in loro la paura e l'inuidia, cominciarono a mandare Ambasciatori in tutte parti, & far prouisione di certi presidij d'armi per difendere la nuoua libertà. Era allora Gonsaloniere di giustizia il medesimo Nicolò Capponi, ilquale cacciato, che furono i Medici, disse che era stato creato in cābio di Francesco Antò Nori. Costui si come quel, c'hauea pratica di molte cose, e era ottimo cittadino, e amatissimo della libertà della paura, per la salute publica era tutto volto a vn consiglio solo; & era ciò d'abbracciare i primi huomini della città per antica p'ssione affectionati alla famiglia de' Medici, difendergli dalla ingiurie de' popolari, e cōmunicando con esso loro gli honori riceuerli a parte del gouerno, per cioche a questo modo giudicaua, che si potesse scordare l'inuechiata partialità, & cō honoratissimo e sicurissimo cōsentimento cōgiugnerli con gli altri cittadini, per fermare una giusta e sana forza d'un nouo stato, in una Repub. laquale era corrotta, & difficilmēte potena risanarsi; ilquale stato, quando si fosse fermato con la concordia di tutti gli ordini, non s'hauea più da temere nè dentro, nè fuori d'alcuna violenza de' nemici. Per

Luigi Gonzaga, detto Rodomonte.

Pietro Gonzaga fatto Cardinale del Papa.

Fiorentini spaventati per la liberatione del Papa.

Nicolò Capponi per commun parere de' gli

huomini fu giudicato il ministro

glor cittadino rogato che hauesse la Repubblica Fiorentina.

ma, ch'abbat-

te appunto ad essere a tempo, che ella era in

variare stato, come Cicerone in Roma, & Platone in

Athens.

cioche in quel tēpo andaua crescendo l'antica setta de' me diocri, et infiniti cittadini Nela che la ruina principale della Repubblica Fiorentina, si come erano usati di fare nell'età passata, e ne tēpi freschi del Soderino; non credeuano che ui fosse nessun buo cittadino, se non chi era maggiore, et più capitale nemico della casa de' Medici; per cioche si ricordauano d'essere stati lungo tēpo sprezzati da' Medici nel gouerno dello stato, e parte si dolcuano, che tutti gli honori della città fossero stati a grā torto dati solamēte a' grandi et a' nobili. Da questa maluagia, et p' quel, che si uide poi pestilente getta de' cittadini minori, fu prima trauagliata la nuoua libertà, laquale era stata partorita dal destino, & finalmete tutte le forze della città miseramēte p'sta in discordia, furono consumate, e disfatte. A questi popolari, & importanti cittadini s'era fatto capo M. Baldeasar Carducci, nato di famiglia più tosto antica, che nobile, ilquale haueua acquistato nome leggēdo ragion civile in Padoua, & s'hauea ancora guadagnato un odio terribile del Papa; mentre, che come fuoruscito piangēdo lo stato della patria serua, & in Vinegia chiamādo i Medici tiranni, soleua uituperosamēte lacerare la fama loro. Cuslui povero di facultà, & poco conosciuto in Firenze, cō uano, e superbo giuditio infōtētemēte aspiraua al grado di Gonsaloniere, per poter acquistarne nome & ricchezza, & con aīo inuidioso appena sopportaua, che quel Magistrato per publico decreto fosse assegnato p' tre anni al Capponi; & sapēua ancora, che alcuni gētilhuomini mal uolentieri poteuano cōportare, he'l Cappone si lungo tēpo regnasse nella sedia di quell'honore. Erano questi Tomaso Soderini, ilquale p' la grata memoria del Gonsaloniere del fratello, era molto in gratia del popolo, & Alfonso Strozzi, p' antico & perpetuo odio con ostinato humore, sempre cōtrario alla casa de' Medici. Ora erano amene due costoro talmēte occupati & presi dalla medesima ambitione, che si credea no, non già che biasmassero il Cappone, come per p'ssione cōtrario a tutto'l principato de' Medici, ma che desiderassero il luogo di lui occultamēte biasimādo la dignità; ilqual luogo si cōfidauano d'acquistar finalmete cō le uoci de' popolari, et p' ciò astutamēte lusingauano M. Baldeasar Carducci; ilqual cō la pazzia del suo inquieto et precipitoso ingegno tētana cose noue, et solleuaua ancora i giouani uituperosamēte infamaua la dignità del Papa, & la reputatione dell'ordine de' cittadini grandi; cōtra q'lo che desideraua il Cappone, ilquale accioche si potesse stabilire la libertà, era di parere, che quell'ordine non s'haueffe a puocare cō le villanie, ma più tosto chiamare in palazzo, & talmēte partecipar seco tutti gli honori civili; affin che a poco a poco si potesse cancellare la memoria de' antichi benefici, laquale duraua tuttauia ne gli animi non ingrati de' cittadini. Per cioche hauea detto il Carducci publicamēte ne' cerchi de' gli huomini a guisa di rabbioso, & di pazzo, ch'egli non era mai p' uedere la reputatione d'una stabile Rep. s'egli non si lauaua le mani, i piedi nel molto sangue de' gli amici della casa de' Medici, & s'egli non uedeua p' publico decreto ruinare, & spiantare infino

Nicolò Capponi fatto per tre anni Gonsaloniere per publico decreto.

Baldassare Carducci chiamato per soprannome Sere Scimitarra. a' fondamenti la casa de' tirani. Perciochè egli era arrabbiato d'ao quasi pazzo, e però s'hauea acquistato il soprannome di Sere Scimitarra, molto conueniente a' costumi suoi; laqual parola significa una sorte di terribile e barbarica spada torta, onde gli inquieti e insolenti giouani passeggiando egli i piazza gli soleuano far codazzza; p'ottenere, si come auene poi, col mezzo suo la licenza di portar l'armi, e la cura della guardia del palazzo; perche ciò dimandando, e facendone grandissima istanza il Carducci, pur s'ottene, ancor che la Signoria rispondesse, che non era più to bisogno, che huomini armati guardassero il palazzo; perche non pareva loro, che s'hauesse a temere d'alcuna uolentà nè dentro, nè fuori di esso. Ma tanta fu l'improbitudine de' giouani, che ciò domandauano, ch'el Capponi ancorche non uollesse, fu costretto a consentire al partito; e ciò fece egli tanto più tosto, perchè egli hauea perdute la speranza, ch'alcuni seditiosi senza pericolo della dignità si potessero affrenare con parole. Hauendo dunque a questo modo i giouani per se stessi arditi e sfrenati ottenute l'armi, per quella licenza diuentarono più inferuorati, e più insolenti, che non sarebbe conuenuto contra i nobili. Perciochè alcuni giouani eletti e congiurati insieme, incominciarono a far la guardia alla porta, e nella corte del palazzo, a guisa d'una compagnia di soldati; con tanta braueria d'animo, che più tosto pareua ch'assediassero la Signoria, e malignamente offersuassero le parole e fatti de' Magistrati, che difendesse la porta del palazzo. Perciochè il Capponi era venuto in sospetto a certi popolari; perche più amore uolmente che non bisognaua, fauoriua i parenti, e gli antichi amici della casa de' Medici, iquali essi haueano molto in odio, e desiderauano di tagliare a pezzi parimente loro, che il Capponi fosse autore, non di fare uno stato popolare, come desideraua ogn'uno nella città, ma un principato di nobili. Et perciò un certo della setta de' plebei diàzi insolentemente hauea detto al Capponi, *ut motto non meno scelerato, che arguto, quando i Medici erano cacciati. N. Capponi, disse egli, voi non pigliate consiglio più sano, nè opportuno alla libertà nostra; perche uoi non ingegnate bene di cābiar la frasca dell'osteria, ma non già il uino della botte di prima, ilche non sopporterem mai, che uoi facciate; volendo quasi dire, ch'essendo stati cacciati i Medici, ben s'era leuato uia il nome della tirania, ma però per troppo fauore del Capponi e de' nobili, si conseruauano gli antichi ministri, e fautori di quella; iquali poi a guisa di molti tiranni; come dianzi erano usati a re; superbamente, e auaramente signoreggiavano il popolo. Ma l'huomo illustre per ciuil prudenza, pur ch'egli prouedesse alla publica salute, teneua poco conto di ciò, che si diceua in biasimo di lui; e di continuo usaua ogni diligenza, di non lasciare, che'l Papa nè i parenti suoi, riceuessero alcuna villania di parole; e che con certi deboli seruigi, iquali non però nocessero punto alla libertà cominciata, si mitigasse la giusta colera del Papa contra i ribelli. Perciochè spesso volte hauea detto Clemente, quando ritrouandosi oppresso da così graue sciagura e soprapreso da una lunga e quasi mortal febre era ammalato, come mi ricordo d'auergli udito dire io, standogli famigliarmente intorno al letto, ch'egli*

Motto arguto di un popolare detto a Niccolò Capponi.

era buona pazienza era per sopportare tante pene e miserie, ch'egli hauea patite, e'l male, che lo tormentaua, come debite a tanti suoi peccati e errori, ancorche Dio mettesse fine alla sua misera vita; e ch'egli non era per dimandare altro da gli ingrati cittadini Fiorentini, se non ch'ei si rimanesse d'incrudelire contra i parenti, e gli amici vecchi della casa de' Medici; e che d'equità ciuile essi hauessero parte de' gli honori; e che gli restituissero ancora la Caterina sua nipote, la quale haueuano messa in serbo in un Monastero di monache; e che gli lasciasse godere i frutti delle possessioni paterne; perche egli era per pagare la grauezza del carico ciuile di tutto'l patrimonio alla camera del comune. Ma in questo appartenue alla maestà Pontificale, strettamente domandaua lor questo, che non mettessero nessuna decima a' benefici, se non con l'autorità del Papa. Questi erano gli ultimi desiderij del Papa ammalato, et non ancor ben guarito, pieni veramente di pietà e di giustizia, iquali essendosi fatti a sapere in Firenze, per mezzo di mercatanti e d'huomini sufficienti; N. Capponi era di parere, che si gli copiasse, si come quel, che riputaua essere bene il non trouagliar punto la forza di quel sauissimo huomo, e massimamente, che allora già cominciua a rifiutare la dignità di lui; ma che più tosto s'hauesse a mitigare co' i spatio, e co' l'compiacerli leggiermente in cose, che non nocessero punto al publico desiderio; e in questo era egli per douere essere certissimo indouino, che spesso volte, et ancor prima, ch'ei fosse Gonfaloniere diceua, che la libertà era per perdersi tosto in mano di quegli huomini insolenti, se non si gouernaua la Republica con temperati consigli, perche in tutti questi tumultuosamente si mescolauano di molti cittadini poco pratici delle cose del modo, ouero occupati d'odi importuni, co' maggior arroganza, che non si conueniua. Nè in questo salutifero decreto dell'animo suo poteua fare Niccolò Capponi, che non ne fosse odiato, perche i giouani, iquali poi che hauean prese l'armi, riuisciano molto insolenti, concitati da M. Scimitarra al mal publico, per ischerzo, et per farlo odiare, aleuna volta lo chiamano il Doge di Vinegia, ilquale si serue solo delle voci de' nobili, e co' occhi torti et minacciosi guardauano i cittadini, iquali poteuano parere poco popolari; et ciò con tanta arroganza, che Iacopo Alamanni, giouane di precipitosa audacia, su la porta del palazzo sfoderò l'arme per voler ferir con essa Lionardo Ginori cittadino bono rato, perche pareua, ch'egli desiderasse modestia ne' giouani; nel qual luogo per legge non si può sfoderar armi addosso a veruno, nè far questione. Ora parendo, che questo atto hauesse offeso la maestà della Signoria; e non volendo quel pazzo, et bestialmente supbo uscir di piazza, spinse la Signoria a sfargli suerità; appresso laquale M. Scimitarra sforzatosi di difendere il malfattore con l'umanità della ragion ciuile, indarno hauea ragionato. Et così essendosi preso l'Alamanno, gli fu tagliata la testa sul ballatoio del palazzo. Perciochè si ricordauano, che questo era quel medesimo Alamanno, ilquale poco dianzi quando i seditiosi haueuano preso il palazzo, con scelerata bestialità haueua ferito Federigo de' Ricci, uno de' Signori, in presenza del Gonfalonier Gucciardino. Per questa affrettata

Nota, che questa Caterina di la baderna. Reina di Francia, moglie di Enrico Seco-

Iacopo Alamanni notato di sopra della medesima audacia, onde gli fu troncato il capo.

2 giovani Fio-
rentini diman-
darono a la Si-
gnoria per va-
lente in serui-
gio della pa-
tria.

Statue di Pa-
pa Leone, & di
Papa Clemente
nella Nun-
ziata.

Cosmo de' Me-
dicil vecchio,
chiamato per
publico decreto
padre della pa-
tria.
Mira il mirra-
bil governo di
un'huomo an-
te in una Re-
publica tutta
corrotta.

frettata condannazione dello Alamanni, essendosi mostrato il suo capotaglia-
to al popolo su dal balatoio, si raffreddò molto l'audacia ne' giovani, e la bestial
furia del Carducci scemò fuor di modo. Percioche pochi giorni innanzi la furia
di costui che parlamentava in publico, & quella de' giovani insolenti era talme-
te cresciuta; che fatto uno squadrone di loro, andarono su alla Signoria, dimanda-
rono uno stendardo, per servirsene in ordinanza, quando fosse stato il bisogno, e ser-
uigio della patria. Parue quella dimanda molto superba e fuor di proposito a' Si-
gnori; percioche i vecchi erano di parere, ch'ella si negasse loro, e N. Capponi du-
bitava dell'armi cōseperate de' giovani; per che egli era in mano d'un s. disioso al-
tere, dato di mano allo stendardo chiamare il Popolo all'armi, e tētare qual si
volesse. I presa crudele, e mettere tutta la città a romore. Ora, poi che i si fu al
quato discorso sopra cō diversi pareri, quella cōtesa finì di questo modo, cioè, che
la signoria cō moderata e senera cōditione cōtesse, che sicuramēte nō poteva
negare; e fecero una salutare legge, per la quale fu promesso, che quello stēdar-
do, che gli hauean cōcesso, stesse attaccato a una cōna della loggia dētro in pa-
lazzo, e che fosse pena la testa a coloro, che senz' cōmissione della Signoria ne
l'hauessero lenato, e portato fuor della porta del palazzo. Parue che cō questo
tēperamēto N. Capponi opportunamēte acquietasse l'insolēte turba, e promes-
se alla publica salute. Percioche si vedeva, che i giovani armati, iquali p. lor cō-
siglio, e cō isfrenato appetito haueano cominciato a furire, e far le pazzie, nō
si poteuano tenere a segno, se nō con badi e cō mandamenti seueri. Percioche po-
co diāzi uno squadrone di giovani cōrēdo a furore in chiesa della Nūciata, per
mostrare l'amor loro verso la libertà, e l'odio grāde contra i Medici, forādo cō
le picche le statue di Leone, e di Clemēte, con scelerata, e leggierissima bestiali-
tà l'haueano gittate in terra; & uno fra gli altri vno e superbo cittadino de
Rucellai per soprannome Cardinale, con un grā colpo d'allabarda haueua gua-
sto il volto alla statua di Clemēte; e Chiurlo Machiaueli cō una punta hauea
cavato l'occhio dēstro alla statua di Leone, lequali vane ingiurie, segni della
pazza rabbia de' gli animi loro, N. Capponi così grauamēte hauea riprese, che
egli hebbe a dire, come q̃llo atto e sceleratamēte, et inuidiosamēte fatto, s'haue-
ua a punire, se il troppo gran numero de' giovani nobili, iquali haueuano messo
mano a quello infame sacrilegio, non l'hauesse spauentato da ordinare il parti-
to. I giovani ancora cōcitati da quel medesimo furore di pazzia, haueuano per
tutta la città lenato le palle rosse dall'arme de' Medici; essendo in ciò tātō scor-
si auanti, che entrati in san Lorenzo lenarono con gli scarpelli della sepoltura
del gran Cosimo, il titolo, doue per publico decreto era stato chiamato padre del-
la patria. In quel medesimo disegno ancora, poco dappoi per le accorte manie-
re de' cittadini vecchi e nobili, fu trouato un rimedio per rassrenare i giovani
certo pericoloso, ma che poi riuscì molto utile alla città; e ciò ch' uniuersalmēte
a tutta la città fosse data la licenza di portar l'armi; e descritto si tutti i cittadi-
ni dell'età militare fino a cinquanta anni, fossero ordinate le compagnie sotto i
gonfaloni

gonfaloni, le quali diuise per 4. quartieri, fossero guidate da' Gonfalonieri de'
collegij. Questi Gonfalonieri erano 16. percioche la città diuisa in 4. quartieri, i
quali hanno 4. gonfaloni per vno, era distinta con le particolari insegne de' gli
stendardi, figurati con elegante varietà di diuerse imagini. A questo modo Ni-
colò Capponi hauendo concesso l'armi, laqual concessione manifestamēte rassre-
nasse gli infiammati & violenti giovani, & auertisse i popolari a usare la mo-
destia civile, manteneua la città in quiete. Et cō simil prudentia ancora sotto no-
me d' Ambasc. mandò fuora i cittadini seditiosi, cioè il Carducci in Francia, Baldfare Cav-
ilquale nō pensaua mai nulla di bene, & M. Galeotto Guigni al Duca Alfonso duce Amba-
di Ferrara, ilquale anch'egli era dottore di leggi, et era tenuto fra popolari cit- sciatore al Re
tadino d'indomita bestialità; & ostinatione. Et similmente per la medesima ca- di Francia.
gione Francesco Portinari huomo di buone lettere, et M. Bartolomeo Gualterot Galeotto Gim-
ti dottore, bēche di poco saldo giudicio; perche troppo gagliardamente fauoriva gius Ambascia-
no la setta de' popolari, questi a Vinegia, & quegli fu mandato in Inghilterra. tore al Duca
di Ferrara.
Ma essēdosi tutte le compagnie bene ordinate, diedero alla città vn molto lieto Bartol. Gual-
spettacolo, passando elleno fra i due più honorati tempj della città, doue erano teroti Amba-
sc. a Vinegia.
ritti altari; & qui tutti giurarono di difendere la libertà della patria, sprezzā Francesco Por-
do ogni pericolo; & che nō haurebbero adopetate quelle armi se nō cōtra il ne- tinari Amba-
mico, che venisse per mettere la Repub. i seruitù. Cō questo sacramēto cō animi sciatore in In-
tanto deuoti s'accompagnarono insieme da 4. mila huomini, che pigliando for- ghilterra, tutti
za in vna fedel cōcordia, & nell'esercitio dell'armi, furono di grāde utile alla della fattione
patria, & di grande spauento non pure a' nemici, iquali erano per assediare la popolare, man-
città, ma ancora al presidio de' soldati forestieri, iquali essi haueuano cōdotti al dati con mira-
la difesa de' la città, sì che la militar licēza nō turbò la disciplina della bene or bil giudicio de
dinata e trāquilla città, veggēdo tātū huomini armati in pūto, iquali haurebbe Capponi. suo
ro potuto punire ogni ingiuria, o atto villano, che fosse stato lor fatto. Ora, mē- della città.
tre che Lotrecco s'andaua trattenendo in quel modo, i S. S. Venet. con assai mag-
gior cura, & con migliore speranza d'ogni parte raunauano gente; perche cre-
deuano, che doppo che'l Papa era scito di prigione, gli Imperiali i quella città
piena di corpi morti, & doue ogni dì più cresceua la peste, per molti, che ve ne
moriuano, & per infiniti, che disordinauano nel mangiare e nel bere, facilmēte
si potessero uicere; e uinti che fossero stati, giudicauano di douere ribauere per
vigore delle cōventioni della Lega le città, che prima haueano possedute in Pu-
glia e in terra d'Otrāto. I Fiorentini anch'essi seguendo quella lega; laquale, co-
me io dissi di sopra, essi haueuano fatta cō Francesi, e Venetiani inanzi al sacco
di Roma, sopra ogni altra cosa haueuano fatto Capitā generale delle genti loro
con honorato stipendio Dō Ercole figliuolo del Sig. Alfonso Duca di Ferrara.
Costui haueua allora celebrato le nozze in Ferrara cō Madama Renata figli-
uola del Re Lodouico, per lo qual parentado suo padre il Sig. Alfonso anch'e-
gli mutādo opinione, ne ueniva in quel medesimo cōsenso di guerra. Et quella le-
ga di tanti Principi, iquali accōpagnauano insieme l'armi loro, pareua non pur
ragione.

Lodouico Mon-
talto Siciliano
& Antonio da
Venafro, Sena-
tori Napolita-
ni.

ragioneuole e giusta, ma ancora honoratissima molto; perche da principio fu giudicato ch'ella risguardasse la salute, & la libertà del Papa. Ma tutti questi Principi erano in effetto punti, & infiammati molto dall'arroganza de' gli Imperiali congiunta con una crudeltà grande, i quali minacciavano di volergli ruinare, e mettere a ferro e fuoco le nobilissime città d'Italia. Percioche era uscita fuori una fama fra il uolgo, ch'essi riuolgendo l'insigne, poiche haueuano disfatta e ruinata Roma, cō la medesima rabbia erano per venire a ruinar Firenze; essendo a ciò facilmente inuitati gli insatiabili Barbari, i quali non vbbidiscono mai alcun certo Capitano, della preda della ricchissima città, massimamente incitandoli a ciò due Senz. del consiglio di Napoli M. Lodouico Montalto Siciliano, & M. Antonio da Venafro; i quali come huomini empi haueuano grandemente in odio l'honore del sacro Ecclesiast. Imperio; & ciò faceuano essi, per mādāt lungi dalle mura di Napoli la sfrenata, e cōtaminata di tutte le ribalderie moltitudine de' soldati loro amici. Perche i Fiorentini mossi da q̄ste noue, ch'andauano attorno, fecero cōsiglio di rinouare, e più strettamente cōfermare la Lega, con troppo presta (per quel che si vide poi) & a loro molto dānosa fretta, hauendo essi preposta la Lega del Rè di Frācia, e de' gli altri Principi; & importunamente sprezzata l'amicitia dell'Imp. Contrastossi nondimeno in Firenze con opinioni grādi sopra il fare quella Lega, essendo la città diuisa in diuersi humori; e ritrouandosi gl'ingegni de' cittadini prōti e molto eloquenti a discorrere in tal soggetto. Moueuanò la città a seguir più tosto la fortuna de' Frācesi, che dell'Imper. le grandissime ricchezze del Re Francesco, e la graue & eccellente autorità della Sig. di Vinegia, e'l marauiglioso fauore del ricchissimo Re d'Inghilterra, e le cose fauoreuoli di Lotrecco presēte; percioche anco allora Genova haueuando molto a tēpo cacciato fuor gli Adorni, iquali fauorinano l'Imper. era venuta dalla parte loro; e pareua che le forze d'Antonio da Leua fossero molto deboli, e le speranze de' gli aiuti infermi a sostenere la guerra. Lequai cose spingeano talmente gli animi de' Fiorentini da per loro inclinati alla parte Frācese, che gran parte del popolo interessato ne' proprii guadagni, iquali veniano loro molto grassi dal traffico, e dalle facende di Lione, cō le uoci apparecchiate cōsentirono al partito della Lega di Frācia. Doue ne' capitoli fu chiaramente cōuenuto, che hauēdo a ir Lotrecco a liberare Roma, & assaltar Napoli, fossero tenuti a dargli una legione di giouani Toscani. Et all'incontro Lotrecco con le forze, e soldati del Re, pigliasse a conseruare e difendere da ogni ingiuria la libertà di Firenze. Et così dal Rè di Frācia fu mādato a Firenze Monsig. Claudio Veleio Ambasc. e da' Venetiani M. Anton Suriano, i quali interuenissero a' cōsighi della città confederata. Nō era pūto piaciuta quella lega al Confaloniere Nicolò Capponi, nè quasi a tutto l'ordine de' grandi e sanij cittadini; si come quegli ch'erano di parere, che in ogni modo fosse d'accostar si a quella parte a cui s'era accostato il Papa; e tencuano, che fosse necessario accordarsi col Papa, con honorata cōditione, laqual conseruasse saluo lo stato della città libera. Per

cioche

cioche gli huomini, ch'haueuano esperienza delle cose del mōdo pūdeuano, che Clemente, il quale cō animo indomito aspiraua a racquistare il solito principato della patria; facilmente potena scordarsi la fresca ingiuria riceuuta, come non sua particolare, ma publica calamità d'ognuno, per vēdicarsi della peculiar villania fattagli da' cittadini ribelli; & rinouando l'amicitia accōpagnarsi vn'altra volta cō l'Imp. per esser rimesso nella patria cō le felici armi di lui; percioche egli sospirando & piāgēdo si dolcua, che l'ingiuria fatta all'honor suo, ò fuor di tēpo, ò malignamente fosse stata dissimulata da' Frāc. & spetialmente in q̄lla noua lega, quādo egli no pattuireno cō Fiorent. di douer gli soccorrere cōtra i nemici loro; del qual suc esso nō ancora maturo, ma che poco dappoi haueua a essere; Nicolò Capponi fu verissimo indouino, poiche le annouerate faue di molti huomini ignorati, come il più delle volte auuiene, hebbero vinto il partito, contra i pochi, iquali haueuano ottima opinione. Hauendo intese queste cose Clemente, venuto perciò i grā colera, era fuor di modo crucciato; ancorche Valerio Turenio mādato a lui dal Re Frācesco, si sforzasse di scemare, & mollificare, & molto sottilmēte interpretare le cōuētioni, ch'erano già stabilite; nō però potena pacificare l'offeso, che nō fosse creduto, ch'egli facesse nuouo pēsiero & disegno; percioche hauendo egli l'animo sospeso cō aspettare doue riuscissero le cose, deliberaua darsi nelle braccia dell'Imp. & seguire la fortuna di lui. Io mi ricordo, ragionando egli meco familiarmente, come soleua, di q̄ste cose cō frōte increspata uirgli dire queste parole. Che mi gioua egli, ò Gionio, la dignità salua del Padeficato, nè l'hauer ribauuta la sanità & la vita, se essendo io da gli ingrati cittadini cacciato della patria, & fatto perpetuo fuoruscito; ho poi da piagnere l'antica grandezza de' miei maggiori, & tutta la riputatione della famiglia, & la fortuna del principato? percioche sēz'alcū dubbio sarò creduto d'hauer permedesima virtù, cō laquale elle furono acquistate, et lūgo tēpo conseruate, non si ricupereranno a me, & a' poveri giouanetti scacciati fuor di casa; & che tu scrina nell'istorie tue, che la fortuna non habbia sempre schernito i miei giusti desiderij. Ora hauendo Lotrecco consumato quasi tutto l'verno in Bologna, & comunicati i suoi disegni con la S. di Vinegia, & di Firenze, & ordinati i viaggi per la Romagna, se n'andò nella Marca d'Ancona. Percioche già erano venute quelle genti, che egli aspettaua di Suizzeri, di Tedeschi, & di Guasconi ancora, & l'ultime bande de' caualli; e'l Pisani andando innanzi con l'esercito de' Veneziani, & hauendo condotto il Sig. Valerio Orsino, marciaua verso il Tronto. Era il Sig. Valerio saluato del sacco di Roma, & venuto a Fermo, doue haueua potentissimi parenti della fattione Brancadora, iquali combatteuano il principato con la famiglia de' Guerrieri, della qual famiglia era capo Ferdinigo, ch'era della parte Imperiale. Costui assaltaua le castella de' Fermani, & non vbbidina al Vescono di Cariati Vicelegato nella Marca al nome del Papa. Per le quai cagioni il Cariato chiamò a se il S. Valerio, & per mezzo di lui,

Lotrecco spars
to da Bologna,
Valerio Orsino.

che

che hauea messo insieme una bāda di caualli soldati vecchi, ammazzo il Guerriero. Alqual S. Valerio ancora ha uēdo assaltato alcuni Imperiali nelle montagne di Camerino, & amazzato Orfeo Ausido lor Capitano, gli hauea messi in rotta, e sualeggiati d'un ricco bottino. Percioche il S. Sciarra Colonna essendo ito da Roma a Camerino, hauea cacciato i Signori di casa da Varrano nell'antica, & Legittima lor Signoria, hauendo saccheggiata la città, & per l'idiosamēte spogliata la Signora Caterina Cibò, ch'era stata moglie del S. Gio. Maria, di tutti gli ornamenti, & dato la Signoria della città al S. Ridolfo da Varrano, che hauea per moglie una sorella di lui. Di quella preda d'Orfeo Ausido haueuone il S. Valerio comprato caualli, hauea armata una bāda, & accreuita d'huomini ni valorosi; & insieme cō essi confortandolo a ciò il Pisani s'innuò al fiume della Pescara, & senza alcuna fatica hauēdo preso il nauiglio di qua, & la torre di là dal fiume, fece un ponte in fretta, aiutādolo molto gagliardamente a ciò fare certi marinari Venetiani, ilquali perauentura erano forti alla scia del fiume; & condussero i nauigli loro con di molto legname per fare, & assettare il ponte. Di questa nuoua s'allegro grandemente il Pisani; si come quel che stimaua, che difficilmente si potesse passare su la riuā uota di difensori, nè il fiume grosso nobilitato già per la miserabil morte del grāde Sforza. Il S. Valerio adunque hauendo spinto ināzi le genti con la medesima prestezza, & seluità, senza ferita acquistò Sulmona, & buona parte dell'Abruzzo; percioche i Capit. Imperiali nō haueano fornite d'alun presidio di soldati le terre di quel paese; pensando, che Lotrecco nō douesse far quella via, ma per la Romagna uenir sene diritto a Roma. Non mi pare di douere passare in questo luogo, quel che andādo innanzi la lor caualleria, auuenne alle fantarie de' Venetiani, lequali faceuano la via di Sulmona. Percioche essendosi leuato un' aspro temporale, con gran furia di neue, & di uento, l'affogò quasi tutte con miserabile & non aspettata qualità di ruina. Perche non essendo ancora ben passato il uerno, come auuene ne luoghi freddi & montuosi, quini più tardi s'apre l'anno nuouo, & la primavera; & altissime neui lungo tempo tengono & ingōbrano le cime de' monti. Distende si una ualle non molto larga, ma piana d'intorno a cinque miglia fra due strette bocche dell' Apennino che ha di qua & di là montagne altissime. Questo luogo è chiamato da paesani Abruzzesi il pian delle cinque miglia. Ora la natura di quel uaggio stretto è questa, che quādo i uenti si leuano, & con grandissima furia soffiano l'un o tra l'altro; alzando le neui le mādano giù da' poggi, & l'aggirano per l'aria, con lequal neui serrando loro lo spirito subito affogano, & amazzano coloro, che caminano per mezzo la ualle. Perciò bisogna appostare la serenità dell'aere inconstante, laqual con subiti monimēti spesse volte fallace, inganna i uindanti; percioche le grutte ascose di dentro, violentemente mādano fuori lo spirito cōcetto dall'habito naturale della terra, da quelle canerue de' monti; che si pigliano insieme, con certa morte sempre di coloro, che vi son soli, se correndo a più potere prestissimamente non escono di quello stretto. Morirno

Orfeo Ausido.
Capitano de
gli Imperiali
amazzato dal
lo Orfino.

Sciarra Colonna.
Ridolfo da
Varrano, co-
gnato di Sciar-
ra Colonna.

Sforza padre
di Francesco
Sforza Duca
di Milano, an-
negatosi nel
fiume l'escara.
Valerio Orfino
prende Sulmo-
na, patria di
Onidio Poeta.

Nota strana
morte delle
fantarie Vene-
ziane.

uirono in quel temporale circa trecento fanti, & si trouarono morti con le membra intirizzate, parēdo quasi che dormissero, poi che fu partita la furia di quel repētino tēpo hauēdo nuoua del progresso del S. Valerio, et di Pisani, i quali haueuano passato il fiume della Pescara, et n'haueuano fatto sopra il ponte senza alcun cōtrasto. Lotrecco ilquale era ancora intorno a Fermo, & nō si risoluēdo, se trauersando la strada uoltaua l'insigne in terra di Lauoro spinse tosto ināzi, & hauendo giunto l'esercito Venet. fatto passare inanzi l'artiglierie su'l pōte apparecchiato sū a Pescara, passò in Puglia. Et M. Pietro Pesaro anche egli Ambasc. appresso Lotrecco, e'l Sig. Camillo Orfino con l'altra parte dello esercito Venet. si congiunsero col Pisani, e co' Francesi. Erano nel cāpo de' Venet. d'intorno a mille cauai leggieri, fra quali erano Albanesi & Greci, cō capelletti, & con le targhe circa a cinquecento, de quali era Capit. M. Anton Ciurani. Gli altri erano armati con l'elmo, & con la corazza alla Italiana, fra i quali la banda del S. Valerio era stimata, che fosse meglio armata, & meglio a canal lo con buoni cauai Turchi. A questi erano aggiunte alcune bāde d'huomini d'arme, e specialmēte la bāda del S. Alfonso Duca di Ferrara, che per ragiō della Lega gli hauea mandata Lotrecco, & erane nobil Cap. il S. Francesco Cātello. La fanteria era 8. cōpagnie di Tedeschi pagati; de' quali era Capitano M. Pietro Auogaro gētilhuomo Bresciano; l'altra fanteria era Italiana, appresso della quale era di grande autorità Gabriel da Riua soldato vecchio. In quel medesimo tēpo ancora s'accōpagnò col cāpo de' Francesi il Conte Pietro Nauarro, ilquale hauendo cura alle vittonaglie e mosso dalla prattica ch'egli hauea de' luoghi, co' suoi Guasconi, & Nauarresi passādo p terra di Sabina, & per lo paese dell'Aquila, & dal lago di Celano, e preso per la uia la terra di Capistrano, se gittò a Lucera. Et così Lotrecco fermatosi a S. Severo, sēza hauer ueduto i nemici il luogo ueruno, rassegnò l'esercito, ilquale e di bellezza, & di numero, & di ualore di fortissime nationi, era d'intorno a 30. mila persone. Mōs. di Valdimōte, fratello del Duca di Loreno, ilquale gl'anni passati era uenuto a Napoli, & hauea preso Salerno, per ottenere di uolōtā di Clemēte il Regno, ch'antica mēte era stato de' Rē di casa Angioina (perciocch'egli era herede della legittima stirpe di costoro) guidaua due legioni di Tedeschi. Il Cōte di Tēda, figliuolo del Bastardo di Sauoia, era capo d'una legione di Suizzeri, & erano in sussidio con essi le cōpagnie d'archibugieri Italiani. Ma la caualleria di Francia era molto grāde, e illustre, allaquale Gherlindano Inglese mādato dal Re Arrigo, haueua aggiūto una sua peculiar bāda. Mossi adūque da questa fama di Lotrecco, che ueniua ināzi, il Principe d'Orāge, e'l March. del Vasto faceuano ogn'opera di cauare suor di Roma i Tedeschi, e gli Spagn. iquali erano intorno alle reliquie della preda, e quini pensauano di uolere fare una colonia. Perciocch'essi pareua uo d'hauer talmēte spogliato l'antica lor brauura, et d'essere marciti in uitupeoso otio, che non si credeua, che uolessero seguitare l'insigne, sēnō cō grā fatica & cō molte minaccie di seuero cōmandamento. Ma la paura, messa loro da capitani

Lotrecco in Pa-
glia.

Pietro Pesaro
Ambasciator
Venetiano pres-
so Lotrecco.

Camillo Orfi-
no figliuolo del
Sig. Valerio
Antonio Ciu-
rani Cap. de
gli Albanesi.
Francesco Cāt-
telmo.

Pietro Auoga-
ro Bresciano
Cap. de' Tede-
schi in campo
della Lega.

Gabriel da Ri-
ua.

Conte Pietro
Nauarro s'ac-
compagna con
Francesi.

Conte di Tēda
figliuolo del
Bastardo di Sa-
uoria.

Gherlindano
Inglese.

pitati, e valorosi nemici, & la cura della salute, & honor loro, dirizzò in cam-
no gli animi, ancor che infigardi. Et così lasciò Roma vota, & caminando per
via Latina; il March. del Vasto per viaggio battè con l'artiglierie, & prese per
forza Valdimontone; perche il Sig. Battista de' Cōti giovane nobilissimo, nō gli
aperse le porte, nè gli volle dar vittouaglia, hauendo con di molto sangue sac-
cheggiata la terra, percioche nell'entrar dextro v'erano morti alcuni huomini
valerosi, & fra gli altri il S. Beltrando de' Rossi gentilhuomo Parmigiano, &
Gallindo Spagnuolo Capitano d'una compagnia, e familiare del Marchese.
Beltrando de' Passaroni poi per le terre de gli Ernici, in terra di Lauoro; & piegando a man
sinistra per Tiano, Essernia, & Alisse, & per Serra Capriola, onde facilmen-
te si scende dall' Apennino in Puglia, giunsero a Troia. Diceasi che questa città
fu edificata dalle ruine dell'antica Arpi, & parte del contado di quella ne ri-
tiene ancora il nome; & è città molto frequētata, perche sendo posta sopra d'un
rileuato poggio, scopre le cāpagne della Puglia, il monte di S. Angelo, & le ri-
uiere del mare Adriatico. Lotrecco, poi ch'egli intese, che i nemici s'erano ser-
mati a Troia, andò a Lucera a trouare il Nauarro, & la notte seguēte mandò il
S. Valerio a spiare per la via di Troia, perciocchè egli haueua valorose & spedi-
te bāde di caualli, et era molto animoso, & desideraua di farsi honore, accioche
facēdo qualche prigione, potesse più chiaramēte i formarsi de' disegni, et del nu-
mero de' nemici, e della stāza, & dell'ordine de' gli alloggiamenti loro. Fra Luce-
ra & Troia, quasi a meza strada, corre un fiumicello, che ha le ripe molto caua-
te, doue col medesimo disegno di spiare, il March. del Vasto haueua imboscato
una valorosa banda di Spagnuoli. Il S. Valerio dunque giugnendo al fiume, nel
rischiare dell'alba, et hauēdo fatto passare alcuni pochi caualli di là dal fiume,
trouò i nemici, che vi s'erano imboscati. Et subito (perciocchè gli era stato cōmāda-
to che così facesse) auisò Lotrecco di q̄l, ch'egli hauea trouato; et domādogli, che
li lasciasse passare il fiume, & affrōtare i nemici. Il Generale seueramēte disse,
che nō voleua; ma subito vno squadrone di giouani animosi delle bāde Frācesi,
che haueuano seguitato il S. Valerio, veduto i nemici, nō si poterono tenere, che
nō passassero il fiume, bēche il S. Valerio usasse loro forza per nō lasciarli pas-
sare. Attaccossi prima vna leggier' scaramuccia, ma a poco a poco vne trista-
ua crescēdo; percioche i fanti, & caualli spagn. usciano fuor dell'imboscata
i molto maggior numero, che nō s'haueuano pēsato. Et la battaglia si ridusse a
tale, che i Francesi, ancorche molto animosamēte cōbatteſse, o, parue nō timen-
che fossero ridotti i picolo grāde; pche il S. Valerio veggēdoli i q̄l frāgēte, si de-
liberò di soccorrerli, ancorche ciò fosse cōtra il cōmādamēto di Lotrecco; accio
che nel primo affrōto, p' augurio di tutta la guerra, nō si uenisse a ricauer qual
che dāno o vergogna; percioche q̄lla bāda di Frācesi era tutta de' caualli della
prima nobiltà, de' quali era capo Mōsig. di Griffi, giouane molto honorato p' la
gratia del Re & più per proprio ualore. Perche incōtanēte il S. Valerio, spīge-
do innāzi soccorse i Frācesi, i quali erano boggimai accerchiati & rotti, & ha-
uendo

Don signor di
Griffi.

veddo molto a tēpo ributtati i nemici, gli tirò di quā dal fiume. Percioche di ma-
no i mano altre bāde di caualli, e cōpagne di fanteria de' nemici calauano loro
addosso da quei luoghi rileuati, accioch' accresciuto il num. ro, e rinouata la fie-
ria, gli potessero cacciare, e far ruinare già nel letto p̄fondo di q̄lla riuā cau-
ta. Adiroſsi Lotrecco col S. Valerio, perch' egli hauea passato il fiume sēza sua
cōmissione; et era quasi per douerlo punire, se nō che Mōs. di Griffi difeso da lui
e senza dubbio saluato, e la fattione a tēpo & valorosamēte fatta, mitigarono
la colera del Generale, huomo per altro molto seuero. Il dì seguēte Lotrecco le-
uando il cāpo, se n'andò diritto alla volta de' nemici, e scaramucciossi tra la ca-
ualleria dell' una e l'altra parte, e cō grā ualore nelle campagne, che sono sotto
Troia, doue nō interuēne nessuna archibugiere; talche cō poco pericolo si conob-
be da' pēracchi, e dall' insegne, quāto ciascun caualliere ualeua di lācia e di stoc-
co. In quella scaramuccia fu fatto prigione il S. Martio Colōna giouane valoroso, il quale poco dapoī fu riscosso cō denari dal Card. Pōpeo suo Zio. I Capit. Ma-
rio Nipote del Card. Pōpeo
per accāparisi in luoghi rileuati, hauendo distinte & ordinate le genti s'erano
fermati sotto Troia; e l'altro dō Lotrecco si presentò tato innāzi cō l'esercito in
battaglia, che cō molti suoni di trōbe sfidò i nemici d'appresso a uenire a giorno
ba, & piātando inanz l'artiglierie, gliel' scaricò contra. Ma le palle scaricate
contra i nemici, i quali erano all'alto, faceuano loro poco danno, però che subito
sgottire dal terreno, hauēdone a pena ammazzato uno, o due, nō saltauano, nè
urtauano nelle ordināze folte; talche fu sol'amēte leuata la mano de' fra cō l'i-
segna d'un tiro di falconetto a Christoſoro Ario Alfiere. Poteua parere attā-
quella occasione d'attaccar la battaglia ad alcuni animosi; percioche non pare-
ua loro, che fosse da sopportar tato il cospetto dell' insolentissimo nemico, e si da-
uano a credere, che cō un gagliardo urto si potesse fraccassare & rompere quel
medesimo Capitano, e gli stessi nemici, che più uolte s'erano uinti; ma il March.
del Vasto, e Gio. D'orbino, i quali erano usati a tēprare l'ardēte furia del Prē-
cipe d'Orāge d'auano, che i Frācesi s'haueuano a trattener e tenere a bada; e
che finalmente quando si fosse raffrenata l'ingordigia di combattere di quelle
nationi, le quali uagliano molto nella prima furia, allora poi si farebbero uinti
senza ferita, come molte altre uolte s'era fatto; e ciò spēciamēte si douea fare
allora, che non haueano alcuna prouisione d'artiglieria, & aspettauano D. Car-
zia Manrico, e Ludonio, ch'erano partiti da Napoli, cō le bande de' gli huomini
d'arme, e l' soccorſo ancora d'alcuni baroni Napolitani, e massimamēte il S. Fa-
brizio Maramaldo cō le sue fanterie; per nō mettere cōbattendo al rischio d'u-
na giornata non pure il regno di Nap. ma ancora lo stato di Milano. Vna cosa
sola gli poteua confortare a uenire a giornata, che'l S. Oratio Baglione non era
giunto ancora in cāpo di Lotrecco con le fanterie Toscane, e perciò se differiu-
no la battaglia, conosceuano, che haurebbero poi trouato il nemico molto più
forte, per l'esercitissime compagnie sue di archibugieri. Era quella fanteria
del Baglione in gran parte di soldati uecchi, i quali sotto il Sig. Giovanni de'
Medici

Martio Colōna
Nipote del
Card. Pōpeo
fatto prigione
sotto Troia.

Gianza Man-
rico & Ludo-
nio.

Fabritio Mara-
maldo, molto
celebrato in
queste storie,
& lodato dal-
la Sig. Vittoria
Colonna Mar-
ch. di Pesa-
in una partico-
lare lettera
scritta al Prē-
cipe d'Orāge.
Oratio Baglio-
ne Capitano
delle fanterie
Toscane.

Medici s'hauuano acquiſto grã credito di valor di guerra. Ma, com'io ſteſſo poi ſe dal Marchiſe, & da Gouani Dorbino, gli Spagnuoli i Tedefchi nō moſtrauano punto q̃l giorno l'ufa prōtezza de gli animi loro, per ioch' eſſendo eſi i deboli per la pigrizia di molti meſi, e per le delitie del sacco di Roma, et carichi di preda; pareua, che hauessero più cara la vita, che quãto honore, & lode si poteſſero acquiſtare cō peruolo, & che volessero goder l'orio, et le ricchezze acquiſtate. A queſto modo Lotrecco hauendo indarno pronocato, & ſfidato a battaglia il nemico, allegro di q̃lla moſtra delle genti, & della battaglia, & che i nemici per altro tēpo valentiſſimi hauessero rifiutato la giornata, ritorno le ſue genti ne gli alloggiamenti, & quaſi ſette giorni appreſſo ſtette ſpottando, ch' diſegno faceſſe il nemico; attendendoſi di continuo in quel medefimo piano fra i due cāpi a ſcaramucciare cō caualli, cō honorato più toſto, che ſanguinoſo ſpettacolo; talche grã moltitudine di cauallieri dall'una et l'altra parte, ſenza ſrametterui puto archibugieri, cōbatteuano inſieme, ma di rado con molta ſerietà. Morì nondimeno de gli Imperiali Teia d'Aghillare, Capitano di cauallieri leggeri: per ioch' eſſendo egli entrato in battaglia cō un bel ſa o d'broccato, i nemici vedgendolo coſi ben veſtito, credettero ch'ei foſſe il Principe d'Orange, & l'uno a gara dell'altro gli furono addoſſo et l'amarzarono. Queſto è quel Teia crudeliſſimo Spagnuolo, ilquale hauendo fatto prigionie in Roma M. Lorenzo Grana Veſione di Signa, huomo molto chiaro di Romana eloquētia, mētre che'l pouerino ritrouaſi ſenza denari, & ſaccheggiate la caſa, difficilmente faceua prouifione di pagare la taglia con vna terribil ſerita poco mādō, che nō gli fendefſe il capo. Fu fatto prigionie ancora il Cāpegio Alfiere della bada de' caualli di Don Ferrante Gōzaga inſieme con l'inſegna, eſſendo mādato a far la ſcorta a viuandieri, & coſi inciāpato ne' caualli. Allora gli Imperiali intēdēdo la venuta del Baglione, ilquale era poco lontano, deliberarono di leuare il cāpo, & per molte ragioni ſi riſolſero di andare diritto a Napoli, per mātener quini la guerra cō più certa ſperāza di vittouaglia, & con maggiori preſidij. Et mādaron il S. Sergiano Caracciolo con la ſua bada d'huomini d'arme, & cō due cōpagnie di Spagnuoli, & quattro d'Italiani in preſidio a Melfi città del ſuo ſtato, & laſciādo acceſi molti fuochi, coperti dall'aria groſſa della mattina, ingannando i Franceſi, & mandando innāzi le bagaglie, et tutta la fanteria, fornirono la retroguarda col preſidio d'una valoroſa caualleria; & per le montagne di Crepacore, i quali ſono paſſi ſtretti, paſſarono d'Abruzzi i terra di Lanoro; perſeguēdo gli indarno i Franceſi, iquali per quella nebbia, che ſi lenò, non hauuano potuto ſapere nulla di certo della partita de' nemici. Et nō molto dapoī hauendo mandato la caualleria incōtra al Signor Oratio Baglione, & lodata molto la ſua fanteria di preſenza, & di valore di ſoldati, con allegrezza cōmune la riceuettero in cāpo. Fu diſputato allora in cōſiglio dināzi a Lotrecco, ſ'egli era meglio per ſeguirare il nemico, ilquale non hauua hauuto ardimēto di venire a battaglia, & vergognofamēte partendo, come eſſi credeuano, ſ'era manifiſtamente meſſo in

Teia d'Aghillare Capitano de' cauallieri Imperiali morì in ſcaſamuccia. Lorenzo Grana Veſione di Signa.

Sergiano Caracciolo a guardia di Melfi.

ſo in fuga, o pure p'hauer cōmodità di vittouaglia, nō ſi laſciar adietro nulla ſe nō paceſco, e libero d'ogni paura. Al Cōte Guido Rāgone, ilqual era tenuto Capitan molto pratico, a Monſi. di Vadimon, a quaſi tutti i Capitani de' caualli, & maſſimamēte al S. Valerio Orſino, piaceua grādemēte, che ſi tenefſe lor dietro, e che cō tutta la caualleria ſi pſeguitaſſero i nemici, iquali ſēza dubbio per la ſecreta & vergognofa ritirata loro erano ſpauētati, e diuiſe le ſchiere loro andauano per diuerſe ſtrad. Percioche in quel modo ſi farebbe dato un groſſiſſimo dāno a gli ultimi. Et ſe pure la caualleria de' nemici hauefſe fatto teſta per diſender le ſpalle della retroguarda, facilmentē l'hauerebbero ſoſtenuta, et ributtata, maſſimamēte cō gli archibugieri della ſanteria Toſcana, iquali erano molto deſtri e valēti; ſe ſi foſſe meſſa in fuga gli hauerebbero tolte le bagaglie; di che nō poteua accadere loro coſa alcuna più graue, i quali erano carichi della preda di Roma, nē a' noſtri ſoldati maggior allegrezza, nē coſa più utile, & più honorata a cōfermare, & accreſcere l'opinioni della ſperata vittoria. A coſtoro il Nauarro (ſe ſi vorrà guardare il fine di tutta la guerra) cōtra diſe cō cōſiglio a ſe medefimo, & a Lotrecco fatale, & a gl'altri Capitani, & a tutto l'eſercito di grādiſſimo dāno, ſeguēdo l'antica ragion della guerra; accioche ſe con animi ardēti attēdeano a perſeguitare i nemici, che fuggiuano, nō foſſe loro tolta tutta la cōmodità d'hauere vittouaglia, laqual cōmodità eſſi hauuano all'hora. Percioche eſſi nō doueuan ſperare di ritrouare le terre, & le caſtella piene di vittouaglia, per lequale era paſſato innāzi il nemico rubādo ogni coſa, fuggendo gli huomini del paefe per paura. Perche rimanea lor dietro le ſpalle Melfi, città groſſa & fornita di preſidio di ſoldati, e cō le forze peculiari del S. Sergiano principi ſuo; onde neſſun huomo pratico di guerra, & del paefe nō hauea dubbio, che uſcēdo eſſi ſpēſſo fuora ſi poteua tagliargli; & tor loro la via della vittouaglia. Pareua a lui dūque, che per ogni modo ſi deuſſe cōbattere & pigliar Melfi, & impadronirſi delle terre all'intorno, per non laſciarſi a dietro neſſuna terra de' nemici; e per potere paſſar ſicuramēte inſino a Napoli, accreſciuti dalla fama de' popoli di quel paefe ribellati a' nemici. Vinſe queſto parere appreſſo Lotrecco, perche la fortuna nō abbādonò affatto gl'Imperiali, iquali erano poſti in ſua arteglie ſe n'andò a Melfi, & hauēdole piantate fece con eſſe una gran battaglia nella muraglia; ma nō già tanta larga, che non ſi uedeſſe, come nō poteuano entrar dentro più che due o tre ſoldati per uolta. Entrarono nondimeno innāzi temerariamēte, e con più ardire, che non ſi conueniua, l'inſegna Toſcana; iquali volendo entrar dentro, & ritrouādo il paſſo aſſai più diſficile, che nō haueuano creduto, rimanendoune molti tra morti & feriti; furono ributtate, diſindēdoſi e i Nauarrefi, & con gran furia ſu combattuto alla batteria della muraglia ruinata, con maggior ucciſione & pericolo di quei, ch'eran di fuora; perche il Nauarro p'fare più larga entrata alle ſanterie, che ſi ſerrauano inſieme, fece

Guido Rāgone Capitano de' Franceſi.

Il Nauarro a Melfi.

talmēte addirizzare l'artiglierie a q̃lla parte, che molti, iquali erano stati i primi a salire; erano feriti dalle palle nella schiena; e così ui fu fatta una miserabile strage de gli amici suoi. Ma: Guasconi, e similmente i Turchi inanimati, per q̃sti dāni e ferite, facēdo uno sforzo entrarono nella città, dove pochi di quei spagnuoli & Italiani, che v'erano in presidio, fuggirono la crudeltà de gli adirati vincitori; e quella uccisione passo a gli huomini della terra con tanta rabbia, che a fatica fu pdonato a' bābini & alle dōn; et i vincitori venendo a briga fra loro p li prigioni, e per la pda cōbatterono a schiera; laqual cosa accrebbe la strage de' morti. Percioche il Nauarro ui perdē a' intorno a cinquecento soldati d'ogni sorte; de gli huomini della terra, e de' santi, e caualli, che v'erano in presidio; di cēsi, che ui moriron più di tre mila persone. Tu preso il S. Sergiano Cava, cio' al ruscio fatto prigione.

Sergiano Cava, cio' al ruscio fatto prigione.

che fu Melfi, Venusi si diedero a' Frācesi, e l'essenpio loro seguitarono ancora molte terre di Basilicata, & di Puglia; lequali p gli antichi humori loro erano affettionate alla parte Frācese. Et a questo modo il Nauarro, nō incontrando alcuna schiera de' nemici, si ritornò a Lorecco. Ma gli Imperiali hauēdo per uia ggio saccheggiato Arriano, perche gli Arrianesi p l'antica fattione loro perueno ch'aspettassero la venuta de' Frācesi, lungo Auellino, e Montefoscoli nobili per li uasi biachi di terra che ui si fanno, fatto di loro tre squadroni, perche il Principe d'Orāge co' Tedeschi andaua inanzi; il Gōzaga hauēdo molto allargata la caualleria, pche nō gli era a dietro nessun nemico, gli seguua appresso; e' l'Marchese del Vasto cō gli Spagnuoli andaua a Nola, in pochi giorni quasi tutti in un tēpo giunsero a Napoli. Ma gli Spagnuoli, scōdo il lor costume, dimādando le phiaghe a Nola; e perciò essendosi ammutinati, appena si poterono tenere in obbidienza per li cōforti, che faceffe il Marchese parlamētando loro, ilquale riprēdeua la malignità, e la pazzia di coloro, iquali sendo ricchi di preda, & hauendo il nemico alle spalle, a q̃llo importunissimo tēpo dimandauano le paghe, ancor che debite loro. Ebbe a dire il Salsedo soldato vecchio di singolar valore, che i soldati erano stati sollevati a quello atto di sfacciataggine per opera di Gio. Dorbino, con manifesta inuidia della dignità di lui; perche costui grandemente aspiraua all'honore di Maestro di campo, e' hauca Gio. Dorbino. Per la qual cosa il Dorbino per purgarsi di quella calunnia, messo a far cosa, doue gli era pena la uita, in preserza del Marchese del Vasto, mise mano alla spada; e tagliò vn braccio a Salsedo. Perche il Marchese grauemente adirato per quel patto tanto crudele & insolente, corse addosso a Gio. Dorbino, per uolere vendicar di sua mano l'ingiuria di Salsedo, e la bestialità di colui, che l'hauca ferito. La onde il Dorbino conscinto il pericolo della sua uita da gli occhi del Capitano adirato, gittādosì in ginocchi, e porgendo al Marchese in manico della spada, ch'egli haua presa per la punta, amazzatemi, Signor mio, con questa disegli, perche più tosto con colera, che per malignità, ho peccato, offendendo la Maestà del nome nostro. Percioche tanta era l'antica riuerenzā di Gio. Dorbino verso

nō verso il Marchese del Vasto, che si vergognaua fuggire p paura della morte. Perche l'humiltà di costui, ilquale non gli domandaua pure la uita, facilmente destò la clementia dell'animo generoso, laquale era sempre apparecchiata nel Marchese del Vasto, & egli nō pure gli perdonò, ma gli cōferuò ancora l'honore di maestro di cāpo, ilquale è di molta dignità, percioche conobbe, che la virtù di quel valorosissimo huomo gli douea essere di grandissimo utile in quella guerra. Ma Salsedo pochi giorni dappoi si morì in Napoli, non per dolore della ferita, che non era mortale, ma di dispiacere d'animo. Poi che i Capitani Imperiali congiunte insieme le genti furono arriuati a Napoli, e' l'Marchese del Vasto, pregandolo di ciò i Napoletani, & promettendo, che largamēte gli haurebbero pneduto di tutte le vittouaglie, era di parere, che s'accampasse l'essercito in luogo cōmodo fuor della città, vinse l'opinione di Dō Vgo di Mocada, et d'Alarcone, iquali voleuano che l'essercito si mettesse dētro della città: perche ritirandosi, & crollādosì nella fede alcuni baroni della fattione Angioina; credeuano, che'l popolo, ilquale per la sua natural leggierezza sempre desidera nouità, & nuoui Re, fosse per ribellarsi, tosto, che hauesse veduto l'insigne Frācesi. Perche facilmente si sarebbe potuto mantenere in diuotione, & in fede, essendoni presenti i presidij de' soldati, iquali difendeano le porte, & le mura; & era fatta prouisione nella città, et ne' granai del castello di molto grano, & vittouaglia d'ogni sorte, massimamēte di uino; col quale solo si fa, come si possono allettare, & acquistare gli animi de' Tedeschi. Piacque questo partito a gli altri Capitani, cioè al Principe d'Orange, & al Gonzaga, soliti a fōuorire i soldati, iquali ciò desiderauano, benché gagliardamente lor si opponesse il Marchese del Vasto, ilquale diceua, che con questo consiglio mettendo dentro l'essercito, la città miseramēte, & quasi che fosse stata nelle mani de' nemici, sarebbe stata saccheggiata da gli amici. Ma il dāno di quella calamità innāzi preuisa, non moueua punto gli animi de' Capitani stranieri, si come q̃lli che sprezzato ogni incommodo de' cittadini, prouedeano solo alla difesa della città, e alla publica salute de' soldati. Et così piagnēdo indarno i Napoletani, fu l'essercito distribuito per le cōtrade, ne' luoghi accōmodati della città. Et nō molto dappoi Lorecco cō tutto l'essercito si presētò, et s'accapò su' poggi rileuati; e hauēdo tirato cōtinue trincee, ch'arriuauano infino al mare, si circondò d'altissimi e marauigliosi ripari; et egli fece il suo alloggiamento nella villa dell'Aragona Duca di Montalto, laquale uscēdo della città si lascia a mā dritta, nella via che uā a Capua. Ma il Nauarro si fermò sū le colline dirimpetto a lui, le quali guardano a mā sinistra oltra il mōte di san Martino, et son sopra la porta di san Gēnaro; e fece fortissimi alloggiamenti nella villa di Giouāni Rosso, cō intētionē di mātener in lūgo assedio per terra et p mare, e tenere guardate cō presidij le città vicine a Napoli, ch'essi haueuano occupati; cioè Capua, Aversa, Pozzuolo, e Nola. Allora gli stratorrioni de' Frācesi, et cō esso loro mescolate alcune cōpagnie d'archibugieri, stracorsero dalla Chiesa di sātō Antonio fino a porta Capuana, et uscì loro addosso uno

Morte di Salsedo.

Lorecco col cōpo a Napoli.

Morte di Ver-
reio cameriere
dell'Imperato-
re.

Rosicciai Fi-
rentino, morto
in scaramuc-
cia sotto Na-
poli.

Vicenza Ca-
raffa, macedo
a gli Imperia-
li, si aderisce
a Lorecco.

Il Caracciolo
Conte di Mur-
cone, Perrante
Padone Con-
te di Bouiano,
Federigo Ga-
zano, Fracesco
d'Aquino Si-
gnor di Qua-
drata in Pu-
glia seguono il
Carraffa.

Sebeto fiume
celebrato ne
versì del San-
gare.

Squadron de gli Imperiali, & qui si fece una scaramuccia, ma pochi vi morirono dell'una & l'altra parte; & pche i Fracesi ingrossati strignevano molto forte gli Imperiali, restadoni morto Verreio, furon ributtati dentro dalla porta. Questo Verreio, come io dissi di sopra, madata dall'Imperator di Spagna a Roma, haueua portate commissioni a' Capitani; ma poi sendo corrotto dalla malignità d'alcuni, per non interuenire all'accordo, onde si liberaua il Papa, astutamente cheto, ma con molta leggerezza se n'era ito a Napoli, & fu il primo, che portò la pena del suo animo maluagio. Quasi ogni giorno poi si faceuano scaramucce, perche i Fracesi animosamente correuano inãzi, & gli Imperiali uscendo fuori, honoratamente sosteneuano la brauura de' nuoui nemici. In queste scaramucce ve ne morirono alcuni dall'una & l'altra parte, pche vi s'adoperauan gli archibugieri mescolati fra cauai, e i cauai leggeri spagnuoli ferrati insieme assaltauano i nemici dispersi. A questo modo di combattere fu ammazzato da cauai Rosicciai, nobile e fortissimo giouane Fiorentino, mentre che si sforzaua di ritrarre i suoi, ch'erano sparsi. In questo mezo i Napolitani hauendo patito non aspettati danni delle lor cose di casa, da' Tedeschi, e spagnuoli, et aspettando ogni giorno di peggio, incominciarono a uscir de gli affari privati dall'assedio, & del pericolo publico, et quidi nauicando si ritirauano nell'Isola uicine Capri, Ischia, Procida, et ne' luoghi sicuri da' nemici, et sani della riniera di surrèto. Scappauano ancora parecchi baroni Napolitani, fra gli altri mutado fede grandissima parte della fattione Angioina passò a' Fracesi, e'l primo di tutti fu il S. Vicenzo Carraffa sign. di Mòte sacro, il quale dissidandosi delle cose de gli Imperiali, s'accostò a Lorecco. Doue molti huomini seguirono temerariamente il giudicio di costui, perche era riputato persona di matura prudetia nelle cose di guerra, perche si mauano, che così grãde huomo non haurebbe pso un partito dubbio, se non con graue ragione. Di questi fu il Caracciolo Conte di Murcone, il S. Ferrate Padone drata in Puglia, i quali poi finita, che fu la guerra, sendo lor tagliata la testa, confiscati i beni, portarono la pena della sciocca, e infedel leggerezza loro. S. Sergiano Caracciolo anch'egli, il quale con animo non mē forte, che fedele era stato fatto prigione a Melfi, non hauendo potuto con di molti preghi, per qualche spatio di tempo ottenere dal Prẽcipe d'Orange d'esser riscattato; s'adignato si per quella uillania s'accostò a Lorecco, il quale lo liberaua & datogli giuramẽto, hebbe dal Re una bāda di cauai, e appresso fu da lui fatto caualliere dell'ordine di S. Michiele. In questo mezo a' Napoli, ancor che ui fosse gran quantità di grano, ui si cominciò a patir tãto della commodità di fare il pane, che specialmente i Tedeschi mangiauano il grano cotto ne' paiuoli. Percioche le mulina, che sono sù'l fiumicello del Sebeto, & l'altre che sono nel fiume di Claua al na, che sono sù'l fiumicello del Sebeto, & l'altre che sono nel fiume di Claua al Acera, & a Suefsula, erano nelle mani de' nemici; alquale incomodo accortamente era proueduto da gli spagnuoli, e da gli Italiani, i quali haueuano fatto alcune picciole mulina di pietra da braccio; & con esse macinauano gentilmente.

fiante, ma non però tritto affatto il grano; nè oggimai v'era più tanta abbondanza di vino, che bastasse a' Tedeschi, iquali fuggono il ber dell'acqua, come quella, che nuoce al corpo. Doue essi per desiderio di quello, come se dimandassero cosa giusta et honesta, cercarono con romore quasi tutte le volte della città; talche non hauendo hauuto auco rispetto a entrare con una grã furia nella casa propria del Marchese del Vasto, per indicio d'uno infedel fabro scopersero alcune botti di Greco, nascose nel giardino in alcune fosse fatte a mano, et quiui trattouo tutto l'essercito in un batter d'occhio le votarono tracandole con le celate, & portandolo via con barilotti; ilqual vino usandolo temperatamente, si credette, che fosse per bastare a tutti parecchi giorni. In questo mezo il Cōte Filippo Doria, ch'era luogotenente del S. Andrea Doria Ammiraglio dell'armata Fracesa, essendo stato fatto venire da Genoua da Lorecco, venne circa a Napoli con otto galee, per la cui venuta pareua, che tutta la speranza della vittouaglia, che ueniva di fuori, fosse tolta a' nemici; et ciò tanto più strettamente, pche oltre l'armata Genouese, s'intendeua ancora, che d'intorno a venti galee de' Venetiani, hauendo passato il Faro di Messina, erano per giugner tosto a pigliare, & tener le riniere. Perche i Capitani Imperiali, mossi dalla nuoua di queste cose, deliberarono di venire a battaglia col Cōte Filippo, prima che le galee Venetiane passassero il golfo di Sicilia. Haueuano gli Imperiali solamene sei galee, & due fuste, et confidatisi nel valore de' soldati, et ne' battelli di quattro navi grosse, iquali haueuano pieni d'archibugieri, & similmente ne gli altri nauigli piccioli, che si chiamano fregatte; non dubitauano punto d'affrontarli, & di venir seco alle mani. Percioche col Marchese del Vasto, ilquale era montato sù la Capitana con Don Vito di Moncada, era il fiore de' soldati scelti; perche Gio. Dorbino con molta diligenza haueua cappati per uomo tutti i più valorosi soldati, & quei ch'erano più auezzi in mare & fra questi animosissimi Capitani & Alferi, iquali sapeuano, che non patuano nè temeano punto il fastidio, e'l trauaglio del mare. Montouo ancora il gran Contestabile Ascanio Colona, & molti altri huomini grãdi di proprio volere; non dubitando punto della vittoria, & perche i Tedeschi non cedessero nulla di valore a' gli spagnuoli, d'intorno a dugento di loro, de' quali era Capitano Corradino Glorino, empierono due galee, & con grãde allegrezza, facendo vela a Pausilippo, passarono all'Isola di Capri; et qui hauendo largamente desinato con grossa, & fresca dimora appresso le fonti, asoltarono anco una predica, che gli fece quiui Gosaluo Baretta frate Portoghese, ilquale per religiosa solitudine s'haueua fatto una capanuccia in quelle balze. Costui grãdissimamente confortandoli, pregaua tutti i Capitani, che usassero illor solito valore, & ricordandosi dell'amor della patria, volessero uedicarsi de' crudeli Genouesi, e assaltarli con grãdissima furia con certezza di manifesta vittoria, et ciò per liberare da una calamitosa e infame seruitù tanti miseri spagnuoli huomini valorosissimi, iquali con continue buffe & villanie tormentati, & incatenati per galeotti schiaui, erano da loro tenuti al remo. Mentre, che diffusamente, et con molto seauore ragionaua loro il Baretta,

Filippo Doria

Gli Imperiali
si dispongono a
combattere in
mare col Conte
Filippo.

Ascanio, Celso
na Contestabile
le del Regno
di Napoli.
Corradino
Glorino arri-
tano de' Tede-
schini in mare co-
tra il Conte
Filippo.

Biondo Agnese Napoletano, nō tātō affectionato alla parte Fräcese, quātō nē-
mico all'arrogāza de gli Spagnuoli, si trasfari sù la riuā dirimpetto all'Isola,
E sopra un brigatino tosto si fece portare al Cōte Filippo, e fu il primo, ch'egli
portò nuoua certa del numero, dell'apparato, e de' Capitani dell'armata Impe-
riale. Et che intendēdo il Cōte Filippo dimādo, & hebbe da Lotrecco il soccorso
d'una cōpagnia d'archibugieri. Et nō molto dappoi l'armata Imperiale, facēdo
una grā mostra cō di molte insegne spiegate, si partì di Capri, e g'isse a uista de
nemici. Era allhora il Cōte Filippo lūgo la riuiera di Salerno alla Cora, laqual
Capo d'Orso fa un pmōtorio picciolo, che da' marinari è chiamato capo d'Orso. Questo è po-
promontorio. co lōtano da un capo di terra di Lauoro, ilqual da gli antichi. Ateno, hoggi da
Campanella ca gli huomini del paese si chiama la Campanella. Parue che qlla ornatissima ar-
po di terra di mata de' nemici spauentasse assai i Genouesi; ma gli huomini praticchi nelle cose
Lauoro, da gli di mare, ragionuolmēte poi la sprezzarono, si come quella che, secondo, che vi
antichi chia mato Ateno. cercaua la disciplina, nō hauea in cima dell'albero nessuna gabbola, che si chia-
mano gatti. Queste gabbie legate in cima de gli alberi hāno tutte le loro spie, et
guardie, come ueggiamo usarsi nelle gabbie delle navi grosse, dalle quali dieci
huomini & spesso uenti, secondo la grandezza del nauiglio, cōbattono con sassi,
e altre cose da trarre. Allhora il Cōte Filippo chiamati a se i souracomiti della
Capitana, ragionò loro quasi queste parole; mostrando lor col dito l'armata de'
nemici, che ueniva. **HUOMINI** generosi, & ottimi cittadini d'inuitto ualore,
boggi, p quel ch' i ueggio, a noi s'apparecchia grāde honore da una quasi, che
certa uittoria, essendo noi superiori di numero di galee, & di tutte le cose di ma-
re. Mettiamo, che i nostri nemici siano, com' essi si uātano d'essere, molto ualenti
nelle battaglie di terra, certo nelle battaglie marineresche non potranno essi nē
siorrere, nē speditamente ferrarsi insieme, hauendosi a combattere fra' banchi,
& nella stretta corsia, & doue, come uorrà la sorte, s'hanno a riceuere le palle
dell'artiglierie, senza poterle schifare, & doue quei che cōbattono nō hāno luo-
go alcuno, nē di ritirarsi, nē di piagare, altroue, massimamēte essendo impediti
dalla ciurma de' galeotti, iquali trouādosì scoperti a' colpi, e spauētati p lo peri-
colo proprio, gli torrāno in tutto cōmodità di fermarsi, o di mutar luogo. Nō ha-
uendo noi dunque a pensare di potere punto ritirarsi, et hauendosi, per ogni mo-
do a cōbatter co' nemici, che ci uēgono incōtra; pēsate, chela gloria de' gl'antichi
nostri, acquistata in tātē vittorie di mare, sia posla nel ualor uostro, et nelle no-
stre mani. Questa gloria, come io credo, ciascuno ottimo cittadino debbe nō pure
cōseruare, ma accrescere; accioche da gli amici, e da' nemici nostri nō siamo ripu-
tati poltroni. Et far pēsiero, che'l S. Andrea Doria nostro Ammiraglio ci sia
presēte, e habbia esser testimone della uirtù et uiltà di ciascuno, p dare a gl'huo-
mini ualorosi degni pmiij & a' poltroni uituperio, et infamia. Alzarono i soura-
comiti un grido, come soglion alzare gli huomini ualorosi, & c'hanno desiderio
di cōbattere, e cō poche parole mettēdo ordine fra loro di riceuere, & assaltare il
nemico; p pvedere cōmodamēte tutto qlo, ch'era necessario all'impresa, subito
risornarono

Effortatione
del Cōte Filip-
po a' Souraco-
miti.

ritornarono alle lor galee. La somma del partito preso da loro fu questa, che'l
Conte Filippo con le sue cinque galee inuestisse il nemico; & Nicolò Lomellini
con l'altre tre pigliando alto mare, poi che si fusse attaccata la battaglia, dato
una girauolta, & piegando opportunamēte i marinari, animosamente inuestis-
se per poppa, & per fianco nelle navi de' nemici, & sopra tutto assaltasse la Ca-
pitana. Il Conte Filippo adunque uscendo del promontorio in alto mare, si pre-
sentò alla battaglia; nē per questo Don Vgo hebbe ardire di rifiutarla, creden-
do che le tre galee, ch'io dissi, del Lomellino fuggissero per paura; & si pen-
saua d'assaltare con uantaggio le cinque Doria. Ora, poi che si furono appres-
sati, & che amendue le Capitane dirizzarono le prode per affrōtarsi l'una l'al-
tra, il Marchese del Vasto con util ragione confortaua Don Vgo, che se fosse il
primo a far scaricare il maggior pezzo d'artiglieria, per torre la mira al nemi
co di poter tirare il colpo diritto, leuandosi la nebbia del fumo. Ma Don Vgo,
ilquale uoleua esser tenuto valentissimo nelle cose di mare, & dianzi essendo a
Capri rinfacciando la uiltà loro, haueua cōtradetto a tutti i Capitani vecchi,
iquali diceuano, ch'ei non era pūto da uenire al rischio della battaglia; indugiò
tanto a scaricare l'artiglieria, che il Conte Filippo, ilquale in ciò metteua ogni
diligēza, & toglieua ben la mira, scaricò cōtra i nemici il suo pezzo grosso d'ar-
tiglieria, che si chiamaua il Basalisco. La cui terribil palla fracassando sopra
lo sperone, & le rambatte, con horribile strage d'huomini passò dalla proda al-
la poppa per corsia con tanta violenza, che hauendo morto più di trenta hu-
mi tra soldati, & marinari, ammazzò ancora sù la poppa molti huomini ho-
norati, & fra gli altri Don Pietro di Cardona Siciliano, parente del Marchese
del Vasto, ilquale già in Milano per una gara d'amore, hauea ammazzato i
due fratelli di Valperga Mosig. di Masino, & Leon Tasino Ferrarese; ilqual
poco inanzi hauea ammazzato a torto il figliuolo del Genarra Conte di Poten-
za, giouanetto di grande speranza, per nemistà che'l Marchese del Vasto ha-
ueua col padre. Con costoro anco si morì Luigi di Gasim musico famoso, il-
quale per burla (si come lo strasinaua la sorte) essendo già montati i Prencipi,
& stādo per partire, era salito per li remi su nella Capitana; talche il Marche-
se del Vasto, & Don Vgo furnò tutti imbrattati del sangue, & dalle viscere di
costoro. Ma i Bombardieri di Don Vgo spararono in tal modo il pezzo gros-
so nella Capitana del Cōte Filippo, ch'essendo impedito dal fumo de' nemici fe-
ce poco danno; perche i Genouesi altramente che non stauano gli Spagnuoli; nō
erano per la corsia scoperti a' colpi, ma stesi basso basso alle posticcie, & alle pa-
uesate foderate d'asse sode stauano fra' marinari, & lauorauano per excellen-
za con l'archibugiate come se fossero stati alle mura. In questo mezzo con d'esse
re fortune tre Imperiali, i nomi delle quali qui non mi pare di douergli tace-
re, la Gobba, doue era Souracomito vecchio il Giustiniano Genouese, e'l S. Cesa
re Ferramosca v'era Capitano de' soldati, & cō essa due Catelane, la di Sicames
vigliamarino Souracomite
valeroso Souracomito, & la Vigliamarina di Dō Bernardo Vigliamarino, rin Imperiali.
D 4 forzando

Giornata di
mare tra gli
Imperiali, & il
Conte Filippo
Doria.

Morte di Don
Pietro di Car-
donna Sicilia-
no.

Morte di Lu-
igi Gasman
Siciliano.

Il Giustiniano
Genouese, Co-
sare Ferramos-
ca, Sicames,
Don Bernar-
do Vigliamarino
Souracomite

forzando i remi inuestirono per proda due Dorie, cioè la Pellegrina, & la Dòzella, & quindi attaccata una grossa battaglia, i soldati Spagnuoli vi saltarono dentro. Veggendo queste cose il Lomellino a tempo con la girauolta, ch'egli hauea fatta dirizzando le prode, come gli era stato ordinato, & commesso, & è di lungo a inuestire i nemici, & con tre assalti inuestì la Capitana, con sì fatto ordine, che in un medesimo tempo furono sparati tre pezzi grossi contra i nemici. La Mora diede a meza poppa, & porto a il timone. Ma la Patrona che di Nettuno si chiamaua per hauere la ruagine di Nettuno indorata, dando nel fondo, spiantò l'albero, il quale cadendo ammazzò parecchi marinari, di maniera, che con esso caderono anco l'antenne, che fu di grandissimo danno, perche dal cadere d'esse ne furono morti parecchi, & fra gli altri Girolamo da Trani il quale per gratia dell' Imperatore era successo ad Antonello suo padre, che fu gouernatore generale di tutta l'artiglieria. Ma la Signora, laquale portaua alla poppa la figura di una matrona molto ornata, ruppe lo sperone, & gli altri tavolati della proda. Et subito queste tre ruolendo i remi furono a tempo a soccorrere la Pellegrina, & la Dòzella, ch'erao già prese da' nemici. Allhora la Mora con molta destrezza volgendo sparò una tempesta di cannonate, & d'archibugiate nella Gobba; con gran pericolo di quella, perche oltre i soldati, & i marinari, che miseramente furon morti, il Sig. Cesare Ferramesca ancor ferito da una palla di smeriglio, il quale è una sorte di falcon picciolo, cascò in mare, & il Gobbo giustiniano fu graueamente ferito in una coscia, & Baredo Capitano d'una compagnia d'archibugieri hebbe tre ferite mortali. D'altra parte la Perignana, & la Calabresa Oria, così chiamata dalla famiglia del Souracomito, il quale si diceua essere del legnaggio di Ruggier dell'Oria, famoso per le vittorie, ch'egli hebbe già in mare, hauendo assaltata la Sirena, & la Fortuna de' nemici, & fatto all'una, & l'altra di molto danno, & poco manco che prese anch'egli due, come uidero la rotta de' suoi, si diedero salue a fuggire. Perche sendo disperata la uittoria, perche uedeano abbattuto lo stendardo della Capitana, la Vigliamarina, & la Sicama tolte in mezo, & appresso la Pellegrina, & la Dòzella, ch'erano poco diàzistate prese da gli Spagnuoli, essersi ribannute, & i battelli, & le fuste sbaiattati; uolsero più tosto cōseruarsi all' Imperatore, che mettersi con gli altri al medesimo caso della sorte contraria; ancor che quel consiglio come troppo frettolosamente preso; fosse biasimato da molti. Per la fuga di queste due galee, il Conte Filippo hebbe subito la uittoria, perche Don Ugo, il quale con la rotella in braccio, & la spada ignuda in mano, s'era discostato un poco dalla poppa, sendo ferito d'una archibugiata nel braccio destro, & d'una palla di falconetto nella coscia sinistra, era morto. Il Marchese del Vasto anch'egli graueamente ferito nel collo appresso l'orecchio d'una pignatura di fuoco lauorato, & mal concio, per essergli stato pesto in capo la celata dalle molte pietre, che gli furono scagliate da' gatti, & il Sig. Ascanio Colonna ferito nella man destra, & in un piede, s'erano arresti a Nicolò Lomellini. Fez

Morte di Girolamo da Trani
gouernatore generale di tutta l'artiglieria
dello Imperatore
successo ad Antonello suo padre.

Cesare Ferramesca ferito
con altri Souracomiti.

Rotta de' gatti
Imperiali in fatto d'arme
di mare.

però gran seruiigio al Conte Filippo in acquistargli la uittoria, i marinari Mori, & i Turchi; iquali hauendogli sferrati, & premesso loro la libertà, & distribuiti gli armi haueua infiammato alla battaglia, come nemici antichi degli Spagnuoli, & specialmète odiosi al nome di Don Ugo. Perche cōbattendo costoro con grandissimo valore, & ardimento saltarono tutti ignudi nelle galee de' nemici, non hauendo altro, che la spada, & la rotella; & morto che fu Don Ugo, con barbaresco parlare gli furono intorno, schernendolo, & con riso dimandandogli, s'era più per ritornare ad assalire le riniere d'Africa. A questo modo si fece la giornata nauale a capo d'Orso nella costa d'Amalfi, laquale fu la più sanguinosa, che mai si facesse all'età nostra; perche vi morirono di intorno a settecento soldati vecchi Spagnuoli, & tagliati a pezzi, & affogati, oltre altrettanti marinari, & sforzati dell'armata Imperiale; & il Conte Filippo vincitore, vi perdè in tutto da cinquecento huomini tra soldati, & sforzati; & fra quegli alcuni ufficiali, & marinari valenti, & un padrone d'una galea. Dell'armata de' nemici mise in fondo due galee, una fusia, & alcuni battelli, & un brigantino; & fuggendone due, come io dissi, in alto mare, prese l'altre due, fra lequali vi era la Capitana; con lequali supplì il numero delle sue, che fraccassate dall'artiglierie stauano per andare in fondo. Oltre Don Ugo, & il Ferramesca vi furono ammazzati alcuni fortissimi Capitani di fanteria, cioè, Maccin Daia Naxarrese, Giovanni Biscaino, Zambrone, & Baredo. Furono fatti prigioni vi sciano Zambieui, oltre il Marchese del Vasto, & il S. Ascanio Colonna, il Commendatore Francesco Fardo, fratello carnale di Lodouico castellano della rocca di Napoli, al quale, mentre che combatteua, fu lenato da una palla d'artiglieria grossa tutta la polpa d'una coscia dal fondo della natica con horribile, ma non però mortal colpo, perche egli era molto grosso. Fu preso ancora Filippo Cerueglione senza ferita, Giovanni Gaetano, Monsignor di Vanni Fiammingo, Gogna Francesco favorito di Borbone ribello, & Serone Spagnuolo cancelliere del Senato di Napoli, & gli illustri caualieri il S. Camillo Colonna, & il S. Annibal di Genaro, ch'era per l'amicitia, che haueano di Don Ugo. Gli altri Capitani, Al fieri, & soldati, che non erano debilitati dalle ferite, messo lor la catena, furono posti al remo, per succedere opportunamente in luogo de' morti, & de' Barbari, iquali, portandosi valorosamente, haueuano meritato d'esser liberati. Non m'è incresciuto punto l'hauer descritto queste cose forse più diffusamente, & con alquanto più di curiosità, che non si richiedea alla fatica presa d'un'altissima opera, che ci auisa di breuità; perche questa battaglia parue, che fosse di grandissimo danno fra le notabili dell'età nostra; & io in un certo modo fui certissimo testimonia del successo di quella giornata, & quasi che la vidi con gli occhi miei; perche io mi ritrouai allora in Fischia, uscito del castello di Roma, & liberalmente riceuuto dal Marchese del Vasto, dove s'udì lo strepito di tante artiglierie, che molto di lontano s'udiua per mare; & quindi giunse la nuoua della giornata, che s'era fatta, ma non si diceua già certo chi hauesse vinto. Perche pr ga domo

Macin Daia Naxarrese, Giovanni Biscaino, Zambrone, & Baredo. Furono fatti prigioni vi sciano Zambieui, oltre il Marchese del Vasto, & il S. Ascanio Colonna, il Commendatore Francesco Fardo, fratello carnale di Lodouico castellano della rocca di Napoli, al quale, mentre che combatteua, fu lenato da una palla d'artiglieria grossa tutta la polpa d'una coscia dal fondo della natica con horribile, ma non però mortal colpo, perche egli era molto grosso. Fu preso ancora Filippo Cerueglione senza ferita, Giovanni Gaetano, Monsignor di Vanni Fiammingo, Gogna Francesco favorito di Borbone ribello, & Serone Spagnuolo cancelliere del Senato di Napoli, & gli illustri caualieri il S. Camillo Colonna, & il S. Annibal di Genaro, ch'era per l'amicitia, che haueano di Don Ugo. Gli altri Capitani, Al fieri, & soldati, che non erano debilitati dalle ferite, messo lor la catena, furono posti al remo, per succedere opportunamente in luogo de' morti, & de' Barbari, iquali, portandosi valorosamente, haueuano meritato d'esser liberati. Non m'è incresciuto punto l'hauer descritto queste cose forse più diffusamente, & con alquanto più di curiosità, che non si richiedea alla fatica presa d'un'altissima opera, che ci auisa di breuità; perche questa battaglia parue, che fosse di grandissimo danno fra le notabili dell'età nostra; & io in un certo modo fui certissimo testimonia del successo di quella giornata, & quasi che la vidi con gli occhi miei; perche io mi ritrouai allora in Fischia, uscito del castello di Roma, & liberalmente riceuuto dal Marchese del Vasto, dove s'udì lo strepito di tante artiglierie, che molto di lontano s'udiua per mare; & quindi giunse la nuoua della giornata, che s'era fatta, ma non si diceua già certo chi hauesse vinto. Perche pr ga domo

domi alcune nobilissime Signore, le quali dubitauano grandemente della salute de' loro mariti, ch'io facessi vno honoratissimo ufficio di pietà, con due fregatte benissimo armate, confidandomi nell'amicizia del Conte Filippo (se perauentura egli hauesse hauuto vittoria) me n'andai all'armate. Questo signore non potè insuperbito per quellavittoria, giunto, ch'io fui amoreuolissimamente mirato colse, & subito mi deide licenza, ch'io andassi a visitare i Capitani presi, i quali erano guardati nella galea Mora; a' quali fu gratissima la venuta mia; perche io portaua loro nuoua della salute delle mogli, & certi rinfrescamenti opportuni alla calamità loro. Ora, essendo io particolarmente informato da loro della qualità, & successo della battaglia, ritornando alla Capitana del Conte Filippo, vidi il mare coperto di corpi morti, doue il Conte Filippo amoreuolmente & con diligenza ragionando, mi confermò gran parte di quelle cose, ch'io haueua udito dire; & copiosamente, & fedelmente ancora me ne raccontò molte altre, ch'erano accadute a lui. Et fù sì grande l'umanità di lui, che domandandogliene io, si contentò di donarmi l'armadura indorata del Marchese del Vasto. Il quale dubitaua molto, che quelle armi, perche erano bellissime, non fossero come dedicate per voto, a guisa di trofeo attaccate in qualche chiesa honorata in Genova. Ora, mentre ch'io era col Conte Filippo, s'ouaggiò il S. Giouacchino di Levante Genouese mandato da Lorecco, a domandargli i prigionieri; ma egli rispose, che non era per darglieli, perche pensaua di volerli consegnare all'Ammiraglio S. Andrea Doria. Allora per leuar il corpo morto di Don Vgo fuor delle mani a' Barbari, che ne faceuano ogni scherno, fu portato alla città d'Amalfi, & così alla domestica, & con poco honore fu seppellito quini nella chiesa di Santo Andrea. In questa città molto raga, & piena d'odorati boschi di cedri, & di melaranci, dicono gli habitatori, che vi si ritrouò l'uso della calamita, hoggi tanto familiare et necessario a coloro che nauigano. E celebrata ancora questa città per lo marauiglioso liquore, il quale suda fuor della sepoltura dell'Apostolo, ch'è nell'altar grade della chiesa et dicono i sacerdoti della chiesa, che quel liquore raccolto con deuotione, gioua mirabilmente a gli infermi. Di celsi, che Clemente, poi ch'egli hebbe hauuto la nuoua certa del successo della battaglia nauale, per le lettere ch'io gli scrissi sopra la Capitana del Conte Filippo vincitore, se ne rallegrò molto, massimamente perche u'erano morti Don Vgo di Moncada, e'l Signor Cesare Ferramosca; l'uno de' quali, cioè Don Vgo hauendo preso Borgo, & saccheggiato la sagrestia di San Pietro, l'hauena data la prima ferita, & l'altro mandato per Ambasciatore di Spagna a Roma, era stato falso malleuadore della poco sincera volontà dell'Imperatore per ingannarlo; acciò che finalmente l'immortale Iddio presto punitore, vendicasse tutta quella sceleraggine di crudeltà, & di tradimento.

L'uso della calamita fu prima ritrouato in Amalfi.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO. VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VENTESIMOSESTO.



Doppo la rotta, che ebbero in mare i Capitani Imperiali non si perdettero punto d'animo, ancorche fossero stati spogliati dell'armata, & hauesse perduto tutti i più valorosi soldati vecchi; e già menando il Conte Filippo con la sua armata i prigionieri a Genova. M. Pietro Lando, il quale fu fatto poi Doge della Repubblica Venetiana, fosse venuto con venti galee dal golfo di Mesina in terra di Lauoro. Percioche alcuni giorni innanzi sendo venuto a Corfu, & accompagnato con M. Giouan Moro Capitano del golfo di Vinegia, che haueua alcune galee, tentando felicemente le terre di Puglia, hauea preso d'accordo Mola, Polignano, & Monopoli; perche queste città già molto prima auenze alla temperata Signoria de' Signori Venetiani, s'erano molto volentieri ribellate da gli Spagnuoli; & hauendogli i Brundusini aperto le porte, si apparecchiava a combattere l'altra rocca della città, che è di verso terra; tal che in quel successo di guerra si credea, ch'egli fosse per insignorirsi di tutte le terre di Puglia, di Calauria, & di terra d'Otranto; se non che hauendo hauuto lettere dalla Signoria, & essendogli comandato che passasse il golfo di Sicilia, con interrompere il corso della vittoria, piegando alle riuere del mar Tirreno, dirizzò le vele a Napoli. Il Lando adunque con la venuta sua costeggiando la riuiera dal capo della Campanella fino a Miseno hauea serrato il mare, di modo che niun nauiglio, su'l quale si potesse portar vittouaglia, non entrava nel porto di Napoli, & con perpetue guardie si distendeva dalla riuiera di Cumae fino a Formia, & Gaeta; & hauea battuto un pezzo con l'artiglierie la torre, ch'è su la foce del Garigliano; & hauendo oltra ciò prese le mulina, che sono a Scauli, haueua tolta la commodità d'andare innanzi & indietro alle barchette picciole, le quali portauano a gli assediati rinfrescamenti di farina, frutta, & herbaggi, & ciò con tanta seuerità, ch'hauendone presi alcuni due volte, gli fece impicare alle antenne. Ma questo spauento non era però di tanta forza in alcuni, che scemasse loro la speranza del guadagno; percioche spesso volte alcuni marinari con velocissimo corso passauano fra la guardia delle galee, i quali partendo da Ischia, da Procida, e dalle ville di Surrento, con felice ardimento se ne andaua a Napoli. Doue gli assediati col rinfrescamento di quelle cose, si rallegrauano tutti, essendo perciò forniti di vittouaglia fresca; percioche haueua-

Pietro Lando Generale in mar di Venetiani.

no den-